

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

18^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 LUGLIO 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	POZZO (MSI-DN)	Pag. 31
SUI LAVORI DEL SENATO		SCHEDA (PSI)	34
PRESIDENTE	3	DISEGNI DI LEGGE	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		Annunzio di presentazione	36
Variazioni:		MOZIONI	
PRESIDENTE	4 e <i>passim</i>	Ripresa della discussione:	
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	6 e <i>passim</i>	* MINUCCI Adalberto (PDS)	36
CHIARANTE (PDS)	7	ROVEDA (Lega Nord)	39
MOLINARI (Misto-Verdi)	9	* ICARDI (Rifond. Com.)	41
SPERONI (Lega Nord)	10	PAGLIARINI (Lega Nord)	43
* MISSERVILLE (MSI-DN)	12	GALDELLI (Rifond. Com.)	44
GUALTIERI (Repubb.)	13	PERIN (Lega Nord)	45
MOZIONI		MAISANO GRASSI (Misto-Verdi)	47
Discussione di mozioni sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli:		COMMEMORAZIONE DEL GIUDICE PAOLO BORSELLINO E DEGLI AGENTI DELLA SCORTA	
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	21	PRESIDENTE	48
GIANOTTI (PDS)	27	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1992	51

ALLEGATO		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
		Trasmissione	Pag. 58
GIUNTA PER IL REGOLAMENTO		Presentazione di relazioni	58
Variazioni nella composizione	Pag. 52	GOVERNO	
		Trasmissione di documenti	58
GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE		CORTE COSTITUZIONALE	
Ufficio di presidenza	52	Trasmissione di sentenze	58
COMMISSIONI PERMANENTI		CORTE DEI CONTI	
Ufficio di presidenza	52	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	59
		Trasmissione di documentazione	60
DISEGNI DI LEGGE		PETIZIONI	
Annunzio di presentazione	52	Annunzio	60
Apposizione di nuove firme	53	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Cancellazione dall'ordine del giorno	53	Annunzio	60, 72, 80
Assegnazione	54	Interrogazioni da svolgere in Commissione	102
		Ritiro di firme da mozioni	102
REGOLAMENTO DEL SENATO			
Proposte di modificazione	57	<i>N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

PICCOLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Genovese, Leone, Rabino, Santalco, Torlontano.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Rubner, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fin da domenica pomeriggio, appena appresa la notizia del nuovo tremendo attentato che ha colpito Palermo attraverso l'uccisione del giudice Borsellino e dei cinque uomini della sua scorta, ho invitato la Commissione giustizia del Senato, al cui esame si trova attualmente il decreto-legge contenente alcune misure antimafia, che il precedente Governo aveva approvato dopo l'assassinio del giudice Giovanni Falcone proprio nelle ultime ore delle votazioni per la presidenza della Repubblica, a convocarsi questa mattina per concludere nei tempi più brevi possibili l'esame di tale provvedimento, adesso ampliato dal maxiemendamento che nel frattempo ha varato il Governo.

Ciò è puntualmente avvenuto e desidero ringraziare la Commissione giustizia tutta ed il suo presidente senatore Riz. Questa mattina si sono riuniti i Capigruppo, che hanno deciso di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea di dopodomani, giovedì, il testo del decreto che la Commissione licenzierà con l'impegno di concluderne la tratta-

zione entro venerdì mattina ricorrendo, se necessario, ad un prolungamento fino a sera molto inoltrata della seduta pomeridiana di giovedì.

La Commissione giustizia, in via del tutto eccezionale, è autorizzata a convocarsi anche in concomitanza con le sedute dell'Assemblea di oggi, di domani pomeriggio e di giovedì mattina. Ciò al fine di consentire all'Aula, una volta concluso l'esame delle mozioni che istituiscono la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, esame che d'accordo con la Camera dei deputati abbiamo voluto mantenere, di iniziare comunque fin da giovedì pomeriggio alle ore 16 l'esame del decreto.

L'esame delle mozioni istituzionali si concluderà in ogni caso, se necessario, nella seduta antimeridiana di giovedì, aggiunta al precedente calendario, convocata alle ore 10,30. Tale seduta antimeridiana viene anch'essa convocata in via del tutto eccezionale; del resto, tutto eccezionale è quello che avviene attorno a noi. Stante l'estrema gravità della situazione, valgono evidentemente per questa seduta le limitazioni all'attività delle Commissioni già a suo tempo comunicate, ad eccezione, come già detto, della Commissione giustizia e delle altre Commissioni chiamate ad esprimere ad essa il proprio parere sul decreto-legge antimafia.

Ho espresso l'auspicio - e i Presidenti dei Gruppi parlamentari hanno con me convenuto - che, pur nel rispetto più pieno delle diverse opinioni e del diritto di ogni Gruppo di esprimere con chiarezza riserve e contrarietà, il Senato possa rispettare queste determinazioni. L'approvazione è avvenuta a maggioranza. Il paese non comprenderebbe più alcun ritardo.

Comunico, inoltre, che intorno alle ore 20 di questa sera il Presidente della Repubblica assisterà dalla tribuna alla commemorazione delle vittime della strage di via D'Amelio che terrò in quest'Aula per sottolineare il lutto di Palazzo Madama e la nostra partecipazione a questa nuova tragedia. Il presidente Scalfaro ha inteso così unirsi al commosso cordoglio di tutto il Parlamento, in entrambi i suoi rami.

Per quanto riguarda il decreto-legge di proroga dei termini fiscali, esso sarà discusso, ove possibile, dopo l'esame del decreto antimafia; altrimenti, lo esamineremo mercoledì della prossima settimana, dopo l'esame delle dimissioni presentate da colleghi senatori.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - le seguenti modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 al 30 luglio 1992.

18ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 LUGLIO 1992

Mercoledì	22 luglio	(pomeridiana) (h. 16,30)	} - Discussione delle mozioni istitutive di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali - Disegno di legge n. 328 - Conversione in legge del decreto-legge antimafia (<i>Presentato al Senato - Scade il 7 agosto 1992</i>) - Disegno di legge n. 394 - Conversione in legge del decreto-legge su taluni termini fiscali (<i>Presentato al Senato - Voto finale entro il 30 luglio 1992</i>)
Giovedì	23 »	(antimeridiana) (h. 10,30)	
»	»	(pomeridiana) (h. 16)	
Venerdì	24 »	(antimeridiana) (h. 10)	
<i>(con prolungamento, se necessario, alle ore notturne)</i>			
Martedì	28 luglio	(pomeridiana) (h. 16,30)	} - Discussione <i>Doc. VIII</i> , nn. 12/X e 11/X - Bilancio interno del Senato 1992 e rendiconto 1990
Mercoledì	29 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	} - Votazioni su dimissioni rassegnate da senatori (<i>voto con la presenza del numero legale</i>) - Eventuale seguito del disegno di legge n. 394 che precede
Giovedì	30 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	} - Autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>voto con la presenza del numero legale</i>) (<i>elenco allegato</i>)

Autorizzazioni a procedere in giudizio

- *Doc. IV*, n. 1 - contro i senatori Scivoletto e Moltisanti
- *Doc. IV*, n. 2 - contro il senatore Visibelli
- *Doc. IV*, n. 3 - contro il senatore Rognoni
- *Doc. IV*, n. 4 - contro il senatore De Cosmo
- *Doc. IV*, n. 5 - contro il senatore Rognoni
- *Doc. IV*, n. 6 - contro il senatore Pistoia
- *Doc. IV*, n. 7 - contro il senatore D'Amelio
- *Doc. IV*, n. 8 - contro il senatore Dionisi

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, come lei sa, questa mattina il nostro Gruppo ha votato contro le decisioni sul calendario da lei annunciate e ciò mi carica dell'onere di chiarire all'Assemblea i motivi della nostra posizione. Intanto, rifiutiamo con sdegno la banalizzazione che anche organi di stampa e testate televisive fanno, secondo la quale in Italia vi è un discrimine: il decreto-legge. Chi è a favore di esso è contro la mafia; chi lo critica o è contrario è invece a favore della mafia. Questa ignobile sciocchezza, che ha condotto perfino il direttore di una testata televisiva ad affermare che l'omicidio di Borsellino è stato possibile anche perchè non è stato approvato questo decreto, dimostrando così di ignorare che essendo un decreto-legge esso è entrato in vigore ed ha quindi prodotto i suoi effetti dallo scorso 8 giugno, va respinta con grande forza.

Noi comunisti siamo una forza di prima linea nella lotta contro la mafia e proprio per questo vogliamo affrontare il problema nella sua realtà e complessità. Vi possono essere anche differenze di valutazione: per noi la mafia non è l'Antistato, ma ha le radici nello Stato; il problema non è quello di uno Stato assediato dalla mafia, ma di uno Stato corroso dalla criminalità organizzata anche al suo interno. Ciò richiede certamente una serie di misure, che vanno ben al di là di quelle contenute nel decreto-legge, misure che in ogni caso vanno discusse nel merito per verificare se sono utili o dannose, se servono o non servono.

Il Senato ha svolto una lunga discussione di merito e non certo per verificare chi fosse favorevole e chi fosse contrario alla mafia. Respingo con disprezzo queste deduzioni. Si è discusso sul merito del decreto e noi reclamiamo che ciò avvenga ancora.

Vogliamo dibattere in Commissione e in Aula - e lo faremo ampiamente - sul vero significato della lotta alla mafia, al di fuori di riti unanimistici che ci agghiacciano, perchè molto spesso, come è stato gridato nel duomo di Palermo, tali riti hanno al loro interno anche coloro che sono in connivenza con la mafia. Quindi, volevo precisare che il nostro voto ha questo significato: il rifiuto di una discussione strozzata, il rifiuto di farci imporre soluzioni che riteniamo dannose alla lotta contro la mafia e volute solo da un'opinione pubblica agitata a volte in modo equivoco.

Noi siamo stanchi - e concludo, onorevole Presidente, su questo argomento - di funerali delle vittime, di discorsi, di celebrazioni, di misure annunciate come decisive che lasciano il tempo che trovano, senza che si affrontino le reali questioni connesse al fenomeno, che ormai si intreccia con altri nel nostro paese. Ecco il senso della posizione dei comunisti. Noi rispettiamo la posizione degli altri e chiediamo che gli altri rispettino la nostra. Per questo ci misureremo sul decreto, ma non abbiamo accettato la coazione di tempi e modi che impedirebbero alla Commissione di entrare nel merito e di affrontare e sciogliere i nodi reali. Noi discuteremo di questo problema, ma ne discuteremo liberamente, con libera intelligenza e libera coscienza.

Poichè, signor Presidente, lei ha parlato del calendario, mi consenta di aggiungere una piccola coda, un *post scriptum* che riguarda una materia meno grave, ma seria. Le Commissioni competenti del Senato avevano all'ordine del giorno i pareri sulle delibere del CIPE in materia di privatizzazioni. È evidente che nel momento in cui il decreto-legge emanato dal Governo Amato risolve nell'ultima parte il problema in modo - avremo occasione di dirlo - per noi assolutamente non corretto da nessun punto di vista (siamo in pieno dissenso), ma tuttavia lo risolve, perchè aggira il parere delle Commissioni e rende già esecutivo questo processo, è chiaro e giusto che il Presidente del Senato abbia comunicato alle Commissioni che il Governo non aveva più bisogno dei pareri, previsti a norma della legge n. 35: Però, onorevole Presidente, questo riguarda gli enti da privatizzare nominati nel decreto. Tra questi enti non vi è l'Ente ferrovie dello Stato. Non credo sia stata una dimenticanza: non credo che il Governo non abbia nominato quell'Ente per una dimenticanza. E rifiuto anche - lo dico con molta chiarezza - l'idea che si possa inferire da un successivo periodo oscuro che in realtà tutto questo si riferisce anche a quell'Ente. Tra l'altro, che il Governo il giorno successivo all'emanazione del decreto venga a dare un'interpretazione forzata dello stesso non è corretto: se il Governo vi avesse voluto ricomprendere le ferrovie, le avrebbe menzionate nel decreto. Quindi, il parere sulle ferrovie non può essere «bypassato».

Onorevole Presidente, si pone una questione seria: la verità è che sul parere si addensava una tempesta da vari settori politici. La verità è che sulla privatizzazione delle ferrovie c'era un dissenso generalizzato, e così lo si è aggirato. Le preannuncio che per noi è questione tale da portare perfino ad un ricorso (e lo attiveremo) alla Corte costituzionale, perchè non è possibile sottrarre al Parlamento materie di sua spettanza.

Tra l'altro, il Ministro si è presentato in Commissione dicendo che non c'era più bisogno del parere. Questo non spetta al Ministro; è la legge che rende obbligatorio il parere, non il Ministro. Il parere del Governo è abbastanza irrilevante; la legge è la legge e dice che le Commissioni devono esprimere il parere entro un determinato termine e se non lo fanno rinunciano a darlo. Sono le Commissioni a decidere se rinunciare al parere: le Commissioni, non i Presidenti delle Commissioni, si badi bene.

Noi riteniamo tale questione molto delicata e non crediamo che si possa avviare il processo di privatizzazione delle ferrovie «bypassando» in questo modo il Parlamento. Ecco la questione che volevo sollevare e che - ripeto - riguarda l'Ente ferrovie dello Stato. Non riguarda altri enti; su di essi manifesteremo il nostro dissenso politico nelle sedi opportune. In questo caso si pone un delicato problema, che non è solo di ordine regolamentare, ma anche di ordine costituzionale, se si mettono a confronto il decreto del Governo e la legge n. 35.

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, il decreto che contiene provvedimenti per la lotta contro la mafia era già all'ordine del giorno dell'Aula

sin dalle settimane passate ed è mia convinzione che probabilmente sarebbe già stato approvato dal Senato se fin dall'inizio il Governo avesse tenuto conto delle osservazioni, delle proposte e delle richieste presentate dal nostro e da altri Gruppi.

Mi riferisco, ad esempio, alla richiesta di precisare meglio che talune modifiche procedurali riguardano soltanto i processi di mafia e non investono invece tutti i processi, stravolgendo così il nuovo codice di procedura penale; mi riferisco alla proposta di stralciare parti che non hanno una diretta connessione con la lotta alla mafia (che è la questione urgente attualmente in discussione), come le parti relative al nuovo ordinamento della giustizia minorile oppure alle critiche a norme che configurano la reintroduzione del fermo di polizia o prevedono modifiche retroattive alla disciplina delle agevolazioni carcerarie per i detenuti, modifiche che appaiono più che discutibili.

Il Governo, solo nel pomeriggio di oggi (mi si dice addirittura soltanto mezz'ora fa), ha presentato un maxi-emendamento, largamente sostitutivo del testo del decreto che nasce proprio dall'esigenza che era stata formulata dal nostro e da altri Gruppi, vale a dire quella di precisare meglio a quali processi e a quali reati si riferiscano le modifiche procedurali che il decreto introduce. Ora, naturalmente, la Commissione discuterà e valuterà questo emendamento per approfondirne il giudizio di merito.

Ho voluto sottolineare preliminarmente questo punto per mettere in evidenza che, se c'è stato un ritardo, esso non è da addebitarsi al Parlamento, ma al Governo. Inoltre, il decreto, come tale, è già in vigore e, se può essere fatta qualche osservazione riguardo alla sua attuazione o alla sua mancata attuazione, anche in questo caso la critica è da rivolgere al Governo e non ai ritardi del Parlamento, come è da rivolgere al Governo la critica sul mancato funzionamento della DIA o della Superprocura, a nove mesi dall'entrata in vigore della legge che le aveva istituite.

A tale proposito, ci auguriamo che, se non in questa sede, almeno in una prossima occasione, in Aula o in Commissione, il Governo risponda alle interrogazioni che proprio su questo tema il nostro ed altri Gruppi hanno presentato.

Fatte queste precisazioni, esprimo la convinzione che, con la disponibilità dimostrata dal Governo nella Conferenza dei Capigruppo a stralciare quelle parti del decreto che non hanno stretta attinenza con la lotta alla mafia e ad introdurre modifiche che tengano conto delle osservazioni e delle critiche formulate dai vari Gruppi e con la decisione della Presidenza, da noi condivisa, di autorizzare la Commissione giustizia a lavorare anche contemporaneamente alle sedute dell'Assemblea e a lavorare a fondo anche oltre gli orari normali, con sedute serali, fino a tutta la mattinata di giovedì, vi sia la possibilità di portare il provvedimento in Aula, come il Presidente ha annunciato nell'espone il nuovo calendario, giovedì pomeriggio, a partire dalle ore 16. Per questa ragione abbiamo aderito e aderiamo a questa proposta di calendario. Nel merito, presenteremo nostri emendamenti, proponendo, tra l'altro, al pari di altri Gruppi (e mi auguro che tale proposta sia accolta), di votare già nel contesto del decreto la ricostituzione della Commissione antimafia, il cui mandato, come sappiamo è scaduto. È

opportuno che essa sia ricostituita immediatamente, quale strumento di presenza e di iniziativa del Parlamento nella lotta contro la mafia, con quella stessa autorevolezza con cui ha proceduto in particolare nel corso di questi ultimi anni.

Presenteremo nostri emendamenti e alla fine voteremo a seconda dell'accoglienza che essi avranno avuto. Voteremo a favore delle norme su cui saremo d'accordo, voteremo contro su altre, su altre ancora ci asterremo: e valuteremo alla fine quale dovrà essere il nostro voto complessivo. Tuttavia ribadisco che ci siamo pronunciati a favore di questo calendario, perchè non vogliamo in alcun modo dare al presente nessun alibi che consenta di dire che è colpa del Parlamento se ci sono o ci saranno ritardi, inadempienze o carenze, che semmai sono del Governo stesso, nel porre in atto quegli interventi contro la mafia, che non solo da oggi (non solo cioè dopo la strage che ha ucciso il giudice Borsellino) sono assolutamente necessari.

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, il mio Gruppo non ha votato nè a favore, nè contro, nella Conferenza dei Capigruppo, sull'accelerazione dei tempi del dibattito e sulla decisione di portare in Aula giovedì il decreto antimafia. Non lo ha fatto perchè il mio Gruppo non è rappresentato da un suo Capogruppo nella Conferenza; ciò rappresenta, a due mesi dall'inizio della legislatura, una limitazione della libertà del mio Gruppo, ma anche di altri, che considero pesante e a cui il Senato, e in particolare lei signor Presidente, dovrebbe dare soluzione, anche per favorire la dialettica e la pluralità di posizioni all'interno di quest'Aula.

Lei ha detto, signor Presidente, che ci troviamo di fronte a fatti eccezionali. Sono convinto che ormai tutto è eccezionale in questo paese; tutto è grave, tutto è tremendo e quindi tutto diventa urgente. Ma non sono convinto che ciò giustifichi le mistificazioni che sono state fatte in queste ultime ore. Dall'attentato al giudice Borsellino in poi è stata veramente portata avanti un'azione che in altro momento avrei definito terroristica nei confronti di voci di dissenso riguardo l'utilità e l'efficacia, nella lotta alla mafia, del decreto antimafia. Chiunque abbia sollevato obiezioni o abbia tentato di chiedere che si discutessero con serietà e con approfondimenti le misure contenute nel decreto è stato considerato quasi un favoreggiatore delle organizzazioni mafiose, e ciò è stato alimentato anche da dichiarazioni del Governo.

Questo non giustifica neppure l'esautoramento, che sta avvenendo in queste ore, del Parlamento nel suo insieme e della Commissione. Noi abbiamo assistito alla presentazione, di fatto, di un nuovo decreto; infatti, 40 pagine rappresentano un nuovo decreto che mette da parte quello vecchio, sul quale abbiamo discusso finora. Alla Commissione questa nuova stesura è stata consegnata alle ore 16. Una Commissione che si era data strumenti come il Comitato ristretto e aveva già istruito una discussione viene, in sostanza, chiamata a decidere e non a discutere; non a dare contributi, nè a giungere, magari attraverso la dialettica delle differenti posizioni, ad un orientamento unitario. Le si

chiede, invece, di rinunciare alla discussione e di presentarsi in Aula giovedì pomeriggio. Dov'è il tempo per discutere e leggere 40 pagine, sulle quali formulare eventualmente degli emendamenti? Questo è già difficile per i Gruppi più numerosi e diventa quasi impossibile per quelli più piccoli; certamente, non è utile al Parlamento e al nostro dibattito.

Ma dirò di più: io inviterei la gente a chiedere al Parlamento molta serietà a questo proposito, il che significa un notevole approfondimento; vuol dire, cioè, legiferare con cognizione di causa e non sull'onda dell'emotività, proprio perchè la situazione è grave. La gente si chiede anche - e mi sia consentito, a questo punto, di parlare con molta franchezza - se questa classe politica, in particolare la classe politica di Governo, abbia la legittimazione e la volontà politica di colpire la mafia. La gente ha infatti la convinzione, che è diffusa in tutti gli strati sociali e in tutte le correnti di pensiero e politiche, che questa classe politica di Governo non ha nè la volontà, nè la legittimazione per produrre un vero e proprio decreto antimafia, un decreto che colpisca la mafia, perchè ha paura di dover colpire prima di tutto se stessa. Questa è la verità.

Se mi guardo attorno in quest'Aula - lo dico con molta franchezza - e vedo certi volti, taluni personaggi politici, mi convinco anch'io che moltissime delle responsabilità sono qui dentro. (*Commenti*).

Quindi, la strozzatura del dibattito, che si fa nei confronti di un'opposizione o di posizioni diverse, così come questa fretta, risultano colpevoli e sono da ascrivere ad una classe politica che non si vuole misurare, nè vuole dare strumenti a tutti (non solo a quest'Aula, ma anche alla Commissione, ai rappresentanti politici che la pensano in modo diverso) per esprimere, anche all'opinione pubblica, posizioni che chiariscano veramente se le misure che ci apprestiamo a discutere ad approvare colpiscono sul serio la mafia oppure se, ancora una volta, sono misure adottate sull'onda emotiva del momento, che servono soltanto a coprire le deficienze e la non volontà di arrivare veramente a colpire le organizzazioni criminali nel nostro paese.

Sono assai perplesso sul modo di procedere di questo Parlamento e mi appello a lei, signor Presidente, affinché, utilizzando le sue facoltà, dia la possibilità alla Commissione di arrivare alla conclusione dell'esame e di riferire quindi all'Aula dopo aver discusso seriamente e serenamente il provvedimento.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi, questa mattina, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, abbiamo espresso il nostro assenso sull'accelerazione dell'*iter* del provvedimento, evidenziando tuttavia nel contempo molte riserve che ritengo opportuno portare a conoscenza anche dell'Assemblea.

Anzitutto, occorre rilevare che, poichè il provvedimento in discussione non è un disegno di legge ma un decreto-legge, esso sta già dispiegando i propri effetti, per cui l'urgenza ha solo un significato di

carattere politico e non pratico, in quanto le norme in esso contenute sono già in vigore. Quindi - lo ripeto - dal punto di vista pratico, giorno più o giorno meno, ciò non comporta alcun cambiamento.

Del resto, questa accelerazione assume anche un carattere anomalo, perchè il decreto-legge, come tutti gli altri, era già stato iscritto nel calendario dei lavori. Addirittura, si pensava di farlo decadere, magari con un'ennesima reiterazione di decreto-legge; poi, invece, fatti luttuosi hanno portato a questo cambiamento, che spinge ancora una volta a legiferare non con serenità, ma sotto la spinta emotiva di fatti esterni.

È vero che il Parlamento deve farsi interprete di quanto accade fuori dell'Aula. Oggi ho sentito parlare di «torre d'avorio». Anch'io ritengo giusto non rinchiudersi in un palazzo con finestre e porte chiuse, impermeabile ai fremiti che provengono dall'esterno. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che non si può legiferare su una materia tanto importante procedendo a tamburo battente. E la presentazione di quello che è stato definito un maxiemendamento, che sembra quasi sconvolgere e modificare radicalmente il decreto, aumenta le nostre perplessità.

D'altra parte, il nostro consenso all'accelerazione dell'*iter* legislativo del provvedimento non significa che la Commissione non debba prendersi il tempo necessario: se essa infatti dovesse ritenere non sufficienti i giorni che le sono stati assegnati, ritengo sia suo diritto approfondire l'argomento, anche perchè si fa tanta fretta, ma i servizi logistici hanno comunque avuto qualche intoppo, se, come ho sentito, solo poco più di un'ora fa è stato presentato il testo di questo maxiemendamento.

Non vorremmo poi che tutto si traducesse in un procedimento di facciata. Abbiamo già visto che provvedimenti come l'istituzione della Superprocura e della DIA, pur votati dal Parlamento e divenuti pertanto norme dello Stato, ancora non sono stati attuati. Quindi - mi rivolgo al Governo - bisognerebbe evitare un sovraccarico al Parlamento e attuare piuttosto quanto il Parlamento stesso ha deliberato.

Infine vorrei fare due considerazioni. La prima riguarda il fatto che si tratta di un provvedimento antimafia e solo di questo deve trattarsi, in relazione alla concessione di termini accelerati. Abbiamo chiesto, e lo ribadiamo, che tutta quella parte del provvedimento non strettamente connessa al fenomeno mafioso sia stralciata, anche perchè in tal modo si potrà accelerare l'*iter*, appunto eliminando le scorie magari utili e necessarie ma non per questo d'impellente urgenza. Inoltre chiediamo, poichè il fenomeno mafioso ha ramificazioni in tutto il paese e addirittura nel mondo ma le sue radici e la sua forza risalgono ad un ambito territoriale ben delimitato, che a situazioni differenti si diano risposte legislative altrettanto differenziate. Auspichiamo quindi che talune norme trovino applicazione solo in quell'ambito territoriale dove più forte è la mafia, per evitare che tale fenomeno influisca dal punto di vista legislativo anche su territori dello Stato non colpiti in così rilevante misura. *(Commenti del senatore Crocetta).*

MISSERVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MISSERVILLE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale ribadisco il consenso, prima prestato nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per imporre all'iter di conversione di questo decreto-legge un andamento più celere, in modo da poterne concludere l'approvazione o la reiezione in tempi di assoluta ed eccezionale brevità. Ci sono, onorevoli colleghi, dei momenti della vita in cui bisogna operare una scelta tra le proprie convinzioni personali e quello che si ritiene essere il bene pubblico.

I colleghi della Commissione giustizia e del Comitato ristretto mi daranno atto di essere stato uno dei critici più accaniti, più puntigliosi e più attenti del decreto-legge la cui conversione ci è stata sottoposta. Di fronte però ad una situazione che è divenuta di eccezionale emergenza, di fronte alla domanda che nasce dal paese di un segnale forte di presenza dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata e soprattutto di fronte ad una forma di impotenza dello Stato nei riguardi della criminalità stessa, ritengo di dover dare prevalenza al sentimento di socialità che mi pervade di fronte a situazioni di questo genere.

Dichiaro subito che l'assenso prestato nella Conferenza dei Presidenti del Gruppi parlamentari risponde ad una profonda convinzione, nella certezza di vivere un momento nazionale, civile e sociale particolarmente delicato ed importante. Noi confermiamo in questa sede la piena adesione alle decisioni prese a maggioranza dai Capigruppo nella riunione di questa mattina; nè ci possono distrarre da questa nostra convinzione le osservazioni sollevate dal Gruppo di Rifondazione comunista, dal Gruppo del PDS e dal rappresentante dei Verdi. Ciò che soprattutto ci persuade di aver operato una buona scelta è la consonanza tra le argomentazioni formulate nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e le attese della gente comune che non ne può più, senatore Libertini, di funerali, di discorsi, di celebrazioni, anche se comincia ad intravedere con assoluta chiarezza storica le responsabilità recenti e remote, di carattere contingente e di carattere storico della prepotenza della mafia nel nostro paese.

Credo che possiamo dunque confermare la nostra parziale adesione al provvedimento: infatti, anche con il megaemendamento presentato, tra le pieghe del provvedimento - e lo dico con profondo dolore e costernazione - si annidano dei tentativi di costruire carriere particolari sui cadaveri di Falcone e di Borsellino, un tentativo che il Gruppo del Movimento sociale italiano non consentirà a nessuno. I colleghi della Commissione giustizia, i colleghi del Comitato ristretto, coloro che hanno letto con attenzione la proposta emendativa sanno perfettamente a cosa voglio alludere, sanno quali idee, quali favoritismi si vogliono surrettiziamente introdurre all'interno di un testo ispirato da buoni propositi, ma purtroppo lastricato da cattive operazioni di favoritismo, di costruzione di carriere che non possono assolutamente basarsi su eventi luttuosi quali quelli ai quali abbiamo avuto la sventura di assistere.

Per questi motivi, con queste puntualizzazioni che sono di carattere morale prima che di carattere giuridico, ribadisco l'adesione della mia formazione politica a questa impostazione del problema, auspicando la definizione rapida e corretta della conversione in legge del decreto

modificato con il mega emendamento presentato che ci riserviamo di studiare a fondo ed eventualmente di correggere nelle parti che non ci soddisfano.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, questa mattina il mio Gruppo ha convenuto sulla opportunità e sulla necessità di discutere subito in Aula il provvedimento in esame, in quanto è necessario dare un segnale concreto al paese. Del resto, è vero quanto è stato detto da alcuni colleghi, cioè che il provvedimento era già operativo ed utilizzabile dalle forze dell'ordine; ed è vero anche che era già iscritto all'ordine del giorno del Senato per la seduta di venerdì, prima dell'uccisione del giudice Borsellino e della sua scorta. Adesso però si è verificata la strage di Palermo e non possiamo continuare a lavorare con i tempi, i modi e le cautele che avremmo adoperato se non vi fosse stata questa strage.

D'altra parte, signor Presidente, la Commissione stava procedendo ad udienze conoscitive di tecnici ed esperti di diritto, ma io credo che una udienza conoscitiva mille volte più forte, mille volte più persuasiva si sia verificata domenica pomeriggio a Palermo.

Ringrazio il Presidente del Senato per avere colto i sentimenti del paese.

Lo ringrazio per aver accolto ...

CROCETTA. I sentimenti del paese vorrebbero che venissero arrestati i politici collusi.

GUALTIERI. Signor Presidente, se vuole informarsi di quello che sto dicendo...

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, lei interrompe alludendo a politici collusi; qualche minuto fa un altro senatore aveva parlato di elementi collusi alla mafia in quest'Aula. Vorrei sapere a questo punto chi sono i politici collusi cui lei si riferisce, così li denunciemo alla Commissione antimafia. Chi sono i politici collusi? (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

CROCETTA. Sono stati utilizzati perfino certi pentiti in modo da poter scagionare dei politici collusi. I nomi non servono!

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, non riesco a vedere la connessione tra il discorso del senatore Gualtieri e i pentiti.

CROCETTA. In seguito glielo spiegherò!

GUALTIERI. Mi scusi, signor Presidente, mi consenta di fronteggiare questa interruzione irrilevante.

Dicevo che in Sicilia abbiamo avuto domenica alle 17 una conoscenza di ciò che è la mafia in un modo ben più evidente di quel che possiamo apprendere da alcuni tecnici del diritto, e mantengo questo giudizio.

Prima di essere interrotto, signor Presidente, dicevo che la ringraziao per aver colto il sentimento del paese. La ringrazio anche per aver accolto stamattina la proposta del mio Gruppo e di altri colleghi, come ad esempio il capogruppo del PDS, senatore Chiarante, di chiamare il Governo quando verrà in Aula per la discussione di questo provvedimento legislativo a dirci che fine hanno fatto i provvedimenti legislativi contro la mafia che nove mesi fa abbiamo votato in Parlamento. Mi riferisco ai provvedimenti inerenti l'istituzione della procura generale antimafia e della DIA. Vogliamo sapere in particolare le ragioni per le quali tali provvedimenti non sono stati utilizzati a pieno in questo periodo.

Abbiamo poi chiesto questa mattina - e lo ripetiamo in questa sede - di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo al fine di impedire che un meccanismo perverso, annidato nella prima sezione della Cassazione, «rovini» tutti i processi di mafia e vanifichi il lavoro di magistrati che hanno pagato con la vita il loro impegno.

Questo è ciò che vogliamo sapere dal Governo la settimana prossima ma, se è possibile, addirittura in questa settimana in occasione della discussione dei provvedimenti che stiamo per approvare. (*Applausi dal Gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Su quest'ultimo punto desidero assicurare il senatore Gualtieri che ritengo che il Governo darà le informazioni richieste nel corso di questa settimana in coincidenza con il dibattito sul decreto antimafia.

Cortesemente devo ora una risposta al senatore Libertini. La decisione di sospendere le deliberazioni sui pareri relativi alle delibere CIPE è partita dalle Commissioni 5ª e 6ª riunite, le quali hanno ritenuto che il decreto-legge, essendo in vigore, non consentisse loro di procedere.

CROCETTA. Signor Presidente, le cose non sono andate in questo modo!

PRESIDENTE. Sostanzialmente le cose stanno così. Mi domando allora quale sia la ragione per cui non l'hanno esaminato.

CROCETTA. Signor Presidente, ciò è dovuto ad una richiesta del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, la questione è altamente opinabile ma sarà affrontata dal Senato quando il testo ci giungerà dalla Camera dei deputati. Si tratta di materia su cui noi ci pronunceremo quando ci sarà pervenuto il testo approvato dalla Camera. Pronunciarsi ora quando il decreto è ancora all'esame della Camera, mi sembra un non senso. D'altra parte se la proposta è stata avanzata dal Governo, la Commissione evidentemente ha convenuto in tale senso, perchè l'Ese-

cutivo non può imporre una decisione che non sia sostenuta anche dalla volontà della Commissione. Dai tempi di Carlo X non mi sembra di ricordare Governi che impongano così loro volontà.

LIBERTINI. Purchè non si arrivi alla decadenza dei termini.

PRESIDENTE. Non c'è decadenza dei termini. Il problema si riproporrà successivamente. Si tratterà di vedere come il testo del decreto-legge che ci perviene si pronuncerà in questa materia, se nell'interpretazione originaria cui voi vi richiamate, o se nel testo corretto dal Governo, e allora valuteremo la questione.

Così come valuteremo la questione relativa all'Ente ferrovie dello Stato. Essa potrà essere da lei sollevata, senatore Libertini, all'interno della Commissione competente nonchè della 5^a Commissione, che esaminerà il decreto-legge sulla manovra economica e che quindi verificherà perchè la materia in oggetto non è stata compresa. A me risulta che l'Ente ferrovie dello Stato non è stato mai inserito in questo provvedimento.

LIBERTINI. Sì, ma la 8^a Commissione deve esprimere il proprio parere ai sensi legge n. 35.

PRESIDENTE. Su questo punto non vedo questione. Senza dubbio è obbligatorio esprimere il parere.

LIBERTINI. Invece l'8^a Commissione ritiene di non dover esprimere quel parere perchè ha avuto una informazione sbagliata.

PRESIDENTE. La correggeremo.

LIBERTINI. La correggeremo; ciò significa che l'8^a Commissione deve esprimere il proprio parere.

Discussione delle mozioni nn. 1-00006, 1-00009, 1-00015, 1-00016, 1-00017, 1-00018 e 1-00022 sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1-00006, 1-00009, 1-00015, 1-00016, 1-00017, 1-00018 e 1-00022 sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli:

LIBERTINI, COSSUTTA, BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI. - Il Senato,

udite le dichiarazioni del ministro dell'industria Bodrato rese al Senato il 16 giugno 1992 sulla vicenda della Lancia di Chivasso e sulla ristrutturazione della FIAT,

ritiene che le posizioni espresse dal Governo siano del tutto inadeguate a fronteggiare la grave crisi industriale in Piemonte; individua il rischio che la gravissima decisione di chiudere la Lancia di Chivasso sia solo la prima parte di un piano che colpirà altri stabilimenti industriali del Piemonte, perchè il gruppo FIAT sta trasferendosi nella sfera finanziaria e può mantenere, con le risorse tecnologiche, i volumi prefissati di produzione spostando impianti al Sud e all'estero; impegna il Governo:

1) ad adottare tutte le misure necessarie perchè gli accordi intervenuti tra FIAT e sindacato siano puntualmente rispettati, sia in riferimento al mantenimento alla Lancia di Chivasso di 400 lavoratori in produzione, sia per quanto riguarda il riassorbimento totale degli operai e degli impiegati in produzione, sia perchè a Chivasso, con l'impegno diretto del gruppo FIAT e con l'intervento pubblico, sorga rapidamente un effettivo polo di nuove attività, capace di assorbire almeno 2.000 lavoratori;

2) a far sì che la FIAT avvii un negoziato globale con lo Stato sulle proprie strategie, con il fine di garantire sviluppo e occupazione, anche attraverso adeguati processi di conversione industriale;

3) a condizionare l'erogazione di ulteriori finanziamenti al gruppo FIAT alla positiva conclusione del negoziato con il Governo;

4) a riferire sul negoziato avviato al consiglio regionale del Piemonte aperto ai consigli comunali, ai parlamentari, ai sindacati;

5) ad agire perchè ai lavoratori delle imprese che ricevevano commesse dalla Lancia, nella misura di circa 500 unità, siano comunque garantiti la cassa integrazione e uno sbocco occupazionale, utilizzando anche le indicazioni suggerite dal consiglio regionale del Piemonte;

6) a presentare al Parlamento, entro il 31 dicembre 1992, una relazione che documenti la realizzazione degli impegni suindicati.

(1-00006)

GIANOTTI, PECCHIOLI, MIGONE, BRINA, PEDRAZZI CIPOLLA, BARBIERI, PELLEGATTI, CHERCHI. - Il Senato,

considerato:

che i vertici della FIAT, dopo aver dichiarato, ancora agli inizi del 1992, che non vi erano problemi a breve termine per lo stabilimento Lancia di Chivasso, ne hanno deciso la chiusura, con la messa in cassa integrazione guadagni di 4.200 lavoratori ai quali si aggiungono quelli delle imprese appaltatrici che non possono fruire della cassa integrazione guadagni;

che la chiusura della Lancia di Chivasso segue quella dell'Autobianchi di Desio e potrebbe precludere al ridimensionamento degli stabilimenti di Rivalta e di Mirafiori a Torino e dell'Alfa Romeo di Arese;

che sul mercato nazionale le auto italiane vendute sono passate dal 61,5 per cento del 1986 al 45 per cento nei primi mesi del 1992 mentre le esportazioni (in ragione anche di una restrizione della domanda) sono cresciute in modo molto contenuto;

in previsione:

1) di una crescita della concorrenza internazionale dovuta in particolare alle auto giapponesi (in parte assemblate in *transplant* nel territorio comunitario);

2) di un'accentuazione dei provvedimenti limitativi della circolazione nei centri urbani per motivi di traffico e di inquinazione;

3) di uno spostamento nel Mezzogiorno (Melfi e Pratola Serra) e nell'Est europeo di impianti produttivi,

impegna il Governo:

1) a chiedere al vertice della FIAT la sospensione della decisione di chiudere entro il mese di luglio lo stabilimento Lancia di Chivasso e la presentazione di un programma pluriennale che contenga obiettivi occupazionali per ciascuna area di insediamento di impianti della FIAT;

2) a condizionare l'erogazione dei finanziamenti alle imprese, previsti dalla legislazione vigente, alle garanzie di accrescimento o, quanto meno, di mantenimento dei livelli occupazionali;

3) a definire, in accordo con le regioni e gli enti locali interessati, programmi di conversione in nuove attività produttive delle aree smobilitate (a cominciare da quella della Lancia di Chivasso e delle zone circostanti, colpite dai ridimensionamenti dell'Olivetti e di altre aziende), programmi che includano le piccole e medie imprese subfornitrici, anche avvalendosi dei fondi CEE per le aree di declino industriale in base al Regolamento CEE n. 2052 del 1988;

4) ad avviare programmi di «ri-formazione» professionale per i lavoratori eccedenti (tra cui i 2.000 impiegati che, secondo la FIAT, non potranno essere riassorbiti), che facilitino il reinserimento nel lavoro e non riducano le somme erogate dallo Stato per la cassa integrazione guadagni e la lista di mobilità a pura assistenza senza prospettive;

5) a presentare al Parlamento, entro tre mesi, una proposta di assetto del sistema nazionale dei trasporti che fornisca un quadro di riferimento per le industrie che operano in questo settore.

(1-00009)

POZZO, PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - Il Senato,

preso atto che le recenti dichiarazioni del Ministro dell'industria in merito alla chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso non hanno bloccato questa decisione della FIAT;

considerato che gli oltre 4.000 lavoratori posti in cassa integrazione non possono essere riassorbiti dagli altri insediamenti produttivi nel Mezzogiorno d'Italia;

osservato che la dichiarata volontà di incrementare la produttività di questo settore non si intende come possa individuarsi nella chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso,

impegna il Governo:

ad avviare immediati negoziati con il gruppo FIAT per la definizione della programmazione globale sia sul territorio nazionale che negli impianti produttivi avviati all'estero;

a definire una politica conseguente non solo in termini di programmazione industriale ma nel senso di un piano integrato anche sotto il profilo socio-economico di sviluppo e di occupazione, pur nell'obiettivo di un indispensabile rilancio del settore automobilistico italiano, in un confronto con il mercato europeo e, più in generale, con il mercato internazionale;

ad intervenire per evitare la chiusura dell'ultimo insediamento industriale intorno alla cintura di Torino anche attraverso l'utilizzo dei fondi CEE appositamente stanziati per il recupero e la eventuale riconversione delle aree industriali in crisi.

(1-00015)

LIBERTINI, CROCETTA, VINCI, GALDELLI, MANNA, CONDARCURI, MERIGGI, MARCHETTI. - Il Senato,

considerando la grave crisi che ha colpito il gruppo Pirelli e le conseguenze gravi che essa ha per numerosi lavoratori in varie regioni italiane,

impegna il Governo a operare con tutti gli strumenti in suo possesso per impedire che vi siano comunque licenziamenti e, in ogni caso, perchè si intervenga con i necessari ammortizzatori sociali per garantire a tutti i lavoratori uno sbocco produttivo e occupazionale effettivo e per contribuire alla difesa e al rilancio di vitali settori produttivi coinvolti dalla crisi.

(1-00016)

SCHEDEA, RIVIERA, SCEVAROLLI, FORTE, CUTRERA, GANGI, AGNELLI Arduino, BALDINI, MARNIGA. - Il Senato,

considerata la decisione della FIAT di chiudere lo stabilimento di Chivasso, con conseguente messa in cassa integrazione di 4.200 lavoratori e con gravi ulteriori effetti per quanto riguarda l'occupazione dei lavoratori dell'indotto;

rilevato:

che tale decisione si iscrive in un chiaro processo di deindustrializzazione, coinvolgente l'area torinese, rispetto al quale assumono un peso decisivo sia la strategia di diversificazione e di disimpegno parziale del gruppo FIAT rispetto al settore auto, sia il regime delle incentivazioni alla localizzazione delle imprese industriali in altre aree depresse del paese;

che la critica situazione dell'area torinese ha trovato riconoscimento da parte della Comunità economica europea, con l'inserimento di tale zona tra le aree italiane ammesse agli aiuti dei fondi di sviluppo economico;

rilevato altresì il tendenziale allargamento del processo di deindustrializzazione ad altre aree geografiche, come nel caso della crisi dei gruppi Pirelli, Pozzi Ginori, Olivetti, Pierrel, eccetera, nel quadro di un'affarante crescita della disoccupazione e della cassa integrazione,

impegna il Governo ad assumere ogni opportuna iniziativa al fine di:

ottenere dalla FIAT chiare e veritiere informazioni circa le sue strategie industriali, finanziarie ed occupazionali;

ricevere dalla FIAT precise garanzie circa le modalità di riqualificazione professionale e di reinserimento produttivo dei lavoratori coinvolti nel processo di ristrutturazione;

subordinare la chiusura dello stabilimento di Chivasso alla definizione di un preciso programma di conversione produttiva dell'area torinese con il coinvolgimento delle amministrazioni locali e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori;

rivedere lo stesso sistema delle incentivazioni alla localizzazione delle imprese industriali nelle aree depresse, onde impedire che, con l'impiego di tali ingenti risorse, anziché ampliare la base produttiva ed occupazionale del paese, si vengano a finanziare, a carico del contribuente, processi di deindustrializzazione.

(1-00017)

MINUCCI Adalberto, RANIERI, CHERCHI, DANIELE GALDI, FORCIERI, GIANOTTI, PELELLA, PELLEGGIATI, PIERANI, SMURAGLIA, TADDEI, BORATTO. - Il Senato,

premessi:

che la crisi dell'apparato produttivo del paese sta raggiungendo in questo periodo un grado di acutezza che non ha precedenti dalla recessione degli anni 1981-1982;

che essa si intreccia con altri aspetti non meno acuti della crisi italiana e si manifesta soprattutto in una caduta preoccupante dell'occupazione: negli ultimi dieci mesi sono stati perduti sessantamila posti di lavoro nella sola industria metalmeccanica; nell'intero settore industriale sono in pericolo più di duecentomila occupati; il numero di ore coperto dalla cassa integrazione è aumentato di oltre il 20 per cento;

che la crisi colpisce quasi tutti i settori e aziende di ogni dimensione. FIAT, Olivetti, Pirelli, Piaggio, Ansaldo, Iritecna, Maserati, industrie minerarie, fabbriche dell'Enichem, dell'EFIM, del comparto siderurgico, eccetera, sono investite da pesanti difficoltà d'ordine congiunturale e strutturale insieme. L'impresa minore, l'artigianato, l'indotto delle grandi produzioni vedono in molti casi minacciata la loro stessa sopravvivenza. Al Sud come al Nord, intere città e regioni sono investite da drammatiche tensioni sociali;

considerato:

che a fronte di una situazione in cui, per la prima volta nella storia dello sviluppo economico italiano, si palesano rischi concreti di un grave processo di deindustrializzazione, non emerge una politica idonea a contrastare tali tendenze, per cui appare sconcertante che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia dedicato poche righe disattente alla crisi industriale, in una esposizione programmatica pur ampia e non priva di puntigliose elencazioni di settori e sottosettori di possibile intervento;

che la disattenzione è frutto di un imbarazzo politico, dato che da oltre dieci anni l'ideologia neo-liberista e la predicazione del *laissez faire* sono servite ai Governi italiani a trasferire alle imprese enormi finanziamenti pubblici senza ottenere in cambio alcun impegno per l'avvenire del paese e ciò proprio mentre i processi di ristrutturazione, per la loro stessa radicalità innovativa, rendevano più che mai necessa-

ria una politica industriale, una concertazione di tipo nuovo fra Stato e impresa, fra pubblico e privato;

constatato che l'industria e l'economia italiana hanno pagato un prezzo assai alto a questa scelta di non-governo, la stessa innovazione, pur intensa in vari settori, ne ha ricavato un carattere squilibrato e precario. Oggi vasti settori dell'industria italiana, caratterizzati da un livello tecnologico medio-basso, sono esposti a una concorrenza sempre più aggressiva di paesi in via di sviluppo. Nello stesso tempo, la presenza del nostro paese nelle produzioni ad alto valore aggiunto si è sostanzialmente indebolita rispetto alle maggiori potenze industriali,

impegna il Governo a realizzare una vera svolta nel governo dell'economia che, per essere tale, deve avere come condizione essenziale una effettiva politica industriale, le cui linee ed obiettivi devono essere discussi in Parlamento. Debbono essere definiti sedi e strumenti adeguati di confronto con le imprese e con le parti sociali, anche a livello regionale e locale. Prioritariamente il Governo deve impegnarsi per:

a) la promozione di investimenti pubblici e privati rivolti a rafforzare la presenza del nostro paese nel settore delle tecnologie avanzate e nelle produzioni ad alto valore aggiunto. Urgente, a questo fine, è l'incremento dei fondi per la ricerca e l'innovazione;

b) uno sforzo programmato per nuovi insediamenti industriali ad alta qualificazione produttiva e tecnologica nel Mezzogiorno, evitando la via clientelare del trasferimento al Sud di spezzoni di un modello industriale che già mostra limiti storici al Nord. Proprio la nuova ondata scientifico-tecnologica è un'occasione da non perdere per superare i vecchi squilibri territoriali del paese;

c) l'accelerazione dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali, a cominciare dalle ferrovie e dal sistema intermodale dei trasporti, finalizzandoli più rigorosamente a concreti sviluppi di strutture produttive e a una espansione moderna del terziario;

d) una politica di difesa del valore reale dei salari, favorendo il superamento dell'anomalia del nostro paese nei confronti degli altri paesi concorrenti, che vede un alto costo del lavoro e un livello di salario diretto che è inferiore alla media dei paesi europei;

impegna il Governo ad agire con urgenza per:

1) una modifica della legge 23 luglio 1991, n. 223, al fine di contrastare la tendenza delle imprese a utilizzarla per facilitare i licenziamenti;

2) riformare gli ammortizzatori sociali anche al fine di tutelare i lavoratori delle imprese e dei servizi con meno di 15 dipendenti;

3) rifinanziare la legge per le piccole imprese;

4) adottare misure legislative urgenti per attivare e finanziare programmi di formazione;

5) rifinanziare la legge 1º marzo 1986, n. 64, per i contratti di programma già approvati dal CIPI.

(1-00018)

ROVEDA, PERCIVALLE, SCAGLIONE, BOSO, SPERONI, PAGLIARINI, ROSCIA, MANARA. - Il Senato,

preso atto delle dichiarazioni del ministro dell'industria Bodrato rese al Senato il 16 giugno 1992;

considerata l'assoluta inconsistenza degli argomenti portati nel tentativo di giustificare l'operato della FIAT;

constatato che la grave turbativa all'equilibrio occupazionale della zona di Chivasso non può che imputarsi alle ristrutturazioni di sistema che la FIAT sta attuando con il contributo dello Stato, e che quindi la situazione di disagio si manifesta con il contributo fiscale degli stessi lavoratori interessati,

impegna il Governo ad attuare al più presto tutte le misure necessarie per evitare che ancora una volta ad aumenti di utili della grande impresa corrisponda una fiscalizzazione dei costi sociali conseguenti.

La FIAT, che ha ricevuto migliaia di miliardi per questa operazione ed altri ne sta per ricevere, deve accollarsi il costo sociale che attualmente si cerca di scaricare sul contribuente e sul lavoratore in servizio. Non si tratta infatti di una operazione privata, fatta con capitale privato, ma di una operazione fatta con pubblico denaro da una ditta assistita. In casi come questo è opportuno che gli organi preposti alla verifica operino attentamente in modo che i costi non superino lo stanziamento previsto con ricadute occulte.

Tutti i lavoratori che perdono il posto di lavoro devono essere messi in condizione di usufruire degli ammortizzatori sociali che permettano loro una relativa tranquillità nel periodo di reinserimento nell'attività produttiva evitando il prepensionamento con il conseguente spreco di risorse produttive.

Si impegna altresì il Governo a farsi garante che tutte le promesse della FIAT fatte ai lavoratori tramite i sindacati non rimangano lettera morta o stentino ad attuarsi.

(1-00022)

Trattandosi di mozioni relative ad argomenti strettamente connessi, la discussione sarà congiunta.

Ha facoltà di parlare il senatore Libertini per illustrare le mozioni 1-00006 e 1-00016.

* LIBERTINI. Signor Presidente, aspetto che i colleghi poco interessati ai problemi dei lavoratori della Fiat e della Pirelli escano dall'Aula. Credo che siano quasi tutti i senatori della maggioranza.

Onorevole Presidente, molte settimane fa avemmo in quest'Aula una discussione con l'allora ministro Bodrato sulla vicenda della Lancia e in genere del gruppo Fiat. *(Brusio in Aula)*.

Signor Presidente, sono costretto ancora ad interrompermi e pregherei quelli che non sono interessati alla sorte dei lavoratori della Fiat e della Pirelli di uscire dall'Aula. Non è obbligatorio occuparsi di questi problemi. Rimangano solo quei parlamentari che sono interessati alle condizioni dei lavoratori.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, io la sto ascoltando.

LIBERTINI. Lo so, signor Presidente; lei ha facilità nell'ascoltare perchè discutiamo di problemi seri.

La replica dell'allora ministro Bodrato apparve così insoddisfacente non solo a noi comunisti ma ad un arco vasto di forze che prendemmo l'iniziativa, seguiti poi anche da altri Gruppi, di presentare una mozione sulla questione per indurre il Governo ad assumere delle decisioni e ad uscire dalle posizioni agnostiche di fuga che il Ministro aveva esposto in quest'Aula. Successivamente, nel corso delle consultazioni con il presidente incaricato Amato per la formazione del nuovo Governo, i nostri Gruppi chiesero che la discussione sui problemi della Lancia avvenisse in Parlamento il più rapidamente possibile ed il presidente Amato ci assicurò che, non appena il Governo avesse ottenuto la fiducia del Parlamento, la discussione sarebbe avvenuta. Ciò accade puntualmente e di questo ringrazio il Presidente del Senato, il Presidente del Consiglio ed il ministro Guarino qui presente.

Tuttavia i tempi della politica sono così lenti che nel frattempo la vicenda Lancia è andata avanti ed è giunta anche ad una semiconclusione, perchè è stato nel frattempo siglato un accordo tra la Fiat e le organizzazioni sindacali che riguarda la questione della Lancia e in parte la questione Fiat. Devo rilevare - è stato assai sgradevole, lo dico perchè rimanga agli atti - che noi abbiamo avuto l'impressione che si cercasse di accelerare la conclusione di quell'accordo per prevenire un dibattito in Parlamento. Sarebbe stato molto meglio se il dibattito in Parlamento fosse venuto prima dell'accordo. Oggi il Parlamento della Repubblica affronta la questione quando il latte è ormai versato.

Allora, caro Ministro, noi usciamo dal rito; noi avevamo una mozione nella quale chiedevamo al Governo di bloccare la chiusura della Lancia. Abbiamo cambiato questo testo perchè la Lancia è stata chiusa; siamo già oltre quel 17 di luglio in cui la decisione dell'accordo è intervenuta. Tuttavia non riteniamo affatto inutile questo dibattito e pensiamo che esso debba concludersi con alcune decisioni che impegnano il Governo. Abbiamo perciò riscritto la mozione - diciamo così - attualizzandola.

Noi partiamo dall'accordo che è stato concluso tra i sindacati e la Fiat. Giudichiamo questo accordo inadeguato, insufficiente, tuttavia lo assumiamo, lo consideriamo cioè un primo, se pur carente e insufficiente, passo nella direzione giusta. Ora, l'accordo prescrive che i lavoratori della Lancia vadano tutti in cassa integrazione salvo un gruppo di quattrocento, che dovrebbero rimanere a Chivasso, credo anche per le operazioni di smontaggio dello stabilimento; prevede che nell'arco di tre anni tutti i lavoratori rientrino nella produzione dalla cassa integrazione, che è a zero ore, senza rotazione; prevede che nell'area di Chivasso sorga un nuovo polo di attività (si sono fatti i nomi di alcune aziende che dovrebbero assorbire un certo numero di lavoratori).

Dall'accordo, signor Ministro, che non può chiudere la questione e non può quietare nè la nostra coscienza, nè - mi consenta - la sua, nascono le seguenti questioni che noi le poniamo e vorremmo fossero decise prima di tutto nel confronto con lei, con il Governo e poi con un voto da quest'Assemblea.

Prima questione. L'impegno che la Fiat ha assunto nell'accordo non è molto credibile, come molti hanno osservato.

Infatti con le attuali potenzialità tecnologiche, avendo la Fiat fissato un tetto complessivo di vendite nel mercato mondiale e della parte che viene prodotta in Italia, tutti comprendiamo, quelli che abbiamo seguito queste questioni e ci intendiamo un po' di industria automobilistica, che il giorno che lo stabilimento di Melfi, costruito in gran parte con i soldi dello Stato, entrerà in funzione, a quel punto la Fiat si troverà rispetto agli *standard* produttivi prefissati in una condizione di eccedenza. Questo ricadrà non solo sulla Lancia, che ormai si è chiusa, ma ricadrà sugli stabilimenti torinesi di Mirafiori e di Rivalta.

Badi, Ministro, io ho un'esperienza in materia, perchè molte volte qui ho detto: la Lancia chiuderà; mi è stato detto che la Fiat aveva assicurato il contrario. Quindi le assicurazioni della Fiat non valgono neppure la carta sulla quale sono scritte. Qui ci sono i numeri, i numeri sono evidenti: l'entrata in funzione dello stabilimento di Melfi aprirà un'ulteriore crisi negli impianti industriali della Fiat in Piemonte e probabilmente in Lombardia.

Allora ecco il primo problema che viene per il Governo. Qui non stiamo più a discutere del latte versato, qui stiamo parlando di questioni che devono avvenire.

Il Governo che ora è in carica deve far valere la sua autorità ed i suoi strumenti per obbligare la Fiat a mantenere un accordo che - a mio parere - ha incautamente firmato; infatti, ha firmato un impegno che difficilmente riuscirà a mantenere se rimane intatta la sua strategia. Pertanto, ciò che noi chiediamo è che il Governo si faccia carico del suo ruolo, perchè la sorte della Fiat non è una questione che interessa soltanto la famiglia Agnelli e neppure soltanto i lavoratori interessati direttamente, bensì tutto il paese.

Il Governo è parte in causa in quanto lo Stato è socio in affari del signor Agnelli, nostro collega. Lo Stato eroga al gruppo Fiat ingenti somme annuali e quindi non è possibile che queste ultime vengano erogate e la Fiat si comporti poi come vuole; la Fiat non è un gruppo privato, bensì un gruppo privato assistito dallo Stato e pertanto lo Stato ha il diritto ed il dovere di intervenire sui suoi programmi.

La prima cosa che le chiediamo è di aprire un confronto serio come Governo, come Ministro dell'industria (questa è la vostra funzione ed il vostro dovere), con la Fiat per capire come l'impegno a riassumere tutti i lavoratori messi in cassa integrazione possa realmente concretarsi e cosa possa succedere a settembre o a ottobre negli stabilimenti torinesi. Non vorrei che tra qualche mese ci trovassimo in questa sede a discutere di nuovi esuberi - pessima parola - di nuove eccedenze, di licenziamenti e di cassa integrazione negli stabilimenti torinesi che dovrebbero invece essere garantiti dall'accordo; inoltre, non vorrei che i lavoratori in cassa integrazione a Chivasso invece di essere sulla via del rientro in produzione fossero sulla via della fuoriuscita da ogni attività lavorativa.

Questa è la prima richiesta che le facciamo.

La seconda richiesta è la seguente. Che cosa rimane a Chivasso? In questo senso infatti l'accordo è estremamente labile. Quanti sono i lavoratori che rimangono realmente nello stabilimento? Il Governo ha

il dovere di effettuare controlli in questo senso; è dotato degli strumenti adatti e quindi non può affidarsi alla parola della Fiat.

Quanti sono i lavoratori che rimangono a lavorare all'interno della fabbrica, con quali funzioni, fino a quando e quale sarà la loro sorte? Questo lo dico anche perchè essendo io stesso consigliere comunale di Chivasso ed incontrando quindi i lavoratori sento una parte di essi che ingenuamente, pensando di essere tra quelli che rimangono in attività e quindi non vanno in cassa integrazione, immaginano che il loro futuro sia assicurato mentre non lo è affatto.

Pertanto questo è il primo nodo che il Governo deve sciogliere, vale a dire deve verificare quanti lavoratori rimangono a Chivasso e con quali funzioni.

Si parla inoltre di un nuovo polo e queste parole a me non fanno impressione, sembra che basti parlare di polo tecnologico perchè la gente debba stare tranquilla. Si capisce che attualmente un polo industriale ha valenza tecnologica; quali sono però le industrie che vi partecipano, e con quali mezzi, e la Fiat come fa fronte a questo impegno? Tutte queste problematiche sono materia di un negoziato tra il Governo e la Fiat ed il Governo - lo ripeto - ha il dovere di portare avanti questo negoziato, non solo per la sua funzione nazionale ed istituzionale, ma perchè esso è socio in affari della Fiat.

Quindi il Governo deve esigere dalla Fiat date, scadenze e controlli sull'attuazione di un accordo che lo riguarda e non riguarda soltanto la Fiat ed i sindacati; questi ultimi, per parte loro, spero che montino la guardia rispetto all'accordo che hanno sottoscritto e che anch'essi devono onorare rispetto ai lavoratori.

Questa è la grande questione che ci troviamo davanti perchè il processo reale, al di là degli accordi, è quello della deindustrializzazione, del trasferimento di quote industriali dal Piemonte verso il Sud o verso l'estero, anche per trovare manodopera più flessibile e a minor prezzo. Il processo reale si riferisce al passaggio della Fiat dalla sfera industriale a quella finanziaria; ciò apre gravi problemi nel contesto della crisi industriale che colpisce il paese ed il Governo ha il dovere di farsene carico. Ministro Guarino, vedo che è molto interessato alla conversazione con il suo collega di Governo e anzi vedo che il suo collega di Governo significativamente sembra dirle: «Lei si occupa in questa sede della Fiat ma non abbiamo altre questioni più interessanti?». Mi rendo conto che è un argomento fastidioso, comunque è l'argomento di cui dobbiamo farci carico ed il ministro dell'industria Guarino deve fare le cose che stiamo chiedendo, non è un *optional*, è un fatto importante.

È importante il Parlamento, è importante il Governo ed il suo dovere. Ci sono infatti 4.300 lavoratori che da un giorno all'altro sono stati sbattuti in cassa integrazione. Quando sento che qualcuno ha celebrato questo evento mi vergogno, perchè questo significa passare da 1.300.000 lire al mese a 900.000 lire al mese. Ho accompagnato a casa un'operaia dopo una manifestazione a Chivasso; questa donna, che è sola con due figli, per 1.300.000 lire al mese si alzava la mattina alle 4,20 e tornava a casa alle 16; quando era nell'altro turno partiva a

mezzogiorno e tornava a casa a mezzanotte. Faceva questa considerazione: devo scioperare e lottare per mantenere questo schifo di posto di lavoro.

Stiamo parlando di esseri umani, di persone! Non possiamo pensare che abbiamo risolto il problema con la magica parola «cassa integrazione», che significa di fatto 900.000 lire al mese. Questo è il problema che abbiamo di fronte.

Allora o il Governo si fa carico di queste questioni, come io le ho poste, razionalmente, oppure viene meno al suo dovere.

C'è poi un ulteriore problema, delicato ed angoscioso: alla Lancia di Chivasso non lavoravano solo i dipendenti della Fiat; lavoravano anche circa 500 donne e uomini delle mense e delle pulizie, cioè degli appalti. Nel momento in cui si chiude la Lancia di Chivasso i 4.300 dipendenti della Fiat hanno almeno il triste privilegio di cui ho parlato, perchè bene o male hanno la cassa integrazione, questo piccolo ombrello. Queste donne e questi uomini che non hanno neppure la cassa integrazione sono sul lastrico già dal 17 di luglio, e si tratta di ben 500 famiglie in una situazione di crisi industriale a catena perchè molte aziende chiudono.

Che cosa accadrà di queste famiglie? Ci sono figli e figliastri? Il consiglio regionale del Piemonte, su nostra iniziativa, ha tenuto una seduta aperta alla quale erano presenti, ministro Guarino, suoi colleghi di Governo, e precisamente il ministro Pagani e il ministro Costa. In quella sede il ministro Pagani, che conosco come persona seria, per cui immagino che non abbia parlato a vanvera, ha assunto da parte del Governo un certo impegno per sostenere una soluzione che nel consiglio regionale aperto è parsa possibile. Ieri mattina, inoltre, vi è stata a Torino un'altra riunione fra la giunta regionale e i parlamentari, in cui è emersa una soluzione. Si tratta in sostanza di trovare il modo per dare una sponda ai 500 lavoratori degli appalti.

Le soluzioni possibili sono due: l'assessore regionale propone - conosco le difficoltà di questa strada, tuttavia percorriamola - una modifica legislativa, che egli ritiene si possa fare per decreto-legge - a me sembra una via fantasiosa, anche se vi aderisco - per consentire l'estensione della cassa integrazione a questi lavoratori, operazione che in una determinata circostanza fu fatta. L'altra soluzione che avevo caldeggiato, che mi pareva più realistica - ma, ripeto, va benissimo la prima se la seconda non è accettata - è quella della costituzione di un consorzio tra Fiat, soggetti pubblici e privati di quest'area per l'organizzazione di un servizio di mensa e di pulizia collettivo. Dal momento che nello stesso accordo si dice che quello deve diventare un polo tecnologico, che vi sono altre attività industriali, che dovranno arrivare altre aziende, un servizio di mensa e di pulizia sono ugualmente necessari.

Il consorzio - vorrei che il Ministro mi ascoltasse, perchè non stiamo parlando di misure poco efficaci come il decreto antimafia, ma di situazioni da cui dipende la vita di uomini e di donne - dovrebbe sorgere fra soggetti pubblici e privati; nel momento in cui viene costituito, potrebbe assumere i 500 lavoratori ed eventualmente mettere una parte in cassa integrazione. Nel decreto del Governo si abolisce il diritto alla mensa cioè il fatto che il padrone paghi per la mensa, tuttavia credo che una mensa dovrà pur esserci perchè difficil-

mente i lavoratori torneranno al «baracchino». La verità è che la soppressione al diritto alla mensa, contenuta in quell'infame decreto, è una nuova decurtazione salariale, come tutti sappiamo.

Quindi, signor Ministro, queste sono le questioni che le poniamo, e lo facciamo in maniera molto semplice ma molto seriamente. Vorremo da lei una risposta ma, onorevoli colleghi, la vorremmo soprattutto dal Senato.

Abbiamo presentato una mozione; un'altra è stata presentata dai compagni del Partito democratico della sinistra. Non credo che nemmeno i colleghi del PDS siano affezionati alle virgole della loro mozione. Il problema è un altro: sarebbe infatti un'ottima cosa se il Senato riuscisse a concludere con un documento vincolante e che raccogliesse un maggiore consenso. Peraltro, a Chivasso sono venuti i parlamentari di tutti i partiti. Sono presenti anche ora in quest'Aula. Hanno preso impegni: sono impegni o no?

Quindi, questo ramo del Parlamento deve dimostrare stasera se è il Senato della Repubblica o un'assemblea di chiacchiere. E questo lo vedranno migliaia di lavoratori.

Infatti, il dibattito odierno, che così poco interesse suscita nei banchi della maggioranza (chi arrivasse adesso potrebbe pensare che felicemente la Democrazia cristiana è sparita dal Parlamento; purtroppo, questo evento però non si è ancora realizzato, se non fisicamente in questo momento).

MONTINI. Eccoci qua!

DE COSMO. Siamo qua!

LIBERTINI. Sì, certo siete i superstiti della «zattera della Medusa». *(Applausi dal Gruppo della Lega nord)*.

Vorremmo invece che questa sera il Senato giungesse ad una deliberazione operativa che servisse ai lavoratori, a quell'area industriale, allo sviluppo e all'occupazione.

La seconda questione, affrontata nella mozione sulla Pirelli, è analoga ma si pone in termini diversi. Sappiamo che il gruppo Pirelli si trova in una situazione di grave difficoltà. Non è finita la crisi della Pirelli! Per la Fiat non si può parlare di una crisi poichè si tratta di un processo diverso: la Fiat non chiude gli stabilimenti della Lancia perchè è in crisi, ma lo fa nel quadro di una strategia di riorganizzazione su scala internazionale. Invece, lo ribadisco, per la Pirelli si tratta di una crisi profonda poichè questo gruppo, grazie anche ad iniziative avventurose, come il tentativo di conquistare la «Continental», andato a monte, si trova in serie difficoltà finanziarie. Ciò conduce la Pirelli ad annunciare la chiusura di stabilimenti, il licenziamento di lavoratori.

Signor Ministro, vorrei farle presente che in un incontro avuto pochi giorni fa, con i compagni del sindacato della Lombardia e del Piemonte, essi mi hanno detto che la questione degli esuberanti – triste parola! – si sta riducendo nella sua entità. Però attenti: per ora l'Italia è una, per cui se si riduce a Milano, ma chiude lo stabilimento di Villafranca in Sicilia (ma ne parlerà il collega Crocetta), a noi non va bene lo stesso perchè è proprio la stessa cosa.

Quindi, vi è un problema di carattere complessivo di posti di lavoro alla Pirelli e vi è il problema del futuro di questo gruppo, un futuro assolutamente precario. Anche in questo caso chiediamo al Governo un intervento positivo. Ripeto: per affrontare tali questioni il Governo ha strumenti di intervento, non è un'osservatore esterno, poichè si tratta di gruppi finanziati in qualche modo dallo Stato. Se vuole, il Governo ha strumenti di intervento, strumenti per realizzare una programmazione pubblica che incida sulla condizione di questi gruppi.

Pertanto, la nostra mozione sulla Pirelli impegna il Governo ad aprire un confronto con questo gruppo avendo i seguenti obiettivi: anzitutto, salvaguardare i posti di lavoro al Nord e al Sud, anche con eventuali radicali conversioni produttive; in secondo luogo realizzare tutto ciò che è necessario per salvaguardare il futuro di un gruppo produttivo, di attività produttive che noi riteniamo rilevanti per l'economia del nostro paese.

Come vede, signor Ministro, le ho proposto due questioni concrete, credo al di fuori di ogni ideologia. Mi rendo conto che lei questa sera potrà risponderci anche non compiutamente poichè noi parliamo di questioni serie, non facciamo demagogia. Lei può anche dirci di non essere in grado questa sera di darci tutte le risposte.

Per quanto ci riguarda, siamo decisi a votare un documento, possibilmente comune anche se più breve del nostro, operativo su tali questioni. Ma se non fosse possibile, signor Ministro, se lei avesse bisogno di qualche giorno, siamo anche disponibili a rinviare la votazione; per quanto ci riguarda naturalmente, non parlo per gli altri Gruppi. Comunque l'importante è che si esca da questa discussione con decisioni operative.

Innanzitutto perchè è giusto (e a me questo basta) e, in secondo luogo, perchè altrimenti i cittadini e i lavoratori hanno il diritto di considerare le Camere come aule di una inutile accademia che non riguarda la loro vita. È inutile poi parlare del distacco tra la gente e le istituzioni!

Se il Senato sapesse prendere una decisione - stasera o anche tra qualche giorno, se fosse necessario aggiornare i nostri lavori - concordata con il Governo per intervenire nella vicenda della Lancia e della Pirelli in modo positivo, credo che sarebbe un vantaggio generale per tutti e per la credibilità delle istituzioni. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gianotti per illustrare la mozione 1-00009.

GIANOTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, la vertenza aperta dalla decisione della Fiat di chiudere la Lancia di Chivasso è stata composta con un accordo sindacale che l'assemblea dei lavoratori convocata dalla Fiom-Cgil ha portato all'approvazione, a larga maggioranza. Io ritengo che tale approvazione da parte della maggioranza dei lavoratori sia dovuta da un lato alla consapevolezza della difficile situazione in cui si trova l'economia italiana e, dall'altro, al fatto che quell'accordo è anche una conseguenza della lotta che i lavoratori hanno condotto e della solidarietà che gli stessi hanno trovato.

Il nostro giudizio sull'accordo tra la Fiat e le organizzazioni sindacali è positivo. Tale accordo prevede da un lato una parziale conversione dell'area ad altre attività produttive e dall'altro un impegno della Fiat alla ricollocazione dei lavoratori anche in altri stabilimenti. Esistono però alcuni punti grigi in quell'accordo sui quali mi voglio soffermare.

Il primo riguarda - come è stato ricordato - la situazione dei lavoratori delle imprese che non possono godere della cassa integrazione. È necessario un provvedimento *ad hoc*, perchè non vi può essere una disparità di trattamento. Il secondo punto grigio si riferisce allo stato in cui si trovano i lavoratori e gli imprenditori del settore indotto, quel settore dell'industria e dell'artigianato che lavorava per gli stabilimenti Lancia e che oggi si trova di fronte ad una riduzione di domanda.

C'è infine un interrogativo che noi poniamo e che rivolgiamo al Governo, e in ordine al quale chiediamo all'Esecutivo una particolare attenzione. Mi riferisco al rispetto dell'accordo: purtroppo in Italia, anche recentemente, abbiamo ripetuta esperienza di accordi sindacali regolarmente siglati ed approvati e poi altrettanto regolarmente violati.

Detto questo, a noi sembra che sia necessario al Parlamento e al Governo porsi una domanda più generale: quale è il futuro della produzione automobilistica italiana? A tale domanda non bisogna rispondere astrattamente in relazione al destino della locomozione umana, ma occorre fare valutazioni delle tendenze in corso, che mi permetto di riassumere in maniera sommaria ma, credo, abbastanza fedele alla situazione. La prima tendenza rilevante è la sostanziale stabilità del mercato europeo occidentale, naturalmente entro fasce di oscillazione di tipo congiunturale. Nessuno infatti prevede per il mercato europeo occidentale, che è una parte fondamentale del mercato mondiale, un *trend* di aumento al di là - ripeto - di oscillazioni congiunturali. La seconda tendenza si riscontra nel mercato italiano dell'automobile di oggi: in termini di valore e non di numero di automobili, il mercato domestico è occupato per due terzi da automobili di importazione, tanto che negli ultimi anni la voce della bilancia commerciale relativa ai mezzi di trasporto non è più attiva, ma è diventata passiva in modo crescente. Quando si parla di produzione automobilistica italiana, si parla ormai soltanto del gruppo Fiat.

Il terzo elemento di valutazione riguarda la quantità degli investimenti necessari per i nuovi modelli, per riuscire a far fronte alla competizione commerciale, tenuto conto da un lato della necessità di miglioramenti sostanziali in termini di effetti ambientali dell'automobile e, dall'altro lato, della compatibilità con le norme del traffico urbano, che tutti ci auguriamo diventino più severe per migliorare la qualità della vita nelle città.

Se queste sono le tendenze generali, mi sembra legittimo rivolgersi al ministro Guarino per chiedere a lui di farsi interprete di una domanda del Parlamento: in quali condizioni si trova la Fiat per affrontare questa sfida? La Fiat ha cercato e pare continui a cercare un *partner* per aumentare le sue capacità di scala. Sappiamo che finora non l'ha trovato: la trattativa con la Ford infatti, come tutti sanno, non ha avuto buon esito. Al contrario, altri accordi del genere stanno dando dei risultati: mi riferisco, ad esempio, all'accordo tra la società statale francese Renault e la Volvo. Ormai fra questi due gruppi è in corso una

integrazione che consente alla Renault di occupare le fasce medio-basse del mercato automobilistico e alla Volvo quelle medio-alte. Vi è poi un crescente dinamismo dei produttori tedeschi, in particolare della Volkswagen, ed è in aumento il fenomeno dei cosiddetti *transplants* giapponesi in Europa a cominciare dalla Gran Bretagna. Si tratta, per ora, dello strumento principe per la penetrazione nell'Europa comunitaria da parte dei giapponesi, che già detengono delle quote di importazione nel mercato comunitario.

Onorevole Ministro, sulla stampa si parla oggi di un possibile accordo tra la Fiat e la Toyota; vi sono state smentite, ma come è noto, in questi casi le smentite ufficiali sono quasi sempre delle conferme di fatto. Cosa risulta al Governo in materia? Evidentemente il Governo nel rispondere non può limitarsi a dire che non si intromette negli affari di un gruppo privato: la questione ha un rilievo tale che non può non avere interessi anche per il Governo italiano. Ammesso che questa trattativa vada avanti, data la sproporzione tra i due gruppi (Fiat e Toyota), una sproporzione che in termini produttivi è di uno a tre, uno a tre e mezzo, è evidente che un accordo del genere vedrebbe molto probabilmente la *leadership* del gruppo più grande. Non siamo contrari ad accordi internazionali, ma rimane il problema di chi decide e con chi discutere, un problema di fondamentale importanza.

La Fiat (se ne è parlato qualche tempo fa quando in Aula abbiamo discusso delle interpellanze sullo stabilimento Lancia di Chivasso) sta compiendo, dal punto di vista degli investimenti per gli stabilimenti, delle scelte piuttosto evidenti: da un lato è stata prevista la costruzione dei due stabilimenti nell'Italia meridionale a Melfi e a Pratola Serra, stabilimenti la cui scelta abbiamo condiviso; dall'altro investimenti nell'Europa orientale: in Polonia e - probabilmente - in Russia, nei territori del Volga. L'investimento in Algeria, per una fabbrica di montaggio, è così modesto da non far pensare a quella come un'area di significativa penetrazione Fiat.

Si è già detto come, con un mercato europeo in parte stabile e una quota Fiat in diminuzione, lo spostamento di produzione ponga un grande problema per le aree a massima industrializzazione del Nord e naturalmente per l'area piemontese.

C'è un'altra questione che poniamo al Governo. Se sul terreno della produzione automobilistica si registrano queste difficoltà e uno stato di sofferenza, che non è soltanto frutto di una cattiva politica della Fiat (non voglio fare in questa sede il discorso di chi cerca sempre di gettare sul «padrone» le responsabilità) ma anche l'effetto di una situazione generale di cui bisogna prendere atto (anche se poi vi sono responsabilità specifiche di chi dirige quel gruppo industriale), se così stanno le cose, quale alternativa e obiettivo si ha se non si vuole promuovere il degrado, la deindustrializzazione delle aree più industrializzate del paese? Quali sono gli intendimenti del Governo in proposito? Che cosa si sostituisce?

Si parla delle grandi infrastrutture come occasione per una ristrutturazione del sistema industriale. Mi domando allora se ci si sta muovendo lungo questa strada. Credo che, tenendo presente anche questa materia - che non voglio affrontare qui perchè avremo altre occasioni per farlo - sia necessario valutare uno dei grandi temi

all'ordine del giorno che il nuovo Governo ha proposto: le privatizzazioni. La discussione di oggi, come altre precedenti, dimostra che l'affermazione secondo cui il settore privato va «a gonfie vele» mentre il pubblico è al disastro, non sia corretta, non perchè il settore pubblico goda di una particolare salute, ma perchè anche nell'industria privata si registra la crisi profonda a cui ora assistiamo.

Chiedo allora al Ministro se il risanamento, che si vuole operare attraverso il mercato, delle industrie che oggi fanno parte del sistema delle partecipazioni statali - ammesso che il mercato reagisca positivamente, ma considerata l'attuale situazione della borsa, non è così facile da prevedere - e la privatizzazione non possano rischiare di farci trovare di fronte ad un patrimonio industriale ancora ulteriormente ridimensionato. Ho l'impressione - se è sbagliata, onorevole Ministro, la prego di correggermi - che in questa materia il Governo abbia soprattutto delle preoccupazioni di tipo societario e finanziario. Non mi sembra invece che vengano messi in rilievo i problemi di tipo industriale e produttivo. Se la mia impressione non è sufficientemente corroborata e deriva dal fatto che non c'è una conoscenza sufficiente delle intenzioni del Governo, se non aderisce alla realtà, onorevole Ministro, la prego di rispondere e di correggermi, anche se alla luce dei provvedimenti, degli intendimenti a nostra conoscenza e del dibattito in corso pare che sulla questione delle partecipazioni statali il problema della prospettiva dello sviluppo sia decisamente in secondo piano.

Quando chiediamo al Governo di dare orientamenti di politica industriale non riproponiamo altri «territori indiani» di socialismo reale; chiediamo di seguire la strada intrapresa in tale senso dai Governi francese e tedesco, cioè da quelli che seguono una politica industriale.

Concludo, il mio intervento anche perchè su un'altra mozione il collega Minucci parlerà più ampiamente per il nostro Gruppo.

Vorrei ora trattare un altro argomento di grande momento, quello del mercato unico ormai in atto e del suo particolare rapporto con le politiche industriali. L'Italia è spesso sotto tiro per il suo europeismo molte volte soltanto parolaio, per la lontananza delle sue condizioni economiche e finanziarie dagli impegni di Maastricht e per la questione dei finanziamenti pubblici. La libera circolazione dei capitali prevista dal mercato unico europeo vedrà significativi spostamenti di capitali laddove vi saranno condizioni di maggiore redditività o - il che è equivalente - di minori costi. Gli investimenti, qualora la politica del Governo mantenesse l'attuale orientamento, potranno andare verso il Mezzogiorno - dove peraltro occorre una verifica a più lungo termine dell'utilità degli investimenti e della loro redditività perchè i favori dello Stato non possono essere eterni ed incontrollati - ma potranno benissimo andare (e per chi abita al di sopra della «linea gotica» questa è un'ipotesi abbastanza reale) anche oltre frontiera, in Savoia, in Catalogna o nel Galles dove i rispettivi Governi nazionali realizzano politiche di particolare incentivazione per gli insediamenti industriali. Da questo punto di vista sono evidentemente decisive le politiche che porterà avanti il nostro Governo.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue GIANOTTI). Dicevo prima che l'Italia è spesso e a ragione sotto l'osservazione critica della Comunità economica europea, ma il Governo italiano è spesso passivo di fronte alle violazioni che altri Governi compiono alle norme e alle direttive comunitarie. Tralasciando l'aspetto occupazionale, pur gravissimo, vorrei fare l'esempio del caso Pirelli-Continental. Mi chiedo come sia compatibile con le norme comunitarie la decisione del Presidente della Continental - una azienda tedesca - di ridurre al 5 per cento la quota azionaria che può essere fatta valere in assemblea societaria qualunque sia la quota societaria posseduta da un singolo socio o da un gruppo di soci più o meno omogenei.

Il nostro Gruppo parlamentare ebbe modo di sollevare tale questione un anno fa e la risposta del Governo di allora fu che si trattava di una materia privata di cui il Governo stesso non intendeva occuparsi. Riteniamo che questa sia una posizione sbagliata. Occorre chiedere al commissario alla concorrenza Brittan come sia compatibile un comportamento del genere con le norme comunitarie in vigore che invece lo dovrebbero vietare.

Un altro esempio riguarda il Governo francese che sta realizzando grandi investimenti di incentivazione industriale nella Savoia, nel Delfinato e in aree della regione Rhone-Alpes: tariffe elettriche ribassate, oneri di urbanizzazione tagliati, eccetera. Come è compatibile tutto ciò con le norme comunitarie? Chiedo un intervento del Governo presso la Commissione europea. Spesso hanno ragione da Bruxelles a processarci, ma non dobbiamo essere soggetti passivi quando altri violano le norme comunitarie a nostro danno.

In conclusione chiediamo al Governo di svolgere una politica attiva di orientamento dello sviluppo industriale e ci auguriamo che, sulla base di un accordo fra i gruppi, questo dibattito possa concludersi con l'approvazione di una mozione precisa e tale da toccare i nodi fondamentali della nostra politica industriale e dell'occupazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pozzo per illustrare la mozione 1-00015.

POZZO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, anche noi partecipammo il 16 giugno scorso al dibattito, al quale hanno fatto richiamo i colleghi degli altri Gruppi politici, un dibattito per la verità dall'aspetto un po' grottesco, perchè noi non ci siamo dimenticati come in quell'occasione l'allora ancora ministro dell'industria Bodrato, ci lesse delle veline di fonte Fiat e non espresse alcun giudizio di ordine politico. Di questo non c'era che da dolersi, essendo il Governo ormai in agonia, e quindi abbiamo rimandato ad un altro dibattito le stesse chiarificazioni che allora ponemmo e riproponiamo oggi un richiamo all'estrema e cortese attenzione del Ministro oggi in carica.

Chiedevamo allora e chiediamo oggi di conoscere quale fosse la strategia del Governo, nell'impegnare la maggiore industria italiana a cessare il continuo ricorso alla cassa integrazione, ai prepensionamenti e a misure di drastica riduzione di potenzialità occupazionale. Va considerato che in meno di due mesi da quel dibattito la situazione è più o meno la seguente: alla chiusura (diceva il senatore Libertini, semiconclusa) di Chivasso è seguita la chiusura dell'Autobianchi di Desio e si va diffondendo a Torino una sensazione di vera e propria paura per l'eventualità di una forte riduzione dei posti di lavoro negli stabilimenti di Mirafiori, di Rivalta e, oltre Torino, di Arese.

Nei primi quattro mesi di quest'anno il numero dei lavoratori coinvolti in cassa integrazione è di 20.000, mentre soltanto a Torino la nuova emergenza occupazionale interessa 25.000 persone, che vanno ad aggiungersi alle 90.000 che, secondo l'ISTAT, sono già alla ricerca di occupazione. Il tasso di disoccupazione, quindi, sale dal 9 al 12 per cento, un livello altissimo e superiore alla media nazionale. Quindi, mi si consentirà di esprimere come torinese il senso di preoccupazione profonda per una città che già oggi vive l'angoscia di quella che potrà essere la situazione di crisi che si preannuncia per il mese di settembre.

È nel quadro di questo senso di vera e propria paura che si diffonde e c'è la consapevolezza che spetti all'autorità di Governo riprendere il controllo della situazione, chiarendo quale sia una strategia di impegno per frenare la deindustrializzazione in atto in Piemonte, laddove il malessere sociale ed economico crea le condizioni dell'allarme e della insicurezza sociale. Quindi noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ripetiamo al Governo presieduto dall'onorevole Amato i seguenti interrogativi. Quale certezza può dare il Governo ai lavoratori italiani che tutto ciò non significhi sempre nuovi e più vasti ricorsi alla cassa integrazione, alle cosiddette procedure di mobilità, ai prepensionamenti e al conseguente blocco delle assunzioni? Come pensa il Governo di concertare con il gruppo Fiat il problema dei nuovi posti di lavoro necessari soprattutto ai giovani disoccupati che ingigantiscono ogni anno le sacche di povertà, di rabbia, di emarginazione, di rivolta morale e civile contro un sistema che li abbandona a se stessi come spettatori inerti dei mostruosi intrecci tra irresponsabilità pubblica e grandi egoismi privati?

Per troppo tempo in Italia si sono sottostimati i conflitti che si andavano rapidamente instaurando in Europa e nel mondo tra le vecchie e le nuove regole del gioco, come del resto autorevoli economisti sostengono quando si riferiscono alle dottrine che non sono riuscite a preservare le cosiddette «grandi famiglie» da una sempre più assillante influenza della politica portatrice di corruzione.

Oggi purtroppo è molto difficile, addirittura impossibile, delimitare il solco tra corrotti e corruttori, quando sembra prender il sopravvento, - su tutto e su tutti - una concezione barbara del rapporto tra il privato e la pubblica amministrazione fondata sulla irresponsabilità, sulla impunità e tante volte sulla omertà reciproca, il tutto, beninteso, a danno sempre e costantemente della piccola e media imprenditoria sana e vessata in ogni senso (migliaia di aziende in Piemonte sono al collasso).

Accadono episodi di disfacimento delle vecchie regole, che possono mettere in discussione financo il primato della razionalità, della inventiva, della intelligenza su un costume nazionale degradato a livelli di incongruenza cosmica e di maldestra gestione degli interessi nazionali.

E così, lentamente ed inesorabilmente, la mancanza di iniziativa e di autorità del Governo - mi illudevo signor Ministro, che questa volta il Governo ascoltasse le mie parole; non credo che sia interesse dell'Esecutivo trascurare problemi di così vasta portata anche se si tratta probabilmente di una disattenzione provocata da un colloquio privato o comunque politico che mi auguro sia attinente al problema - e della pubblica amministrazione delegittimata dall'ondata di scandali, di arresti e di denunce, finisce con lo stringere alla corda la società civile, i giovani, i pensionati, i lavoratori in cassaintegrazione o licenziati.

Torino, grande città industriale, è scesa a livelli di degrado inconcepibili con i suoi 40.000 immigrati *extra-comunitari*, con il caos dei servizi, la paralisi urbanistica, la criminalità che ha espropriato la città, abbandonata dai poteri dello Stato come già lo fu negli anni del terrorismo.

Tra il 1981 ed il 1986 gli occupati scesero di 64.000 unità per effetto di una riduzione di 118.000 occupati nell'industria e di un aumento dei posti di lavoro dipendente nel terziario e nel lavoro autonomo. Ma oggi la situazione è ben più grave: chiudono del tutto le piccole e le medie aziende mentre l'economia della regione è al collasso. Come si pensa, signor Ministro, di scongiurare una crisi autunnale che cadrebbe su una città e su una regione così duramente messa alla prova?

Noi del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale richiamiamo, nella mozione che ho l'onore di illustrare, alcuni punti sui quali chiedo la sua cortese attenzione. Chiediamo al Governo di avviare, innanzitutto, immediati negoziati con il gruppo Fiat per la definizione della programmazione globale sia sul territorio nazionale che negli impianti produttivi avviati all'estero. Inoltre, di definire la conseguente politica industriale, non solo in termini di programmazione, ma nel senso di piano integrato anche sotto il profilo socio-economico di sviluppo e di occupazione, pur nell'obiettivo di un indispensabile rilancio del settore automobilistico italiano nel confronto europeo e più in generale nel mercato internazionale. Chiediamo infine al Governo di intervenire per evitare la chiusura dell'ultimo insediamento industriale interno alla cintura di Torino, anche attraverso l'utilizzo dei fondi CEE appositamente stanziati per il recupero e la eventuale riconversione delle aree industriali in crisi.

Signor Ministro, la mozione che noi presentiamo non si incentra soltanto sulla situazione piemontese e torinese, ma su quella nazionale, della quale parleranno poi i colleghi del mio Gruppo Turini e Magliocchetti.

Tuttavia, concludendo il mio intervento, insisto sul fatto che quella che è stata la capitale dell'industria italiana è in una situazione di tale degrado da essere posta in totale allineamento con le situazioni dove si registrano i più bassi livelli di occupazione italiana. Quando si arriva al

12 per cento di disoccupazione in una città come questa, significa che il resto dell'economia italiana è al collasso.

La nostra non è una posizione allarmistica, ma una posizione di denuncia, estremamente responsabile. Attendiamo dal Governo una risposta che sia soddisfacente non tanto per la nostra parte politica, quanto per i lavoratori della Fiat di Torino e più in generale per il paese. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scheda per illustrare la mozione 1-00017.

SCHEDA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, torna oggi in Aula, dopo che già l'11 giugno se ne era discusso, il dibattito sui problemi della Fiat, in particolare, dell'Olivetti e di altre aziende (quali l'Olivetti-Bull, le manifatture tessili Pierrel, e così via) che investono l'area torinese e del Canavesano, insieme ai problemi connessi ad altre situazioni, che riguardano sempre il Piemonte, non ultima la provincia di Vercelli, dove la Pirelli ha uno stabilimento a Livorno Ferraris, la Pozzi Ginori a Gattinara, la Magliola a Santhià, la Keller sempre a Santhià, la Teksid a Crescentino, la Prolafer a Trino, la Lancia a Verrone. Queste situazioni danno il senso, ormai non più misurabile nell'incertezza ma in concreto, della crisi che investe il Piemonte, come ricordava qualche collega che mi ha preceduto, e più in generale il paese, crisi che colpisce i livelli occupazionali e rende estremamente incerto il futuro per centinaia di migliaia di lavoratori.

C'è da augurarsi che il senso di responsabilità e l'attenzione che tutti i Gruppi, anche in questa occasione, stanno dimostrando, dando un loro contributo, inducano il Governo non solo a prendere atto di questa situazione, ma a dare segnali concreti su questa tematica che rappresenta una miscela estremamente esplosiva nel momento in cui non si riesce a governarla con razionalità. Queste ragioni hanno portato il mio Gruppo a presentare la mozione che sto illustrando e a far presente al Governo come, a distanza di soli sei mesi dalla sottoscrizione di un accordo che riguardava, ad esempio, la Pozzi Ginori di Gattinara, l'accordo sia stato disatteso, e siano stati messi in crisi 350 posti di lavoro, che aggiunti ai 350 di Livorno Ferraris della Pirelli e ai 350 che gravitano sulla Lancia di Chivasso, di Crescentino, danno un segnale che riguarda circa 2.000 lavoratori, senza considerare l'indotto.

La situazione è preoccupante anche perchè ritengo che ormai il Governo non abbia più alcun dubbio sul fatto che a chiusura nel Nord risponde apertura fittizia nel Sud, si tratti di Livorno Ferraris per andare a Gaeta, si tratti di Gattinara per andare a Melfi. Insomma, questo è un argomento che può apparire non solo antipatico ma anche forzato. Infatti, sembra quasi che ci preoccupiamo di non assicurare posti di lavoro al Sud, al contrario di ciò che avviene al Nord. Il fatto è che queste sono aperture fittizie, che non danno margini di certezza perchè legate soltanto allo smantellamento di strutture già esistenti, che non hanno alcun legame con l'innovazione tecnologica, ma sono soltanto forme di incentivi che puniscono fortemente il Nord a beneficio del Sud, ma questo va detto per l'attenzione che il Sud merita e non tanto per dire che non debbono lavorare al Sud per non punire il Nord.

Questo è il discorso di fondo su cui il Governo non può avere più alcun dubbio, considerando che già quando si presentò all'attenzione del ministro Bodrato, tutti i Gruppi, compreso il nostro, manifestarono insoddisfazione per le risposte date in quell'occasione dal Ministro. Il Governo infatti dichiarava il suo impegno per una diversa distribuzione della spesa pubblica a favore delle regioni del Nord più colpite dalla crisi e caratterizzate ormai da segni inconfondibili di deindustrializzazione; non ci dava comunque alcuna risposta per l'attivazione di accordi di programma tra i Ministeri interessati e le regioni, che sono investite dei problemi per la canalizzazione di risorse finalizzate alla realizzazione di parchi tecnologici o progetti di insediamenti industriali nelle aree piemontesi in recessione; non ci diceva alcunchè sulle iniziative che il Governo intendeva assumere per avere chiarezza sulle strategie industriali, sugli investimenti e sulle loro coperture, nonché sui livelli occupazionali, ai fini di un impegno concreto circa la presenza industriale nelle zone che sono da sempre interessate a questi problemi. E poi ancora vorremmo avere garanzie dal Governo nei confronti dei lavoratori interessati alla cassa integrazione guadagni, in modo particolare con riferimento ad un fatto specifico quale è quello illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto, relativo alla Lancia di Chivasso, per quei lavoratori della mensa e dell'impresa di pulizia. Si tratta di circa 160 lavoratori (65 alle mense e 95 al servizio di pulizia) che, al momento della chiusura dello stabilimento, sono stati completamente privati di qualsiasi forma di attenzione non solo morale ma anche sostanziale.

La regione Piemonte si sta muovendo (di questo il Ministro sarà investito) e i parlamentari piemontesi si sono attivati per rappresentare al Governo l'opportunità, laddove possibile, di verificare un trattamento straordinario di integrazione salariale anche per questi dipendenti di aziende di pulizia ed altri servizi tecnici mediante una modifica dell'articolo 23 della legge n. 155 del 1981.

È per tali ragioni che è opportuno parlare in quest'Aula di tali problemi con attenzione, quella che dovrebbe essere garantita per il rispetto dovuto a queste centinaia di migliaia di lavoratori. A mio avviso, se la manovra economica non dovesse portare a dei risultati concreti, non solo si potrebbero mettere in dubbio centinaia di migliaia di posti di lavoro, ma, a mio avviso, la situazione diventerebbe molto più grave e pesante. Quindi occorre che il Governo agisca, almeno nella fase dell'emergenza in cui siamo: questi sono i termini della situazione ed ho già ricordato che il problema non riguarda soltanto la Fiat, la Pirelli, la Pozzi Ginori, l'Olivetti e la Pierrel. Che cosa ancora aspettiamo per renderci conto che il problema sta assumendo toni drammatici e riguarda la salvaguardia dei livelli occupazionali non solo nell'ambito della regione Piemonte, ma in ambiti più vasti e tali da compromettere la serenità di centinaia di migliaia di lavoratori?

Con la mozione che abbiamo sottoposto all'attenzione dei colleghi in questa occasione, cerchiamo di ottenere dal Governo ogni opportuna iniziativa al fine di raccogliere dai grossi gruppi industriali interessati dalla mozione stessa - e non solo quelli che mi sono permesso di ricordare al Governo - informazioni chiare e veritiere circa le loro strategie industriali, finanziarie e occupazionali. Chiediamo inoltre

precise garanzie circa la modalità di riqualificazione professionale e l'inserimento produttivo dei lavoratori coinvolti nei processi di ristrutturazione che riguardano la Fiat, la Pirelli, la Pozzi Ginori e le altre aziende citate. Occorre subordinare anche le chiusure o le intenzioni di messa in difficoltà dei vari stabilimenti alla definizione di precisi programmi di convenzione produttiva circa le aree provinciali interessate, in modo particolare nella regione Piemonte, ma non solo in quella, anche con il coinvolgimento delle amministrazioni locali e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Occorre rivedere altresì le decisioni che il Governo ha assunto per quanto attiene al sistema delle incentivazioni, affinché la localizzazione delle imprese industriali nelle aree depresse avvenga soltanto laddove l'impiego di queste ingenti risorse amplii la base produttiva ed occupazionale del paese, anche se ponendosi a carico del contribuente, ma scoraggiando processi di deindustrializzazione, per i quali il Governo deve prestare la massima attenzione.

In questi termini riteniamo di sottoporre all'attenzione dei colleghi e del Governo, ma soprattutto del Ministro interessato, la mozione che ho avuto l'onore di illustrare. *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che in data 21 luglio 1992 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro del tesoro e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1992, n. 343, recante finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1991 e disposizioni urgenti per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale» (482).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Adalberto Minucci per illustrare la mozione n. 1-00018.

* MINUCCI Adalberto. Signor Presidente, onorevoli senatori, abbiamo chiesto di esaminare la crisi del nostro apparato produttivo nel suo complesso, e non solo in alcuni aspetti pur cruciali del fenomeno, come acutamente hanno fatto alcuni colleghi, per sottolineare la necessità di interventi immediati ed energici del Governo che fronteggino la situazione da tutti ritenuta grave, anche in quest'Aula. Nello stesso tempo, abbiamo voluto presentare uno strumento a tematica più vasta per cogliere l'occasione di un richiamo per tutti noi ad una riflessione più ampia, che in questa sede tuttavia sfiorerò appena.

La crisi industriale e il rallentamento subito dalla dinamica produttiva del paese nell'ultimo decennio, mentre si veniva accentuando la finanziarizzazione della nostra economia, hanno avuto un peso rilevante nel promuovere e nel radicalizzare una crisi più generale della

società italiana, una crisi tornata ad irrompere sulla scena proprio in questi giorni attraverso fatti tragici ed allarmanti.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue MINUCCI Adalberto). Per oltre un ventennio, tra gli anni Cinquanta e Settanta, l'Italia ha realizzato una espansione industriale senza precedenti, tumultuosa, squilibrante, criticabile e criticata, ma tale da garantire l'ingresso del paese nel novero delle maggiori economie industriali. Si può riconoscere oggi che agì in quel periodo una qualche politica industriale, sollecitata e condizionata anche dalle grandi lotte del movimento dei lavoratori che ne trasse salari più civili e conquiste di riforma per tutto il paese.

Grazie a questo dinamismo, alle nuove aspettative di crescita che esso rendeva possibile e ai primi sviluppi dello Stato sociale, si è realizzato in quei decenni, forse per la prima volta nella storia unitaria del paese, un rapporto di fiducia, comunque non ostile, tra la Repubblica e le sue istituzioni democratiche da un lato e le grandi masse popolari e i lavoratori dall'altro. Oggi questo processo si è arrestato e in buona misura rovesciato. Nell'ultimo decennio il dinamismo ha subito una frenata; grandi risorse finanziarie sono state sottratte allo sviluppo produttivo; si è avviato lo smantellamento dello Stato sociale, si è proceduto ad una redistribuzione del reddito e danno del lavoro dipendente e di buona parte del lavoro autonomo, sino alla sostanziale riduzione del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, registrata nel corso dell'ultimo anno.

Ciò che ha avuto luogo, e che è ancora in atto, è una dura restaurazione sociale: In ciò consiste la causa principale della rottura del rapporto di fiducia tra le grandi masse dei lavoratori e lo Stato democratico, la ragione prima della sfiducia della gente nella politica e nelle istituzioni, la ragione della protesta e della rassegnazione. Il resto, compresa l'involuzione del sistema politico, è in larga misura una conseguenza di questa caduta di consensi. Dobbiamo essere consapevoli che, se non sarà cancellato nella gente il senso di una grande ingiustizia subita, non usciremo in nessun modo dalla crisi.

Sul piano economico, la novità rispetto alla stessa recessione degli anni 1981 e 1982, è che questa volta la crisi si abbatte su tutto: sulla grande impresa e sull'impresa minore, su gran parte dei settori merceologici. Senza dubbio pesa una congiuntura mondiale negativa, ma soprattutto pesano squilibri e distorsioni strutturali non risolti all'interno della nostra società. I bollettini di crisi che qui sono stati più volte evocati (*chiusura di aziende, cassa integrazione, licenziamenti*) parlano ogni giorno di nomi carismatici e prestigiosi dell'economia italiana: Fiat, Olivetti, Pirelli, Iritecna, Enichem, Efim, Piaggio e così via; regioni come la Sardegna, la Toscana, la Sicilia, la Campania, il Piemonte, la Lombardia, il Lazio ed altre ancora sono investite da drammatiche tensioni sociali, come non accadeva da molti anni. Anche la crociata,

per la verità più ideologica che economica, delle privatizzazioni, con le sue forzature ed improvvisazioni, concorre in molti casi alla confusione, e ciò mentre l'impresa minore, l'artigianato e l'indotto delle grandi produzioni si vedono in molti casi (ho presente tutta l'Italia, perchè la struttura medio-piccola è fondamentale per l'economia di tutto il paese, ma soprattutto ho presente l'area dell'Italia centrale, la Toscana, l'Emilia Romagna, l'Umbria e altre zone) minacciati nella loro stessa sopravvivenza. Le cifre sono note a tutti: 60.000 posti di lavoro in meno nel solo settore metalmeccanico negli ultimi dieci mesi; quasi 300.000 occupati ritenuti esuberanti nell'intero settore industriale; le ore di cassa integrazione aumentate del 20 per cento. In questa situazione, lasciatemelo dire colleghi della maggioranza, è sconcertante che il Presidente del Consiglio sia venuto in quest'Aula a presentare il suo programma ed abbia dedicato poche e disattente righe alla crisi industriale, in una esposizione programmatica non breve e densa di riferimenti particolari su questioni assai meno importanti.

Nella replica alle nostre critiche, su questo punto l'onorevole Amato ha sostenuto che in epoca di modernità non si può arcaicamente parlare di politica industriale a sè stante, separata dall'ambiente, dal territorio, eccetera.

Il principio del *tout se tient* o è un banale ricorso al metodo per sfuggire la sostanza, oppure il Presidente del Consiglio ha preteso di far credere con fine, ma involontario umorismo, che finora i Governi hanno ignorato la politica industriale per non arrecare danni all'ambiente e al territorio. In realtà la disattenzione del Governo è frutto di un imbarazzo politico molto serio. Da oltre dieci anni l'ideologia neo-liberista e la predicazione del *laissez faire* sono servite ai Governi a trasferire enormi finanziamenti pubblici alle imprese senza ottenere in cambio nessun impegno per l'avvenire del paese. Ciò proprio mentre processi di ristrutturazione per la loro stessa radicalità innovativa rendevano più che mai necessaria una politica industriale degna di questo nome, una concertazione di tipo nuovo tra Stato e imprese, tra pubblico e privato; potrebbe essere utile su questo punto un riferimento al tanto decantato modello giapponese. L'industria e l'economia italiana hanno pagato un prezzo assai alto a questa scelta di non governo. La stessa innovazione, pur intensa in vari settori, ne ha ricavato un carattere squilibrato e precario. Oggi vasti settori dell'industria italiana, caratterizzati da un livello tecnologico medio-basso, sono esposti ad una concorrenza sempre più aggressiva dei paesi in via di sviluppo.

Nello stesso tempo la presenza nel nostro paese delle produzioni ad alto valore aggiunto si è sostanzialmente indebolita rispetto alle maggiori potenze industriali e le velleità di tipo provinciale di chi pretendeva di sostituire l'industria con il cosiddetto «terziario avanzato» sono naufragate anche esse (basti pensare allo stato disastroso di alcuni nostri grandi servizi).

In realtà, se si vuole realizzare una svolta vera nel governo dell'economia e ritrovare davvero un equilibrio nei conti dello Stato che non sia il prodotto di un giuoco cartaceo o di una drammatica rottura del consenso sociale la *condicio sine qua non* è una effettiva politica industriale da avviare subito.

Il Parlamento stesso deve discuterne le linee e gli obiettivi. Penso che una tale discussione possa costituire un preliminare ad un dibattito più ampio. Si devono definire una serie di strumenti adeguati di confronto con le imprese e le parti sociali anche a livello regionale e locale. Una politica industriale che sia degna di questo nome esige oggi giorno in primo luogo la promozione di investimenti pubblici e privati rivolti a rafforzare la presenza nel nostro paese delle tecnologie avanzate e delle produzioni ad alto valore aggiunto: è urgente a questo fine l'incremento dei fondi per la ricerca e l'innovazione. Esige inoltre uno sforzo programmato per nuovi insediamenti industriali ad alta qualificazione produttiva e tecnologica nel Mezzogiorno, evitando la via clientelare del trasferimento al Sud di spezzoni di un modello industriale che già mostra i suoi limiti storici al Nord (il caso della Piaggio, mi si permetta, lo giudico scandaloso e tutto a carico dei contribuenti italiani). Proprio la nuova ondata scientifico-tecnologica può e deve essere vista come un'occasione straordinaria da non perdere per superare i vecchi squilibri territoriali tra Nord e Sud e fra le varie regioni del paese.

Si rende necessaria altresì l'accelerazione dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali, a cominciare dalle ferrovie e dal sistema intermodale dei trasporti, finalizzandoli però più rigorosamente a concreti sviluppi di strutture produttive e ad un'espansione moderna del terziario.

Si rende infine indispensabile a mio avviso una politica di difesa - lo dico apertamente, magari come un parere personale - e in certi settori di rilancio dei livelli salariali nell'industria e in vasti settori del lavoro dipendente, operaio e impiegatizio. Un paese che continua ad avere salari più bassi di un milione e mezzo vuol dire che non è in grado di affrontare processi di modernizzazione della propria economia, come oggi gli impone la storia stessa, e invece si continua a colpire i salari. È la prima volta dopo molti anni che il potere d'acquisto si è abbassato di due punti rispetto all'inflazione come accaduto in questi ultimi dodici mesi. Questo è a mio avviso uno scandalo e - consentitemelo amici del Governo e della maggioranza - è un fatto che deve far riflettere in primo luogo voi perchè si tratta davvero di una situazione inconcepibile che rompe persino una tradizione del nostro paese.

Tra le misure più urgenti occorre una modifica immediata della legge n. 223 che oggi viene utilizzata dai proprietari delle aziende per licenziare come e quando vogliono. Si tratta di introdurre correttivi che noi stessi ed altri Gruppi abbiamo già proposto per fare in modo che i lavoratori siano tutelati anche nelle imprese con meno di 15 dipendenti. Si tratta di rifinanziare alcune leggi, soprattutto quelle sulle piccole imprese, e di adottare misure legislative urgenti per i programmi di formazione.

Cominciamo dalle piccole e dalle grandi cose insieme; quello che conta è di non perdere più tempo. *(Applausi dal Gruppo del PDS e dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Roveda per illustrare la mozione n. 1-00022.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, mi farebbe piacere rivolgermi anche al Governo, ma vedo che purtroppo il Ministro è assente;

una caratteristica abbastanza particolare di tutti gli ultimi Governi che si sono susseguiti in questo paese: essere assenti e combinare guai da lontano.

Il ministro Bodrato, predecessore dell'attuale ministro Guarino, è venuto a fornirci delle giustificazioni su quanto stava accadendo alla Fiat. Purtroppo quella che ci ha presentato è stata soltanto una brutta copia scritta da qualche dipendente Fiat; si poteva cogliere lontanamente un accenno allo stile di Romiti ma comunque era proprio una relazione Fiat che ovviamente non ha potuto dire nè concludere nulla perchè, con il solito sistema, si è cercato l'inquisito per farlo giustificare, anzi per fornire i motivi del perchè non dovesse essere inquisito. È una cosa normale in questo paese, tra le tante che poi portano a certe situazioni che culminano nei disastri che spaventano e fanno diventare sempre tutto urgente e tutto fatto male; proprio il comportamento dei ragazzacci che non fanno nulla durante l'anno e poi, quando arrivano gli esami, passano due notti in bianco prima di farsi bocciare.

La situazione della Fiat purtroppo è quella che è e l'impianto viene chiuso. Si parla di cassa integrazione e di altri meccanismi per tenere ancora un po' in vita chi si ritrova sul lastrico; e tra questi - guarda caso - vi sono i prepensionamenti. Mentre, con dei disegni di legge delegati che hanno l'arroganza di escludere il Parlamento dalle decisioni, vengono delegate persone molto competenti e brave, si fa per dire, come dimostrano anche con la loro assenza, a fare e disfare. Ci ritroviamo ad avere dei pensionati di quaranta anni o poco più mentre si dice a chi ha versato i contributi che dovrà andare in pensione a 65 anni.

Le provvidenze per i dipendenti Fiat che si ritrovano in queste condizioni ci devono essere, ma per piacere non puniamoli fino al punto di mandarli in pensione; cerchiamo in qualche modo di reimmetterli nel mondo del lavoro. Lo spreco sarebbe duplice: a livello dell'interessato e a livello di tutto il paese. Non è un bene avere persone che desideravano lavorare costrette ad andare in pensione a quaranta anni.

Il problema in realtà è più vasto. Occorre prendere in considerazione cosa succede quando la grande impresa - perchè a comportarsi così è quasi sempre la grande impresa - finisce per voler modificare, cambiare e trasferire i propri impianti. È chiaro che questo è un diritto in un mercato caratterizzato dalla libera concorrenza e non vi sarebbe nulla da dire (a parte l'esigenza di realizzare interventi transitori, se necessari) se non fosse che nel caso della Fiat noi ci ritroviamo di fronte alla pazzia che costoro stanno facendo queste cose coi soldi del contribuente. Quegli operai, quei dipendenti che rimangono a casa, che rimangono licenziati, hanno finanziato con le loro imposte quell'operazione che li butterà in mezzo alla strada. Arrivare fino a questo punto con la ragione di Stato o con qualcosa che gli assomiglia, mi sembra abbastanza degenerato.

Insisto: quando qualcosa viene fatto con il finanziamento pubblico, bisogna che non porti gran danno a chi l'ha fatto fare. Quindi dal nostro punto di vista sembra coerente che la grande impresa che riceve i finanziamenti per fare queste cose si accolli anche l'onere sociale di quello che succede. Meglio sarebbe che con quei finanziamenti avesse aumentato l'occupazione e la produzione, meglio che con quei finanzia-

menti fossero rimasti gli impianti di Chivasso, oltre che quelli di Melfi come concordato, ma visto che prima si dice una cosa e poi se ne fa un'altra con il Governo che plaude, noi non possiamo tacere, perchè hanno usato i nostri soldi, i soldi delle persone buttate fuori, per farsi i loro «porci comodi».

Bisogna cominciare a chiarire bene che non è permesso con i soldi dei cittadini arrivare a fare utili socializzando poi gli oneri. È chiaro che bisogna assumersi i costi di queste operazioni, se si hanno pubblici finanziamenti. Insisto: ben diversamente sarebbe se tutto questo fosse avvenuto in un libero mercato; allora i quattrini lo Stato li avrebbe tirati fuori, ma chiaramente per i problemi sociali sarebbe stata una cosa corretta. È scorretto, a questo punto, ma la colpa è dei Governi che lo permettono, che non controllano. Quando si stabilisce di dare questi finanziamenti, questi aiuti, che i costi per ragioni occulte non vadano alle stelle. Alla Fiat sono stati dati migliaia di miliardi per i suoi impianti, ma quanto costerà adesso tamponare le situazioni di miseria che si vengono a creare nel Nord? Sì, perchè è sempre il Nord a pagare, è il Nord che ha tirato fuori migliaia di miliardi per permettere alla Fiat di costruire Melfi, è il Nord che paga con la cassa integrazione dei suoi operai la situazione, è il Nord che patisce la situazione di disagio che viene appunto dalla mancanza di lavoro, che sopporterà i prepensionamenti e tutte queste cose.

Benissimo, signori, è ora di finirla! Ci sono regioni del Sud che provocano circa il settanta per cento e forse di più del nostro debito pubblico. Quindi, a un certo punto, per cortesia, un po' più di moderazione perchè noi siamo stanchi di vedere queste cose e soprattutto di sopportarle. Vi diciamo: no, non ci è piaciuto del decreto Amato la maniera con cui si è inventato quel nuovo modo di prendere i quattrini. Mai nessuno dai tempi della fondazione dell'Italia si era permesso di prendere il capitale, di rubare, senza consentire al cittadino di difendersi. È stato fatto e io mi permetto di dire che i ladri non ci piacciono. Ho finito e vi ringrazio. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Icardi. Ne ha facoltà.

* ICARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro Guarino, a nome del Gruppo senatoriale di Rifondazione comunista desidero affermare che il caso Fiat e quello di altri grandi gruppi industriali, come Pirelli e altri ancora, di cui abbiamo discusso anche oggi, dovevano essere affrontati con maggiore chiarezza e partecipazione democratica.

Il Governo invece, non ha agito così; anzi, è rimasto supinamente in balia delle decisioni dei grandi gruppi - ed in modo particolare - della grande azienda torinese che ha inferto un duro colpo non solo alle conquiste dei lavoratori, ma anche al sistema di civiltà industriale e a un tessuto economico e sociale di una vasta area, piemontese e non solo.

Adesso la Fiat promette, in base all'accordo dei primi di luglio, un attrezzato parco o polo tecnologico nell'area di Chivasso, sapendo di non dire la verità e quindi di non poter mantenere quel patto; come già

nel recente passato - come sosteneva precedentemente il collega Libertini, nostro Capogruppo - quando la direzione aziendale assicurava il mantenimento dello stabilimento e addirittura nuovi ed adeguati investimenti. In realtà la Fiat già pensava alla chiusura ed allo smantellamento della fabbrica mettendo in discussione migliaia di posti di lavoro in un'area di antica ed importante concentrazione industriale.

Dopo il dibattito in Senato del 16 giugno scorso, voluto dal nostro gruppo di Rifondazione comunista, si è concluso l'accordo tra direzione aziendale Fiat e sindacato, salutato da più parti come una liberazione; questo accordo è stato illustrato precedentemente con molti interventi e - per quanto ci riguarda - dal nostro presidente, il senatore Lucio Libertini. Da quell'accordo sono esclusi tutti i lavoratori addetti alle mense e alle pulizie, che sono più di 500. Per questo si chiede - e noi siamo d'accordo - un provvedimento di legge affinché questi ultimi possano accedere alla cassa integrazione.

Il nostro Gruppo, signor Presidente, colleghi senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, dopo il dibattito in Senato di oltre un mese fa, ha continuato la discussione come aveva promesso, impegnando anche la giunta, il consiglio regionale del Piemonte e altri enti locali in un serrato e significativo dibattito avvenuto il 7 luglio scorso a Palazzo Lascaris a Torino, sede del consiglio regionale piemontese.

Ciò che risulta chiaro - e lo voglio ribadire con forza anche in questa occasione - è la netta contrarietà ed opposizione dei senatori di Rifondazione comunista alla chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso perchè ciò può significare veramente l'inizio di un'accelerata ed incontrollata chiusura di grandi fabbriche, anche moderne e competitive, in una regione che ha visto nascere l'industria e che è stata il motore industriale del nostro paese per tanti anni, sia nel bene che nel male, con tutti i costi sociali e umani che ne derivano. Quante pagine sono state scritte sulla grande emigrazione dal Sud verso il Piemonte e verso Torino; pagine importanti e anche drammatiche, films che sono anche diventati celebri come quello sul viaggio Treviso-Torino (chi non lo ricorda?).

Ho letto con dispiacere e quasi con disappunto, colleghi senatori, come i sindacati alla presenza del segretario generale della CGIL abbiano voluto festeggiare l'altra sera a Chivasso l'accordo appena firmato, e che ha sancito la chiusura definitiva dello stabilimento per il primo settembre del 1992.

Se per ogni accordo di questo tipo, che segna di per sè una grandissima sconfitta del mondo del lavoro, si fa anche festa, si rischia allora di farla nel breve periodo un po' ovunque in Italia, considerata la delicata congiuntura economica e la crisi falsa o presunta dei grandi gruppi industriali.

Eravamo stati facili profeti, noi comunisti, quando affermammo poco tempo addietro che la politica economica dei grandi gruppi tendeva a rendere l'Italia sempre più piccola e sempre più provinciale nel novero dei mercanti e dei finanziari europei. E dire che il Governo negli anni passati ha finanziato con migliaia di miliardi le aziende di questi gruppi e come risposta ha ottenuto atti di prepotenza e di prevaricazione con chiusura di fabbriche e licenziamenti di massa.

Signor Presidente, onorevole ministro Guarino, una realtà pur importante e significativa come quella piemontese non può più sopravvivere da sola, come in epoche precedenti, nel periodo dello sviluppo incontrollato ed indefinito. Oggi chiediamo, senza che si perda più neanche un minuto, che il Governo affronti la discussione sulla politica complessiva relativa all'automobile - come affermava anche nei precedenti interventi il senatore Libertini - e chiediamo inoltre un'autentica programmazione economica sulla presenza del gruppo Fiat in Piemonte ed in tutta l'Italia.

Non bastano le parole dell'ex ministro Bodrato, pronunciate in questa Aula il 16 giugno scorso, e le vaghe promesse della regione Piemonte nella seduta del consiglio che si è tenuto a Torino poche settimane fa (la regione in politica industriale non ha alcun potere o possibilità d'intervento, nè in campo economico, nè in campo legislativo).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori di Rifondazione comunista sono a fianco dei lavoratori in lotta della Fiat, della Pirelli, di tutti gli altri grandi gruppi in difficoltà e si dichiarano disponibili alla discussione e alla votazione di una mozione concordata e soprattutto ad un chiaro ed aperto confronto in Parlamento sull'avvenire della politica industriale italiana.

Prima di entrare in Europa, discutiamo chiaramente e profondamente a casa nostra il futuro sviluppo del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarini. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Signor Ministro, signori del Governo, ritengo che finchè non sarà dimostrata l'assoluta estraneità di società del gruppo Fiat a ipotesi di corruzione di enti pubblici oppure di società di capitale controllate da enti pubblici - il che è evidentemente uguale -, lo Stato non possa e non debba dare una lira di aiuto e di finanziamento alla capogruppo o a società da essa controllate direttamente o indirettamente, come tecnicamente identificate dal decreto-legge n. 127 del 9 aprile 1991.

Vorrei sapere, ministro Guarino, se il Governo è d'accordo su questo punto specifico, così come vorrei sapere cosa intende fare il Governo, ove non venga dimostrata l'estraneità di società del gruppo Fiat a ipotesi di corruzione, per recuperare i danni subiti dalla collettività e per dare una necessaria, salutare ed esemplare lezione finalizzata a «privatizzare i privati».

Si possono considerare - se mi è consentito dare un suggerimento - come valido punto di riferimento le multe previste dall'*Anti-corruption Act* americano che, se non ricordo male, per circostanze come quelle nelle quali, a ragione o a torto, è coinvolta la Cogefar, comporterebbe penali di ammontare complessivamente superiore a quello che lo Stato incasserà tramite l'assurda tassazione del 6 per mille dei soldi che la sera del 9 luglio gli italiani avevano in banca. *(Applausi dal Gruppo della Lega nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.

GALDELLI. Signor Presidente, ritengo non sia inutile in quest'Aula ripercorrere un po' di storia della Fiat, partendo proprio da quella lotta gloriosa che i lavoratori della Fiat fecero agli inizi degli anni ottanta, a cui partecipò il compagno Berlinguer. Ricordo quei tempi, quella lotta e la sua conclusione, anche perchè da essa prese il via il piano di ristrutturazione e di riorganizzazione complessiva del gruppo.

Quel piano ha riguardato più fattori e ha comportato un profondo cambiamento nel modo di essere e di organizzarsi della Fiat stessa. All'introduzione di nuove tecnologie di processo è seguita una espulsione massiccia, attraverso la cassa integrazione speciale, di decine di migliaia di lavoratori. Inoltre mentre c'erano la cassa integrazione a zero ore, i prepensionamenti e via dicendo, vi sono state assunzioni parallele, con contratti di formazione professionale. Nello stesso tempo si è proceduto a dare alla Fiat nuovi finanziamenti pubblici.

In quegli stessi anni, si è deciso di fatto di dare alla Fiat il monopolio italiano della produzione auto. È questo un dato unico nel panorama internazionale della produzione delle auto: infatti, non è stato così in Francia, in Germania, in Giappone, dove più gruppi si fanno concorrenza nei sistemi di produzione, nei modelli, nei mercati internazionali e interagiscono fra loro. In Italia, invece, si è preferito dare alla Fiat l'Autobianchi, l'Alfa Romeo, la Lancia, Ferrari, marchi prestigiosi - soprattutto la Lancia e l'Alfa Romeo - che occupavano segmenti medio-alti del mercato.

Ora invece occorre chiedersi, dopo tutti questi anni, se dal punto di vista della qualità, la produzione delle auto in Italia sia migliorata o peggiorata. Questa è una domanda che vorrei rivolgere anche al Ministro. Per qualità intendo ambiente e sicurezza: per quanto riguarda questi due fattori, la Fiat ha perso colpi, rispetto alla concorrenza. Questa è una delle ragioni fondamentali della crisi strutturale in cui essa si trova. Tale strategia ha portato nel tempo, ad un abbassamento del livello qualitativo della produzione del settore automobilistico italiano. Alla fine dei conti, mi sembra che sia questo il problema.

Per attuare questa strategia, la Fiat ha messo in area un'organizzazione del lavoro di tipo piramidale, rigida, burocratica, costosa. Sono più i controllori che i controllati; il processo produttivo è stato quasi militarizzato per imporre un modello di azienda, un'ideologia. Ma poi, alla fine degli anni '80, ci si è accorti di tutto questo ed è venuto fuori Romiti, il quale, scopiando il sistema Nissan giapponese, ha parlato di qualità totale e ha cercato di applicare quel tipo di modello - del tutto criticabile per altri versi, ma ora non mi voglio addentrare in questo discorso - su una struttura concepita per un altro modello produttivo ed organizzativo. Tutti questi errori strategici fondamentali rappresentano i nodi che oggi sono venuti al pettine.

A me non sembra che la strategia complessiva della Fiat sia volta a correggere questi difetti fondamentali: siamo davanti ad una riorganizzazione complessiva tendente a spostare produzioni da un sito all'altro, da un'area geografica ad altra, ma non a modificare il modello organizzativo e il modo di essere. E, come negli anni '80, i Governi stanno

assumendo un atteggiamento passivo mentre continuano a dare soldi e anche da parte sindacale si son fatti accordi a perdere.

Ritengo pertanto che sia necessario correggere il tiro, cambiare registro, ma soprattutto cambiare il modo di essere della Fiat dal suo interno: il suo modo di concepire le relazioni industriali, il rapporto tra capitale e lavoro all'interno del più grande gruppo industriale italiano, se è ancora possibile parlare di obiettivo contrasto tra capitale e lavoro. Se questo non verrà fatto, la crisi della Fiat, a mio avviso, si avviterà su se stessa, anche perchè si inserisce all'interno di una crisi strutturale più generale, una crisi di sovrapproduzione. Infatti nelle aree dove il mercato è possibile, aree che si stanno restringendo, si produce di più di quanto si riesca a consumare. Quindi dobbiamo mettere a fuoco questi problemi, modificare le tipologie, i modelli, la qualità, cambiare il nostro modo di organizzare la vita nelle città e diversificare le produzioni, portare avanti una politica industriale. Quando parlo di politica industriale penso alla necessità di ampliare l'area dei mercati; non è possibile continuare a vivere in un guscio dorato, armati fino ai denti.

Penso che la vicenda della Fiat meriti un'attenzione particolare e debba essere valutata profondamente e con spirito critico. Non è possibile che i Governi continuino ad accettare supinamente come dei vassalli le politiche operate dalla Fiat. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perin. Ne ha facoltà.

PERIN. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, parlando di crisi dell'economia nel Veneto non posso dimenticare un elenco di ditte fagocitate dalla Fiat. Questo grande gruppo ha condizionato lo sviluppo industriale dell'Italia: i motori Fiat, sia diesel che benzina, spesso consumano di più delle concorrenti marche europee. Questa triste affermazione vuole ricordare il costo chilometrico superiore e, vista la bassa resa termica, il maggiore inquinamento atmosferico. A questo proposito, è necessario partire col programma delle marmitte catalitiche, sia per ridurre l'inquinamento delle nostre città, sia per avviare un nuovo indotto in un settore particolarmente stagnante. Ricordo un elemento incoraggiante per l'attuazione di questo piano: il prezzo del platino, che, per motivi politici internazionali, è di circa 13.500 lire al grammo.

Vorrei ora elencare le ditte presenti nel Veneto e collegate con il casato torinese. In primo luogo, la Simmel, nota industria meccanica di precisione di Castelfranco Veneto, che in origine aveva 1.300 dipendenti. Questa ditta comprende due divisioni: la Simmel civile S.p.a., che produce ricambi per trattori ed è stata venduta alla ditta Bereo S.p.a. di Copparo (Ferrara) e la Simmel difesa S.p.a., che produce armi e attrezzature militari. Le due unità attualmente impiegano 500 dipendenti.

Ricordo inoltre la Società chimica del Friuli di Torviscosa, che era la più grossa fabbrica della bassa friulana, con oltre 1.100 dipendenti, specializzata nella produzione filati di acetato di viscosa. Oggi sono occupati 700 dipendenti, dei quali 300 in cassa integrazione.

Nonostante incentivi economici e finanziari erogati dalla regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, anche tramite la Friulia, continua da parte della Fiat il programma di abbandono: da pochi giorni è stato chiuso il reparto «cloro». La Fiat, come contropartita al definitivo trasferimento dell'impianto chimico in Puglia, propone la realizzazione di una grande piattaforma ecologica per lo smaltimento dei rifiuti industriali.

Ricordo ancora la Sirma di Marghera (Venezia), specializzata nella produzione di refrattari per siderurgia e ceramica, di carburo di silicio-mullite e di allumina tabulare. Per decenni la Sirma è stata Texid-Fiat: in seguito è stata ceduta alla Uniref, poi ripresa dalla Fiat e ceduta definitivamente alla Saint-Gobain. Durante questo travaglio la forza occupazionale è passata da 1.300 a 300 unità. Parallelamente, la Fiat ha chiuso le fonderie e/o acciaierie di Carmagnola, di Torino e di Crescentino: è più vantaggioso acquistare da ditte esterne terziste, meglio se sono aziende Iri. La Sirma è stata la prima azienda italiana per la produzione di refrattari speciali; aveva realizzato studi e prove per i setti porosi in allumina e per le marmitte catalitiche.

Ricordo ancora la Sicca spa di Vittorio Veneto (Treviso), azienda specializzata nella costruzione di autobus. Dopo un accordo con la Breda del gruppo Efim, la Sicca si è specializzata nella costruzione di telai per autobus con pianale abbassato. Nel 1989 è entrata la Fiat, approfittando della crisi nazionale del ricambio del parco automezzi pubblici, per la spartizione con la Breda, che detiene il monopolio del trasporto su rotaia, mentre la Fiat Iveco ha l'esclusiva del trasporto su gomma. In tre anni di gestione Fiat viene dimezzata la forza lavoro tra scioperi, cassa integrazione e trattative a vari livelli.

Infine, ricordiamo la Laverda di Breganze, in provincia di Vicenza, azienda specializzata nella produzione di mietitrebbie, con 1.200 dipendenti. Nel 1980 è subentrata la Fiat-Agri. La gestione è stata positiva fino al 1985. Poi, l'Azienda è diventata Fiat-Geotec e vi è stato un ricambio completo dei dirigenti. Attualmente, con gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, prepensionamenti) i dipendenti sono rimasti circa 550. Il futuro di questa importante azienda appare incerto anche per la crisi fallimentare della Federconsorzi, che era la distributrice politica delle macchine agricole della Fiat per tutto il territorio nazionale.

Tutto ciò avviene con la complicità del Governo centralista, che favorisce la deindustrializzazione del Nord a vantaggio del Sud, con il denaro pubblico, con la testimonianza passiva del sindacato, intento a conservare se stesso con i privilegi acquisiti.

Queste aziende, una volta bandiere prestigiose della nostra cultura veneta, oggi diventano un peso per la collettività; i quadri e le maestranze, privi di vitalità, aspettano mortificati la maturazione degli incentivi al prepensionamento e di altri sistemi chiamati elegantemente «ammortizzatori sociali».

Nella nostra cultura non esiste l'assistenzialismo; possiamo ripetere un vecchio detto latino: *Quisque faber fortunae suae est*, ciascuno è artefice della propria fortuna.

Mi dispiace dover evidenziare certi atteggiamenti critici verso il Sud. Noi del Gruppo della Lega Nord affermiamo che la diversità non

vuol dire avversità. Questa prima Repubblica è riuscita a scontentare contemporaneamente il Nord e il Sud, avvantaggiando solo qualche centinaio di famiglie potenti e spegnendo la vitalità italiana, quella vitalità che ci ha resi importanti nel mondo. Noi soggetti nuovi abbiamo portato vigore a Roma, abbiamo svegliato un certo tipo di finta opposizione che era diventata un «rimorchio» del sistema. Ormai in ogni Gruppo parlamentare esiste il problema Nord-Sud. Queste forze centrifughe e centripete sono già avviate e nessuno può fermarle; questi cambiamenti sono il segno della storia che avanza. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maisano Grassi. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, noi senatori Verdi esprimiamo la nostra preoccupazione per la mancanza di una sana programmazione industriale nel nostro paese. Siamo fortemente preoccupati per le operazioni che si compiono nel Sud; si tratta di operazioni di grande impegno finanziario per il paese, ma che daranno un effimero benessere, a fronte di un'attesa decennale di posti di lavoro e di sviluppo occupazionale. Si offrono in pratica precarie occupazioni; si impiantano industrie che sin dall'inizio programmano i licenziamenti e l'utilizzo di lì a pochi anni degli ammortizzatori sociali. Oggi è noto che l'ambiente rappresenta una delle componenti di una sana programmazione industriale, economicamente ed ecologicamente compatibile. Noi riteniamo che, così come avviene in paesi che non registrano la bancarotta come l'Italia (vedi la Germania), una moderna impresa deve programmare, contestualmente al suo sviluppo temporale, la sua riconversione. Ho già avuto occasione di esporre in quest'Aula un'ipotesi di possibile riconversione, recupero e riutilizzo del materiale usato, ad esempio per quanto riguarda le automobili e dunque, dato il breve tempo a mia disposizione, non mi dilungherò su questo argomento, anche perchè sono molto interessata, come palermitana e come persona coinvolta in luttuosi fatti palermitani, a sentire cosa si dirà a proposito della tragedia avvenuta a Palermo. Vorrei però cogliere l'occasione per sollecitare la risoluzione della questione dei lavoratori delle mense e dei servizi della Fiat di Chivasso, affinché vengano reinseriti o quanto meno non subiscano un danno tale. Come hanno già rilevato nei loro interventi gli altri senatori che mi hanno preceduto, i contratti con le imprese non prevedono alcun tipo di ammortizzatore sociale per questi lavoratori. Vi è un'iniziativa della giunta regionale del Piemonte affinché si pervenga alla emanazione di un decreto-legge per la cassa integrazione straordinaria. Tale progetto è già stato presentato dal senatore Libertini ed è presente nelle altre mozioni al nostro esame.

Ad esso mi associo rendendome partecipe, anche perchè ho avuto modo di parlare direttamente con i lavoratori di queste imprese del chivassese e credo che non sia giusto, onesto e corretto che dall'oggi al domani intere famiglie (perchè in molti casi l'ambiente lavorativo è comune ad entrambi i coniugi) si trovino a dover essere private della loro fonte di lavoro. Come ripeto, a mio parere è

necessario che venga approntato un decreto-legge riferito alla legge n. 223, concernente la cassa integrazione straordinaria, e che dal 1º settembre venga applicata anche a questi lavoratori la legge n. 155.

Concludo augurandomi che il mio intervento, sia pure condotto in modo forse emotivo, possa servire a dare una spinta alla risoluzione dei problemi di queste persone. Non dobbiamo permettere che anche nei paesi dove la disoccupazione non è stata uno dei fattori del degrado ambientale si verifichino degli episodi o delle regressioni che possano costituire ancora, in altre zone dell'Italia (come purtroppo nella mia) l'incentivo per una crisi e per un'assunzione di rimedi certamente non idonei allo sviluppo civile del paese. *(Applausi dai senatori Verdi del Gruppo misto e dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la discussione delle mozioni sulla situazione occupazionale proseguirà nella seduta che sarà indicata dalla Conferenza dei Capigruppo.

Prego gli onorevoli colleghi di rimanere ai propri posti, giacchè il Capo dello Stato sta raggiungendo la tribuna.

Presidenza del presidente SPADOLINI

Commemorazione del giudice Paolo Borsellino e degli agenti della scorta

(Fa il suo ingresso nella tribuna d'onore il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, accompagnato dal Segretario generale della Presidenza della Repubblica. Vivissimi, generali applausi).

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente della Repubblica che, al termine della sua odierna, dolorosa visita a Palermo, interprete dei sentimenti della patria tutta per i funerali degli agenti della polizia di Stato trucidati nel vile agguato di Palermo, ha voluto assicurare la sua presenza a Palazzo Madama per il commosso, unanime omaggio del Parlamento alla memoria del giudice Paolo Borsellino e della sua scorta.

Domenica scorsa la barbara violenza mafiosa ha offeso una volta di più la Sicilia, ha scosso l'intero paese, ha ricordato a ciascuno di noi che la battaglia contro la criminalità organizzata rappresenta un'emergenza nazionale che impone, da parte dello Stato, risposte meditate, precise ed anche dure.

Il nostro pensiero accorato si rivolge in questo momento alle vittime di questa strage inaudita, al giudice Paolo Borsellino e ai cinque rappresentanti della Polizia di Stato, l'agente Emanuela Loi, l'assistente Agostino Catalano, l'assistente Eddie Walter Cosina, l'agente Vincenzo Li Muli e l'agente Claudio Traina. La nostra solidarietà fraterna va alle famiglie di questi servitori dello Stato caduti in un attentato. I senti-

menti della nostra partecipazione al dramma di queste ore si rivolgono a coloro che sono stati feriti e che si sono trovati coinvolti in uno scenario di devastazione e di desolazione, raggiunti dalla violenza fin dentro le loro case.

Alla magistratura e alle forze dell'ordine rinnoviamo la nostra riconoscenza per l'opera condotta in condizioni quasi sempre di obiettiva difficoltà, unitamente al cordoglio dell'intera nazione per le famiglie del giudice e dei cinque agenti trucidati, in una linea di martirologio che unisce la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri a giudici e uomini di legge.

Questo attacco portato ad un uomo, il giudice Borsellino, che rappresentava lo Stato laddove la logica criminale vorrebbe estirpare i principi di legalità sui quali lo Stato si regge, ci fa rivivere la tragedia nella quale perse la vita un altro magistrato che in Italia e nel mondo rappresentava un eguale simbolo di lotta coraggiosa e intransigente contro l'organizzazione mafiosa. Mi riferisco al giudice Giovanni Falcone, colui che per tanti anni, accanto a Paolo Borsellino e ad altri magistrati coraggiosi, condusse la sua battaglia per affermare i principi irrinunciabili della ragione contro i mostri della violenza e dell'irrazionalismo.

Falcone e Borsellino credevano nel primato della legge, nella civile e pacifica convivenza, nel rispetto dell'uno per l'altro, nella possibilità di dare alla Sicilia e all'Italia un avvenire europeo.

Per questo essi sono stati uccisi.

Assistiamo da alcune settimane ad una spirale di atti di intimidazione, di torbidi messaggi trasversali, di azioni criminali di varia intensità, fino all'esplosione di mostruosi assalti alla legalità repubblicana, assalti mirati e mai casuali, con fini precisi di destabilizzazione.

Chi visse in prima persona la sanguinosa stagione degli anni di piombo - e mi rivolgo a tanti colleghi presenti - sa che l'obiettivo del terrorismo era lo stesso: travolgere lo Stato democratico nel nostro paese. E ancora una volta dobbiamo constatare, oggi come negli anni del terrorismo, che l'obiettivo è quello di scuotere la fiducia dei cittadini negli organi dello Stato, nella democrazia e nei suoi rappresentanti sul territorio; in primo luogo, delle forze dell'ordine, per far sì che alla fine una popolazione disperata cerchi sicurezza e riparo non presso le autorità, ma presso altre, oscure centrali di potere.

La mafia non è solo un'organizzazione che vive e prospera per le attività illegali che conduce. Essa è l'Antistato ed è disposta ad usare la violenza, anche di massa, con il proposito di instillare la paura in ogni settore dell'opinione pubblica. E questo Antistato è tanto più pericoloso quanto maggiori sono al suo interno i contraccolpi di una sorda lotta tra fazioni, in una fase in cui gli equilibri di forze stanno probabilmente cambiando.

Per sconfiggere questi criminali, che godono di grandi risorse finanziarie, frutto dei loro traffici scellerati, prima di tutto gli stupefacenti, che hanno collegamenti internazionali estesi, che dispongono di mezzi sofisticati, ci vorrà del tempo; ci vorranno non dico mesi, ma anni.

Ma mentre noi chiediamo al paese di seguire il proprio Governo e i propri rappresentanti in Parlamento in questa difficilissima iniziativa,

dobbiamo prima di tutto chiedere a noi stessi di essere coerenti: consapevoli che il prezzo potrebbe essere anche la nostra vita.

Un pensiero particolare rivolgo agli agenti di scorta, ricordando le alte parole che Ugo La Malfa pronunciò alla Camera a poche ore dal rapimento di Aldo Moro e dall'assassinio della sua scorta: «Nessuno può proteggere noi, anche se i cittadini che fanno il loro dovere pagano la nostra protezione. Ma noi con le nostre leggi possiamo e dobbiamo proteggere tutti. Nessuno, ripeto, può proteggere i reggitori dello Stato, ma l'ultimo dei cittadini ha diritto alla nostra protezione». E questo deve essere e restare il nostro impegno.

Guai a mostrarci divisi in queste ore tanto drammatiche!

Se i terroristi furono sconfitti, la ragione fu una e fondamentale: le istituzioni della Repubblica, i partiti, le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, tutti gli italiani dissero «no» ai traditori della Repubblica. E fin d'ora in concordia di intenti noi dobbiamo essere disposti a dire un «no» altrettanto fermo a chi crede di poter sostituire le tavole del diritto con la dinamite.

Ho manifestato il mio pensiero in materia a Palermo dopo il delitto del giudice Falcone, allorchè mi è occorso di rappresentare il vertice dello Stato italiano nel commosso saluto al magistrato assassinato insieme con la sua scorta, neanche due mesi fa. Oggi come allora l'opinione pubblica non attende da noi una risposta rituale: attende una risposta concreta.

Poche ore fa ho dato notizia in quest'Aula delle decisioni del Capigruppo per quanto attiene all'esame del decreto legge antimafia, che entro venerdì dovrà essere consegnato alla Camera, tenendo conto del maxiemendamento presentato dal Governo. L'impegno del Parlamento, l'impegno del Senato sarà totale, nel rispetto integrale delle diverse opinioni e del diritto di ciascun Gruppo di esprimere con chiarezza le proprie riserve e di proporre tutte quelle modifiche che si ritengono necessarie. Sono certo che il Senato saprà fare per intero il proprio dovere.

Può essere questo il segnale che la pubblica opinione attende da tutti noi: la capacità del Parlamento di dare risposte non retoriche, di cogliere il senso delle richieste dei cittadini, di dare alle vittime e ai loro familiari la certezza che il loro sacrificio non è stato inutile, perchè la forza del Parlamento è nelle istituzioni democratiche, è nel consenso dei cittadini il baluardo supremo per la difesa della Repubblica.

È un compito non facile. La civiltà giuridica si riconosce quando nell'emergenza, accanto alle esigenze immediate, sa mantenere saldo il riferimento a quei principi giuridici consacrati nei propri documenti più alti. Il Parlamento dovrà dare questa risposta: difesa dell'ordine sociale, unita alla difesa di quelle libertà giuridiche per cui tanti lottarono. E sono certo che quanto il Senato farà nei prossimi giorni corrisponderà a quella certa idea dell'Italia per cui si batterono Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e i tanti martiri della Repubblica che con loro sono caduti per la difesa delle istituzioni.

In segno di omaggio a queste nuove vittime della violenza mafiosa e al dolore dei loro familiari, sospendo la seduta per un minuto in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 20, è ripresa alle ore 20,01).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 22 luglio 1992**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani mercoledì 22 luglio alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione di mozioni istitutive di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

La seduta è tolta (ore 20,05).

Allegato alla seduta n. 18**Giunta per il Regolamento, variazioni nella composizione**

In data 20 luglio 1992 i senatori Castiglione, Ruffino e Gava sono stati chiamati a far parte della Giunta per il Regolamento, rispettivamente in sostituzione dei senatori Fabbri, Murmura e Mancino, entrati a far parte del Governo.

Giunta per gli affari delle Comunità europee, ufficio di presidenza

In data 16 luglio 1992 la Giunta per gli affari delle Comunità europee ha proceduto alla elezione di un Segretario in sostituzione del senatore Pezzoni, dimissionario: è risultato eletto il senatore Russo Michelangelo.

Commissioni permanenti, ufficio di presidenza

In data 16 luglio 1992 la 9ª Commissione permanente ha proceduto alla elezione di un Segretario in sostituzione del senatore Pezzoni, dimissionario: è risultato eletto il senatore Icardi.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 16 luglio 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Validità del servizio prestato dai magistrati ordinari trattenuti in servizio oltre il settantesimo anno di età» (478).

In data 17 luglio 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SALVATO, FAGNI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, GRASSANI, LOPEZ e MERIGGI. - «Norme integrative ed attuative della legge 29 luglio 1975, n. 405 e della legge 22 maggio 1978, n. 194» (479);

SALVATO, FAGNI, LIBERTINI, CROCETTA, LOPEZ, DIONISI, GALDELLI, MANNA, CONDARCURI, MERIGGI, GIOLLO, PARISI e VINCI. - «Norme per la riduzione dell'orario di lavoro» (480).

In data 20 luglio 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori: ZITO, COVIELLO, COVELLO, BONO PARRINO, SCEVAROLLI, FORTE, AGNELLI ARDUINO, MARNIGA, PIZZO, PUTIGNANO, PIERRI, DELL'OSSO, ZAPPASODI e RICEVUTO. - «Disciplina dell'attività di informazione scientifica sul farmaco» (481).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MARINUCCI MARIANI, MANIERI, BONO PARRINO e CAPPIELLO. - «Modificazioni alla legge 5 marzo 1977, n. 54, recante disposizioni in materia di giorni festivi; ripristino della festività del 2 giugno» (483);

MARINUCCI MARIANI, MANIERI, BONO PARRINO e CAPPIELLO. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui» (484);

MARINUCCI MARIANI, MANIERI, BONO PARRINO e CAPPIELLO. - «Norme per la individuazione dei beni immobili in occasione dei trasferimenti» (485);

MARINUCCI MARIANI, MANIERI, BONO PARRINO e CAPPIELLO. - «Modificazioni alle norme sugli atti riguardanti i beni mobili iscritti in pubblici registri» (486);

MARINUCCI MARIANI, MANIERI, BONO PARRINO e CAPPIELLO. - «Norme regolatrici dei rapporti fra genitori e figli» (487);

MARINUCCI MARIANI, MANIERI, BONO PARRINO e CAPPIELLO. - «Norme in materia di titoli di preferenza nei pubblici concorsi» (488);

MARINUCCI MARIANI e ZAPPASODI. - «Completamento dell'autostrada Roma-L'Aquila-Ancona» (489);

MARINUCCI MARIANI, MANIERI, BONO PARRINO e CAPPIELLO. - «Modifica del capo IV del Titolo XI del libro secondo del codice penale "Dei delitti contro l'assistenza familiare"» (490);

CALVI, GIORGI, MURATORE, SCEVAROLLI, FRANZA, FRASCA, INNAMORATO, PIERRI, PIZZO, COCCIU, BALDINI e ZAPPASODI. - «Norme per il rilancio e lo sviluppo del termalismo e delle attività ad esso connesse» (491).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 17 luglio 1992, i senatori Agnelli Arduino, Marinucci Mariani, Cimino, Cappiello, Pierri, Innamorato, Sellitti, Gangi, Struffi, Ricevuto, Vozi, Giorgi, Liberatori, Pischedda, Pizzo, Russo Giuseppe, Romeo e Galuppo hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 467.

In data 20 luglio 1992, il senatore Cappiello ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 127.

Il senatore Brescia ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 454.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

I disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 288, recante modifiche al decreto del Presidente della

Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (241); «Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 290, recante finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1991 e disposizioni urgenti per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale» (242); «Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 292, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS» (243) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Il senatore Cappiello ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: CAPPIELLO. - «Applicazione dell'articolo 351 del codice di procedura penale, concernente il diritto di astenersi dal testimoniare, nei confronti dei dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali» (76).

Disegni di legge, assegnazione

In data 20 luglio 1992 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Covi ed altri. - «Ricostituzione e proroga dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni» (464), previo parere della 2ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CAPPIELLO. - «Nuove norme in materia di asili nido e modifica alla legge 6 dicembre 1971, n. 1044» (57), previ pareri della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CAPPIELLO. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, per l'incentivazione dell'elezione di candidate al Parlamento» (71);

COLOMBO SVEVO ed altri. - «Norme per una politica della famiglia» (228), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

BOLDRINI ed altri. - «Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista K.Z.» (267), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CHIARANTE ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali» (373);

COVIELLO ed altri. - «Istituzione dell'albo professionale dei biotecnologi alimentari» (388), previo parere della 2ª Commissione;

FONTANA Giovanni Angelo ed altri. - «Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione dell'albo professionale degli assistenti sociali» (390), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

RASTRELLI ed altri. - «Integrazione alla legge 13 febbraio 1953, n. 60, sulle incompatibilità parlamentari» (423), previo parere della 2ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - RUSSO Michelangelo ed altri. - «Modifica degli articoli 8, 9 e 42 dello Statuto della Regione siciliana» (431), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MARINUCCI MARIANI e CAPPIELLO. - «Norme sull'impresa familiare» (64), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI e CAPPIELLO. - «Riconoscimento del figlio naturale» (66), previo parere della 1ª Commissione;

CAPPIELLO. - «Modifiche ed integrazioni della legge 14 aprile 1982, n. 164, concernente norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso» (79), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

CAPPIELLO. - «Nuove norme contro il maltrattamento degli animali» (162), previo parere della 1ª Commissione;

COVI ed altri. - «Disciplina della convivenza *more uxorio*» (425), previo parere della 1ª Commissione;

COVI ed altri. - «Tutela penale del risparmio» (426), previ pareri della 1ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

COVI ed altri. - «Delega al Governo per l'istituzione del registro delle imprese» (428), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

CAPPUZZO ed altri. - «Norme sul servizio militare volontario nelle Forze Armate e sul reclutamento volontario femminile» (424), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CAPPIELLO. - «Modifica dell'articolo 13 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917» (74), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

VISCO ed altri. - «Riforma della finanza locale» (359), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CARPENEDO ed altri. - «Istituzione della Soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia» (404), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CAPPIELLO e MANIERI. - «Norme in tema di alloggi di edilizia residenziale» (62), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

MARNIGA ed altri. - «Norme generali in materia di lavori pubblici» (397), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

COVIELLO ed altri. - «Legge-quadro per la definizione dell'imprenditore agricolo a titolo principale e istituzione dell'albo» (387), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

CAPPIELLO e MANIERI. - «Istituzione dell'assegno di maternità» (54), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

BARBIERI ed altri. - «Concessione dell'indennità di maternità alle donne non aventi diritto ad altri trattamenti allo stesso titolo» (121), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

COLOMBO SVEVO ed altri. - «Riconoscimento del valore sociale del lavoro casalingo» (229), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

COLOMBO SVEVO ed altri. - «Norme sul contratto di lavoro a tempo parziale» (234), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

COLOMBO SVEVO ed altri. - «Norme per favorire l'occupazione femminile nel Mezzogiorno» (236), previ pareri della 1ª, della 5ª, della

10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

COLOMBO SVEVO ed altri. - «Norme a tutela delle casalinghe per gli infortuni nel lavoro domestico» (365), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

DIONISI ed altri. - «Norme per la cura e la profilassi della fibrosi cistica» (175), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CONDORELLI ed altri. - «Norme in materia di prelievi di cornea e di parti di cadavere non facilmente deperibili» (458), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1992, n. 343, recante finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1991 e disposizioni urgenti per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale» (482), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni culturali):

LIBERTINI ed altri. - «Norme per la gestione del territorio, l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione» (141), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 17 luglio 1992, sono state presentate le seguenti proposte di modificazione del Regolamento, d'iniziativa del senatore:

SPERONI. - «Modificazione dell'articolo 18 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 7*);

SPERONI. - «Modificazione dell'articolo 114 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 8*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 15 luglio 1992, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore De Cosmo, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale, come modificato dall'articolo 323, secondo comma, del codice penale e agli articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 17);

nei confronti del senatore Ferrari Bruno, per i reati di cui agli articoli 216, primo comma, nn. 1 e 2, 219, primo comma e secondo comma n. 1, 223, primo comma e secondo comma n. 1, 217, primo comma n. 4, e 224 n. 1 del regio decreto 267/1942, e agli articoli 2621 n. 1, 2630, primo comma n. 2, e 2358 del codice civile, nonché agli articoli 110 e 81, capoverso, del codice penale (*Doc. IV*, n. 18);

nei confronti del senatore Struffi, per il reato di cui all'articolo 323, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 19).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 16 luglio 1992, il senatore Filetti ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore D'Amelio, per i reati di cui agli articoli: 2 della legge 283/62; 15 e 21, primo e secondo comma, della legge 319/76; 3, terzo e quinto comma, del decreto-legge 397/88; 6, lettera *d*), e 25, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 915/82 (*Doc. IV*, n. 7).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 luglio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Ministro dei trasporti il 7 luglio 1992.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 15 luglio 1992, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa

data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo unico del regio decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1621 (Atti esecutivi sopra beni di Stati esteri nel Regno), convertito nella legge 15 luglio 1926, n. 1623, nella parte in cui subordina all'autorizzazione del Ministro di grazia e giustizia il compimento di atti conservativi o esecutivi su beni appartenenti a uno Stato estero diversi da quelli che, secondo le norme del diritto internazionale generalmente riconosciute, non sono assoggettabili a misure coercitive. Sentenza n. 329 del 2 luglio 1992 (*Doc. VII*, n. 16);

dell'articolo 1 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261 (Modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici, ex combattenti e assimilati), come modificato dall'articolo 1, sesto comma, della legge di conversione 14 agosto 1974, n. 355, nella parte in cui non estende a tutti gli altri lavoratori destinatari di quelle provvidenze, tra le ipotesi di cessazione dal servizio non pregiudicanti il godimento dei benefici stabiliti per gli ex combattenti, anche quella della anticipata estinzione del rapporto di lavoro per soppressione del posto o riduzione dell'organico. Sentenza n. 330 del 2 luglio 1992 (*Doc. VII*, n. 17);

della tabella relativa ai biologi - chimici-fisici-psicologi - riportata nell'allegato 2 (Equiparazione delle qualifiche e dei livelli funzionali del personale da inquadrare nei ruoli nominativi regionali) del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 (Stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali), nella parte in cui, a fini dell'inquadramento nella posizione funzionale di psicologo coadiutore degli psicologi provenienti dagli enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70 che alla data del 20 dicembre 1979 prestavano attività nei predetti enti con la qualifica di psicologo collaboratore tecnico coordinatore, richiede che gli stessi fossero preposti alla direzione di strutture organizzative. Sentenza n. 331 del 2 luglio 1992 (*Doc. VII*, n. 18);

dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali), nella parte in cui non prevede tra le persone assicurate gli associati in partecipazione i quali prestino opera manuale, oppure non manuale alle condizioni di cui al n. 2 del medesimo articolo 4. Sentenza n. 332 del 2 luglio 1992 (*Doc. VII*, n. 19).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 16 luglio 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della

legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto di credito per le piccole industrie e l'artigianato, per gli esercizi dal 1989 al 1991 (*Doc. XV*, n. 11).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 20 luglio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, comma 10, della legge 9 maggio 1989, n. 168, la prima relazione sulla gestione finanziaria delle Università per l'esercizio 1989, deliberata dalle Sezioni riunite della Corte stessa nell'adunanza dell'8 giugno 1992 (*Doc. CXVI*, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alle competenti Commissioni permanenti.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Fulvio Ulpiano, di Quarto Flegreo (Napoli), chiede che venga istituito il parco naturale ed archeologico dei Campi Flegrei (*Petizione n. 21*);

il signor Nicola Di Tucci, di Esperia (Frosinone), chiede un provvedimento per la modifica dell'articolo 28, comma 1, della legge 8 giugno 1988, n. 142, affinché non si proceda alla suddivisione di Comunità montane che rappresentano, per omogeneità geografica, comprensori montani unitari (*Petizione n. 22*);

il signor Alessandro Vanno, di Roma, chiede una più rigorosa disciplina dei concorsi di accesso alla Magistratura e che i magistrati vengano sottoposti periodicamente ad accertamenti diagnostici e psicometrici (*Petizione n. 23*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

LIBERTINI, CROSETTA, VINCI, GALDELLI, MANNA, CONDARCURRI, MERIGGI, MARCHETTI. - Il Senato,

considerando la grave crisi che ha colpito il gruppo Pirelli e le conseguenze gravi che essa ha per numerosi lavoratori in varie regioni italiane,

impegna il Governo a operare con tutti gli strumenti in suo possesso per impedire che vi siano comunque licenziamenti e, in ogni caso,

perchè si intervenga con i necessari ammortizzatori sociali per garantire a tutti i lavoratori uno sbocco produttivo e occupazionale effettivo e per contribuire alla difesa e al rilancio di vitali settori produttivi coinvolti dalla crisi. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00016)

SCHEDA, RIVIERA, SCEVAROLLI, FORTE, CUTRERA, GANGI, AGNELLI Arduino, BALDINI, MARNIGA. - Il Senato,

considerata la decisione della FIAT di chiudere lo stabilimento di Chivasso, con conseguente messa in cassa integrazione di 4.200 lavoratori e con gravi ulteriori effetti per quanto riguarda l'occupazione dei lavoratori dell'indotto;

rilevato:

che tale decisione si iscrive in un chiaro processo di deindustrializzazione, coinvolgente l'area torinese, rispetto al quale assumono un peso decisivo sia la strategia di diversificazione e di disimpegno parziale del gruppo FIAT rispetto al settore auto, sia il regime delle incentivazioni alla localizzazione delle imprese industriali in altre aree depresse del paese;

che la critica situazione dell'area torinese ha trovato riconoscimento da parte della Comunità economica europea, con l'inserimento di tale zona tra le aree italiane ammesse agli aiuti dei fondi di sviluppo economico;

rilevato altresì il tendenziale allargamento del processo di deindustrializzazione ad altre aree geografiche, come nel caso della crisi dei gruppi Pirelli, Pozzi Ginori, Olivetti, Pierrel, eccetera, nel quadro di un'allarmante crescita della disoccupazione e della cassa integrazione,

impegna il Governo ad assumere ogni opportuna iniziativa al fine di:

ottenere dalla FIAT chiare e veritiere informazioni circa le sue strategie industriali, finanziarie ed occupazionali;

ricevere dalla FIAT precise garanzie circa le modalità di riqualificazione professionale e di reinserimento produttivo dei lavoratori coinvolti nel processo di ristrutturazione;

subordinare la chiusura dello stabilimento di Chivasso alla definizione di un preciso programma di conversione produttiva dell'area torinese con il coinvolgimento delle amministrazioni locali e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori;

rivedere lo stesso sistema delle incentivazioni alla localizzazione delle imprese industriali nelle aree depresse, onde impedire che, con l'impiego di tali ingenti risorse, anzichè ampliare la base produttiva ed occupazionale del paese, si vengano a finanziare, a carico del contribuente, processi di deindustrializzazione. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00017)

MINUCCI Adalberto, RANIERI, CHERCHI, DANIELE GALDI, FORCIERI, GIANOTTI, PELELLA, PELLEGATTI, PIERANI, SMURAGLIA, TADDEI, BORATTO. - Il Senato,

premessò:

che la crisi dell'apparato produttivo del paese sta raggiungendo in questo periodo un grado di acutezza che non ha precedenti dalla recessione degli anni 1981-1982;

che essa si intreccia con altri aspetti non meno acuti della crisi italiana e si manifesta soprattutto in una caduta preoccupante dell'occupazione: negli ultimi dieci mesi sono stati perduti sessantamila posti di lavoro nella sola industria metalmeccanica; nell'intero settore industriale sono in pericolo più di duecentomila occupati; il numero di ore coperto dalla cassa integrazione è aumentato di oltre il 20 per cento;

che la crisi colpisce quasi tutti i settori e aziende di ogni dimensione. FIAT, Olivetti, Pirelli, Piaggio, Ansaldo, Iritecna, Maserati, industrie minerarie, fabbriche dell'Enichem, dell'EFIM, del comparto siderurgico, eccetera, sono investite da pesanti difficoltà d'ordine congiunturale e strutturale insieme. L'impresa minore, l'artigianato, l'indotto delle grandi produzioni vedono in molti casi minacciata la loro stessa sopravvivenza. Al Sud come al Nord, intere città e regioni sono investite da drammatiche tensioni sociali;

considerato:

che a fronte di una situazione in cui, per la prima volta nella storia dello sviluppo economico italiano, si palesano rischi concreti di un grave processo di deindustrializzazione, non emerge una politica idonea a contrastare tali tendenze, per cui appare sconcertante che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia dedicato poche righe disattente alla crisi industriale, in una esposizione programmatica pur ampia e non priva di puntigliose elencazioni di settori e sottosettori di possibile intervento;

che la disattenzione è frutto di un imbarazzo politico, dato che da oltre dieci anni l'ideologia neo-liberista e la predicazione del *laissez faire* sono servite ai Governi italiani a trasferire alle imprese enormi finanziamenti pubblici senza ottenere in cambio alcun impegno per l'avvenire del paese e ciò proprio mentre i processi di ristrutturazione, per la loro stessa radicalità innovativa, rendevano più che mai necessaria una politica industriale, una concertazione di tipo nuovo fra Stato e impresa, fra pubblico e privato;

constatato che l'industria e l'economia italiana hanno pagato un prezzo assai alto a questa scelta di non-governo, la stessa innovazione, pur intensa in vari settori, ne ha ricavato un carattere squilibrato e precario. Oggi vasti settori dell'industria italiana, caratterizzati da un livello tecnologico medio-basso, sono esposti a una concorrenza sempre più aggressiva di paesi in via di sviluppo. Nello stesso tempo, la presenza del nostro paese nelle produzioni ad alto valore aggiunto si è sostanzialmente indebolita rispetto alle maggiori potenze industriali,

impegna il Governo a realizzare una vera svolta nel governo dell'economia che, per essere tale, deve avere come condizione essenziale una effettiva politica industriale, le cui linee ed obiettivi devono essere discussi in Parlamento. Debbono essere definiti sedi e strumenti adeguati di confronto con le imprese e con le parti sociali, anche a livello regionale e locale. Prioritariamente il Governo deve impegnarsi per:

a) la promozione di investimenti pubblici e privati rivolti a rafforzare la presenza del nostro paese nel settore delle tecnologie avanzate e nelle produzioni ad alto valore aggiunto. Urgente, a questo fine, è l'incremento dei fondi per la ricerca e l'innovazione;

b) uno sforzo programmato per nuovi insediamenti industriali ad alta qualificazione produttiva e tecnologica nel Mezzogiorno,

evitando la via clientelare del trasferimento al Sud di spezzoni di un modello industriale che già mostra limiti storici al Nord. Proprio la nuova ondata scientifico-tecnologica è un'occasione da non perdere per superare i vecchi squilibri territoriali del paese;

c) l'accelerazione dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali, a cominciare dalle ferrovie e dal sistema intermodale dei trasporti, finalizzandoli più rigorosamente a concreti sviluppi di strutture produttive e a una espansione moderna del terziario;

d) una politica di difesa del valore reale dei salari, favorendo il superamento dell'anomalia del nostro paese nei confronti degli altri paesi concorrenti, che vede un alto costo del lavoro e un livello di salario diretto che è inferiore alla media dei paesi europei;

impegna il Governo ad agire con urgenza per:

1) una modifica della legge 23 luglio 1991, n. 223, al fine di contrastare la tendenza delle imprese a utilizzarla per facilitare i licenziamenti;

2) riformare gli ammortizzatori sociali anche al fine di tutelare i lavoratori delle imprese e dei servizi con meno di 15 dipendenti;

3) rifinanziare la legge per le piccole imprese;

4) adottare misure legislative urgenti per attivare e finanziare programmi di formazione;

5) rifinanziare la legge 1º marzo 1986, n. 64, per i contratti di programma già approvati dal CIPI. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00018)

SALVATO, LIBERTINI, COSSUTTA, MARCHETTI, CROCETTA, LOPEZ, DIONISI, VINCI. - Il Senato, considerando:

che nel Parlamento italiano, anche per iniziativa del Presidente della Repubblica, si è aperto un confronto che tende ad arrivare a sbocchi concreti nella riforma delle istituzioni repubblicane;

che in questo confronto sono in campo progetti e idee diversi che possono essere ricondotti, da un lato, ad una riforma autoritaria della Costituzione, basata sul principio maggioritario, sullo svuotamento del Parlamento e delle autonomie e sul rafforzamento degli esecutivi a scapito dei diritti democratici dei cittadini, dall'altro, a riforme che attuino i valori della Costituzione repubblicana, garantendo insieme ampliamento della democrazia e della partecipazione ed efficacia nell'azione di Governo, con la riduzione delle due Camere ad una sola composta da 400 eletti, con un vasto e radicale decentramento in favore delle autonomie e con misure che liberino lo Stato dal dominio dei grandi gruppi di interessi, riconducendo la politica nella sfera dell'indirizzo, della programmazione e del controllo democratico, delibera:

di costituire - d'intesa con la Camera dei deputati - una Commissione di studio sulle riforme istituzionali, composta da trentacinque senatori e trentacinque deputati, nominati dai Presidenti delle due Camere, nel rispetto degli schieramenti delle forze politiche presenti in Parlamento. La Commissione, che eleggerà nel suo seno il Presidente e tre Vice Presidenti e acquisirà nei modi prescritti dai Regolamenti parlamentari il parere di esperti italiani e stranieri, nonchè

dei rappresentanti di forze sociali, associazioni e organizzazioni di cittadini, dovrà riferire al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati entro il termine di 180 giorni, con la possibilità dei Presidenti delle Camere di concedere ulteriori 90 giorni di proroga. Si deve peraltro escludere che la Commissione possa assumere, fin dall'inizio, o anche allo scadere del suo mandato, funzioni redigenti o referenti, con una modifica costituzionale delle normative che regolano l'attività del Parlamento. Compito della Commissione è infatti quello di rendere più stringente il confronto politico tra diverse tesi e di predisporre il materiale di documentazione e di proposta che verrà successivamente adottato dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati secondo il normale *iter* parlamentare;

di assumere tra i temi di lavoro della Commissione le proposte per la cosiddetta elezione diretta del sindaco nei comuni che in realtà prefigura una radicale modifica del ruolo e delle funzioni delle autonomie così come sono regolate dalla Costituzione.

(1-00019)

GAVA, MAZZOLA, COLOMBO, CONTI, DI BENEDETTO, MANZINI, BALLESI, CREUSO, LAURIA, MINUCCI Daria, RICCI, RUSSO Vincenzo, TANI. - Il Senato,

considerato il lungo dibattito sviluppatosi negli ultimi anni sul tema delle riforme istituzionali;

richiamandosi al lavoro svolto dalla Commissione Bozzi nella IX legislatura e al dibattito tenutosi in Parlamento nella X legislatura sul messaggio presidenziale del 26 giugno 1991;

rilevato che l'ultima competizione elettorale è stata caratterizzata in modo particolare dalla diffusa esigenza di riformare il sistema politico e che la Democrazia cristiana - con le sue proposte presentate in Parlamento - è stata la protagonista principale del dibattito;

considerato il puntuale richiamo contenuto nel discorso di insediamento pronunciato dinanzi alle Camere dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro;

ritenuto compito primario della XI legislatura procedere ad una organica revisione della Carta costituzionale che, pur senza modificare le linee fondamentali del sistema repubblicano ancora oggi valide per le ragioni storiche e le motivazioni ideali che le hanno ispirate, adegui concretamente i poteri istituzionali alle esigenze profondamente mutate della società nazionale;

rilevato che, allo scopo di avviare il processo di riforma, appare necessario:

a) provvedere immediatamente alla costituzione di una Commissione bicamerale con funzioni istruttorie per la raccolta, il coordinamento e la definizione delle varie proposte di revisione costituzionale nelle materie di cui alla parte II della Costituzione;

b) contemporaneamente avviare l'*iter* di una legge costituzionale per la trasformazione della Commissione suddetta in Commissione bicamerale avente poteri di iniziativa legislativa nei confronti delle Camere e poteri referenti per la formulazione delle proposte finali di revisione costituzionale che dovranno essere approvate dal Parlamento con la procedura prevista dall'attuale articolo 138 della Costituzione,

ovvero con una procedura diversa derivante dalla preliminare modifica di tale norma da introdursi in via temporanea ed eccezionale, ossia esclusivamente per l'attuazione di tale riforma,

delibera di procedere - d'intesa con la Camera dei deputati - alla nomina di una Commissione bicamerale composta di trentacinque senatori e trentacinque deputati nominati dai Presidenti delle Camere in modo da rispecchiare complessivamente la proporzione tra i Gruppi parlamentari, con il compito di raccogliere, coordinare e definire le varie proposte all'esame del Parlamento in materia istituzionale ed elettorale, proposte da sottoporre all'esame della stessa Commissione alla quale in prosieguo attribuire, con procedura di revisione costituzionale, poteri d'iniziativa legislativa e poteri referenti nei confronti delle Camere per la formulazione, entro il termine di sei mesi, delle proposte definitive di modifica della Costituzione in ordine alle materie indicate nella lettera a).

(1-00020)

SPERONI, MIGLIO, ROVEDA, OTTAVIANI, SCAGLIONE, MANARA, PAGLIARINI, BODO. - Il Senato,

considerato:

che è ormai universale nel paese la convinzione della necessità di una sostanziale e sollecita riforma della Costituzione italiana;

che la promozione e la realizzazione di tale riforma spetta al Parlamento ma che il disposto dell'articolo 138 della Costituzione esige il lavoro preparatorio di un organo espresso dalle Camere medesime e riconosciuto da una legge costituzionale integrativa del predetto articolo 138 della Costituzione,

delibera di istituire, frattanto, a norma dell'articolo 24 del proprio Regolamento, una Commissione speciale di trenta senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione fra i Gruppi stessi, provvista dei poteri di cui agli articoli 47 e 48 del Regolamento e della facoltà di disporre dei mezzi conoscitivi e di ricerca che riterrà opportuni.

Tale Commissione costituirà, con l'eguale Commissione che la Camera dei deputati vorrà parallelamente istituire, una Commissione bicamerale denominata «Commissione per le riforme costituzionali» (*breviter*: Commissione costituente).

La Commissione bicamerale dovrà ricevere dalla legge costituzionale, già menzionata, la funzione di redigere articolate proposte di riforma della Costituzione. Essa agirà come organo delegato del Parlamento.

In attesa dell'adozione della legge costituzionale, da perfezionarsi entro sei mesi, la Commissione bicamerale condurrà tutte le indagini preliminari utili per il conseguimento del compito assegnatole.

La Commissione bicamerale eleggerà, scegliendolo nel suo seno, un Presidente e l'Ufficio di Presidenza e provvederà a stabilire tutte le regole e le procedure con le quali si svolgerà il suo lavoro.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione bicamerale ricadranno in parti eguali sui bilanci del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

(1-00021)

ROVEDA, PERCIVALLE, SCAGLIONE, BOSO, SPERONI, PAGLIARINI, ROSCIA, MANARA. - Il Senato,

preso atto delle dichiarazioni del Ministro dell'industria Bodrato rese al Senato il 16 giugno 1992;

considerata l'assoluta inconsistenza degli argomenti portati nel tentativo di giustificare l'operato della FIAT;

constatato che la grave turbativa all'equilibrio occupazionale della zona di Chivasso non può che imputarsi alle ristrutturazioni di sistema che la FIAT sta attuando con il contributo dello Stato, e che quindi la situazione di disagio si manifesta con il contributo fiscale degli stessi lavoratori interessati,

impegna il Governo ad attuare al più presto tutto le misure necessarie per evitare che ancora una volta ad aumenti di utili della grande impresa corrisponda una fiscalizzazione dei costi sociali conseguenti.

La FIAT, che ha ricevuto migliaia di miliardi per questa operazione ed altri ne sta per ricevere, deve accollarsi il costo sociale che attualmente si cerca di scaricare sul contribuente e sul lavoratore in servizio. Non si tratta infatti di una operazione privata, fatta con capitale privato, ma di una operazione fatta con pubblico denaro da una ditta assistita. In casi come questo è opportuno che gli organi preposti alla verifica operino attentamente in modo che i costi non superino lo stanziamento previsto con ricadute occulte.

Tutti i lavoratori che perdono il posto di lavoro devono essere messi in condizione di usufruire degli ammortizzatori sociali che permettano loro una relativa tranquillità nel periodo di reinserimento nell'attività produttiva evitando il prepensionamento con il conseguente spreco di risorse produttive.

Si impegna altresì il Governo a farsi garante che tutte le promesse della FIAT fatte ai lavoratori tramite i sindacati non rimangano lettera morta o stentino ad attuarsi. (*Discussa in corso di seduta*)

(1-00022)

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - Il Senato,

constatato che il prepotere delle oligarchie partitocratiche ed il sempre più evidente ed imponente inquinamento mafioso nell'ambito di esse ha del tutto svuotato e vanificato il basilare principio della sovranità popolare, al punto da far apparire beffarda e derisoria la solenne proclamazione che ne fa l'articolo 1 della Costituzione finora vigente;

preso atto del pessimo funzionamento delle nostre istituzioni a tutti i livelli, che rischia di collocare l'Italia fuori dall'Europa e fuori dalla storia;

considerata la crescente e palpabile sfiducia della nazione nei confronti del sistema politico e istituzionale, sempre più percepito dai cittadini, e non senza valide motivazioni, come un inutile e costoso carrozzone che rappresenta gli interessi soltanto ed esclusivamente di una partitocrazia corrotta e corruttrice;

ritenuta la necessità di aprire immediatamente un nuovo procedimento costituente che possa dar vita nel più breve tempo possibile ad una nuova Costituzione che realizzi finalmente quel principio solennemente proclamato, ma totalmente disatteso, secondo il quale «l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro» (articolo 1, comma 1º, della Costituzione);

preso atto del messaggio del Presidente della Repubblica *pro tempore*, onorevole Francesco Cossiga, del 26 giugno 1991 sulle riforme istituzionali;

preso atto altresì degli ampi riferimenti alle riforme istituzionali e alle procedure di esse contenuti nel messaggio di insediamento dell'attuale Presidente della Repubblica, onorevole Oscar Luigi Scalfaro,

delibera di costituire - d'intesa con la Camera dei deputati - una Commissione bicamerale col compito di elaborare, entro un anno dal suo insediamento, uno o più progetti di una nuova Costituzione, che dovrà essere fondata sulla piena ed effettiva sovranità popolare, esercitata attraverso nuove e più complete forme di rappresentanza. Detta Commissione è composta da venti senatori e venti deputati nominati dai Presidenti delle Camere in modo da rappresentare tutti i Gruppi preservando più che sia possibile la proporzionalità fra di essi. La Commissione, secondo l'ultima delle ipotesi procedurali formulate nella lettera dei Presidenti delle Assemblee legislative del 7 luglio 1992, svolge un lavoro istruttorio preliminare in attesa che si concluda l'*iter* di approvazione dell'apposita legge costituzionale che le conferirà più ampi poteri, nel quadro di un nuovo procedimento costituente che è auspicato fin d'ora più rapido e meno farraginoso ma, al contempo, più garantista di quello di revisione costituzionale attualmente previsto dall'articolo 138 della Costituzione finora vigente. La predetta legge costituzionale sulle modalità procedurali del nuovo processo costituente che sta per iniziare dovrà:

chiamare il popolo a compiere tutte le scelte decisive mediante un *referendum* costituzionale preventivo sulla forma presidenziale o parlamentare di governo e un *referendum* costituzionale successivo fra più progetti alternativi di Costituzione che dovranno comunque tutti conformarsi all'indirizzo di massima dato dal popolo col *referendum* preventivo;

prevedere l'integrazione della Commissione bicamerale con tecnici non parlamentari, in numero pari a quello dei parlamentari che di tale Commissione fanno parte, con gli stessi poteri e le stesse garanzie di questi;

riservare il potere di nominare tali tecnici al Capo dello Stato, che li sceglie in ragione della loro comprovata competenza in materia giuridica o costituzionale al di fuori di ogni designazione partitica o governativa.

(1-00023)

GUALTIERI, MACCANICO, COVI, GIUNTA, GARRAFFA, STEFANELLI, FERRARA SALUTE, VALIANI, DIPAOLA. - Il Senato,

ravvisata la necessità di procedere a modifiche della Costituzione, delle leggi costituzionali e delle altre norme in materia ordinamentale ed istituzionale;

alla luce del documento predisposto dai Presidenti dei due rami del Parlamento circa l'istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme istituzionali,

delibera di istituire, a norma dell'articolo 24 del proprio Regolamento, una Commissione di trenta senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, provvista dei poteri di cui agli articoli 46, 47 e 48 del Regolamento e di ogni altra facoltà di disporre dei mezzi conoscitivi e di indagine che saranno ad essa accordati, nonché della collaborazione di istituzioni e di esperti nelle materie in oggetto dei lavori.

Tale Commissione costituirà, con l'eguale Commissione che la Camera dei deputati eventualmente intenda istituire o istituisca, una Commissione bicamerale denominata «Commissione parlamentare per le riforme istituzionali», composta in modo da rispecchiare la proporzione tra i Gruppi presenti in Parlamento.

Alla Commissione potranno essere attribuiti, con procedura di *revisione costituzionale*, poteri referenti nei confronti delle due Camere su testi definitivi di modifica della Costituzione.

La Commissione:

a) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due Vice Presidenti e due Segretari che, insieme con il Presidente, formano l'Ufficio di Presidenza;

c) ha il compito di formulare proposte di riforme costituzionali e legislative nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere, tenendo conto delle iniziative legislative in corso, di quanto deliberato dalle Camere nelle precedenti legislature e dei lavori di precedenti Commissioni di studio;

d) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro sei mesi dalla sua prima seduta.

Ai lavori della Commissione si applica il Regolamento della Camera di appartenenza del proprio Presidente.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione ricadranno in parti uguali sui bilanci della Camera e del Senato.

(1-00024)

VINCI, LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, LOPEZ, DIONISI, FAGNI, SALVATO. - Il Senato,

premessò:

che nel momento attuale mezzi navali ed aerei della UEO e della NATO stanno applicando un cosiddetto monitoraggio nel canale di Otranto e in contiguità della costa montenegrina nel quadro dell'*embargo* deciso dall'ONU contro le Repubbliche federali della Serbia e del Montenegro dell'ex Jugoslavia;

che tra i mezzi della UEO ve n'è di italiani ed il complessivo dispositivo della UEO e della NATO è coordinato dal nostro paese;

che nel dibattito parlamentare per la fiducia al Governo da lui presieduto l'onorevole Amato ha sostenuto che l'implicazione dell'Italia nella guerra civile jugoslava avrebbe potuto svilupparsi anche sul terreno militare, ed è quanto puntualmente purtroppo sta avvenendo;

che nella riunione congiunta delle Commissioni affari esteri della Camera e del Senato del 15 luglio 1992 il Ministro degli affari esteri, onorevole Scotti, ha fatto presente come il Consiglio di sicurezza dell'ONU disporrà, a brevissimo termine, il controllo militare vero e proprio dell'attuazione dell'*embargo* deciso dall'ONU contro Serbia e Montenegro e che tale controllo verrà effettuato con le flotte della UEO e della NATO che oggi effettuano il *monitoring*; non solo: sempre a brevissimo termine il Consiglio di sicurezza disporrà l'apertura di cosiddetti «corridoi umanitari» sotto protezione militare per il rifornimento delle città assediate, separatamente a Sarajevo, dell'ex Jugoslavia: ed anche a ciò dovrebbero provvedere, per conto dell'ONU, truppe della UEO e/o della NATO;

che si delinea quindi il coinvolgimento, in mare e per terra, del nostro paese in atti, in concreto, di guerra. Che essi avvengano sulla scia di decisioni dell'ONU non ne giustifica per nulla la sostanza. Che abbiano nel corridoio per terra un fine umanitario non cancella che il corridoio andrebbe aperto in territori ostili; nè può essere taciuto che si tratta, per quanto attiene all'*embargo*, di misure ingiuste, sia perchè colpiscono solo una delle parti dell'ex Jugoslavia colpevoli delle atrocità della guerra civile, sia perchè l'*embargo*, dal lato della CEE, e quindi dei paesi della UEO, il cui dispositivo militare è stato messo a disposizione dell'ONU, ha una valenza commerciale che danneggia pesantemente quelle popolazioni che si dichiara di voler tutelare. Ma soprattutto si intende sottolineare che la Costituzione italiana rifiuta, a chiarissime lettere, la guerra come mezzo di risoluzione di controversie internazionali: quindi la partecipazione dell'Italia già all'attuale *monitoring*, e a maggior ragione a probabili *escalation*, configura da parte del Governo italiano la violazione della Costituzione;

che a margine si osserva come la configurazione «libanese» della guerra civile jugoslava rappresenti anche una trappola dalla quale, se è facile e può apparire suggestivo entrarvi, ritenendo che il prestigio del nostro paese stia nell'alzarne la bandiera sull'ammiraglia di una flotta militare, non è chiaro se e come se ne uscirà;

che l'unica cosa chiara è l'alta possibilità di perdite di vite umane tra i militari della UEO e/o della NATO: nella guerra civile jugoslava si fronteggia un gran numero di milizie regolari ed irregolari, parti delle quali intenzionate a proseguire il conflitto e ad estenderlo, anche attraverso l'aggressione, appunto alle truppe UEO e/o NATO per il perseguimento di fini sciovinisti;

che il Governo italiano sta quindi apprestandosi a mettere a repentaglio le vite di militari italiani,

impegna pertanto il Governo italiano a ritirare il comando, i mezzi militari e i militari italiani dal dispositivo UEO e NATO operante nel canale di Otranto e a non prendere parte ad operazione alcuna della UEO o della NATO, ancorchè a decisioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, attuative dell'*embargo* contro Serbia e Montenegro e finalizzate all'apertura di «corridoi umanitari», e questo in primo luogo al fine del rispetto della Costituzione;

impegna altresì il Governo ad agire per gli obiettivi di un *embargo* strettamente militare e contro il complesso dei responsabili della guerra

civile nell'ex Jugoslavia, per la presenza in questo territorio di contingenti simbolici direttamente dipendenti dall'ONU per interposizione tra i contendenti e per i soccorsi a città assediate, per l'apertura rapida di un tavolo negoziale, al quale partecipino i rappresentanti di tutte le parti contendenti.

(1-00025)

CHIARANTE, SALVI, TEDESCO TATÒ, RANIERI, BARBIERI, PEDRAZZI CIPOLLA, D'ALESSANDRO PRISCO, TOSSI BRUTTI, TRONTI, GUERZONI, SMURAGLIA. - Il Senato,

richiamando le considerazioni proposte dal Presidente della Repubblica dinanzi al Parlamento in seduta comune circa l'opportunità di «una Commissione bicamerale con il compito di una globale e organica revisione della Carta costituzionale nell'articolazione delle diverse istituzioni»;

prendendo atto della documentazione predisposta dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati circa le diverse modalità con cui tale Commissione speciale può essere istituita ed i poteri che le possono essere attribuiti;

considerando indispensabile prospettare un quadro completo e coerente di rinnovamento dell'ordinamento costituzionale e dei rapporti tra i poteri dello Stato, nella continuità dei principi fondamentali, dei valori ispiratori e delle garanzie della Costituzione, nata dalla Resistenza con il concorso di tutte le forze e le culture democratiche;

riconoscendo la necessità di valutare in un quadro d'insieme le proposte di revisione della disciplina costituzionale di Parlamento, Presidenza della Repubblica, Governo, regioni e autonomie locali ed i progetti di riforma delle leggi elettorali per il Parlamento;

auspicando che una legge costituzionale possa affidare alla Commissione speciale poteri referenti nel rispetto delle garanzie del procedimento di revisione costituzionale previsto dall'articolo 138 della Costituzione e ritenendo preferibile concentrare i compiti della Commissione sulla sola revisione delle materie predette, esclusa ogni altra materia, che potrà essere esaminata dalle Camere secondo le procedure ordinarie prescritte dalla Costituzione e dai Regolamenti parlamentari;

auspicando che il rapido e costruttivo lavoro della Commissione speciale ed i procedimenti di revisione costituzionale o di approvazione di leggi ordinarie che dalla Commissione deriveranno consentano di restituire prestigio e stabilità all'ordinamento democratico in ogni sua parte, concludendo la fase di incertezza istituzionale che da troppo tempo travaglia il paese,

delibera di istituire, a norma dell'articolo 24 del Regolamento del Senato, una Commissione speciale di venticinque senatori, nominati dal Presidente del Senato della Repubblica su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi, provvista dei poteri di cui all'articolo 48 del Regolamento, nonchè di ogni altra facoltà di disporre dei mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera.

La Commissione costituisce, insieme con l'uguale Commissione che la Camera dei deputati eventualmente intenda istituire o istituisca nella sua autonoma valutazione e deliberazione, una Commissione bicamerale denominata «Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali».

Tale Commissione:

a) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due Vice Presidenti e due Segretari che, insieme con il Presidente, formano l'Ufficio di Presidenza;

c) esamina le proposte di revisione costituzionale concernenti i Titoli I, II, III e V della seconda parte della Costituzione ed i disegni di legge in materia elettorale per il Parlamento presentati alle Camere nella legislatura in corso ed elabora un progetto organico di revisione dei suddetti Titoli della Costituzione, comprensivo dei sistemi elettorali per gli organi costituzionali;

d) può acquisire, nelle forme e nei modi prescritti dai Regolamenti parlamentari, il parere di esperti, italiani e stranieri, nonché dei rappresentanti di forze sociali, associazioni ed organizzazioni di cittadini;

e) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro sei mesi dalla sua prima seduta, salvo che il Parlamento, con legge costituzionale, abbia nel frattempo deliberato di assegnarle altri poteri e funzioni, indicando il termine per il loro assolvimento.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione ricadranno in parti uguali sui bilanci della Camera e del Senato.

(1-00026)

SCEVAROLLI, ACQUAVIVA, COVATTA, CASTIGLIONE, CAPPIELLO, CALVI, CIMINO, GIUGNI, CUTRERA, AGNELLI Arduino, RIVIERA.
- Il Senato,

considerato che l'ampio dibattito apertosi sin dalla fine degli anni '70 e poi sviluppatosi ampiamente nella società civile, tra le forze sociali, le sedi di impegno culturale e quindi riassunto nei risultati della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole Bozzi, pone oggi, come ricordato sia dal presidente Cossiga sia dal presidente Scalfaro nei messaggi al Parlamento del 1991 e del 1992, alla rappresentanza politica l'obiettivo primario di nuovi modelli, principi e norme costituzionali, nonché di una legislazione elettorale politica, capaci di dare alle mutate condizioni della comunità nazionale forme di democrazia politica adeguate ai tempi, al desiderio di più forti garanzie di responsabilità, di trasparenza e di efficacia nello svolgimento di pubblici poteri,

delibera la costituzione - d'intesa con l'altro ramo del Parlamento - di una Commissione bicamerale composta di venticinque senatori e di venticinque deputati incaricata di presentare un progetto organico, accompagnato da una legge elettorale politica, per la riforma delle disposizioni di cui alla parte seconda della Costituzione. Tale progetto sarà discusso e deliberato secondo le forme e le condizioni fissate con apposita legge costituzionale il cui *iter* si svolga contemporaneamente alla prossima sessione autunnale di bilancio.

La Commissione elegge nel suo seno un Presidente, uno o più Vice Presidenti. La stessa Commissione inizia i suoi lavori il 15 settembre e li conclude entro sei mesi da tale data.

(1-00027)

Interpellanze

GANGI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il 5 aprile 1992 il regime iraniano, violando le convenzioni internazionali, ha violentemente bombardato una base della resistenza iraniana;

che negli ultimi mesi e in seguito alle sempre più frequenti e grandi manifestazioni popolari antigovernative il regime iraniano ha intensificato la sua politica repressiva, ripreso le esecuzioni capitali in pubblico e dato il via ad una vasta ondata di arresti e fucilazioni dei simpatizzanti dei Moujhaiddin;

che il 15 giugno 1992 Amnesty International ha denunciato le esecuzioni sommarie e gli arresti di massa in Iran;

che il Parlamento europeo nella sua ultima risoluzione (B3-0839/92) si è appellato alla comunità internazionale, alla Commissione, al Consiglio ed ai Governi europei per prendere ogni iniziativa per garantire il rispetto dei diritti umani e della libertà in Iran,

l'interpellante chiede di sapere:

1) quale sia la posizione del Governo italiano rispetto alle continue e gravissime violazioni dei diritti umani in Iran;

2) quali iniziative intenda prendere il Governo in merito alla profonda preoccupazione recentemente espressa da 377 parlamentari italiani in una lettera al segretario generale dell'ONU sulla situazione dei diritti umani in Iran e in merito alla loro solidarietà con il popolo e la resistenza iraniani.

(2-00069)

VINCI, COSSUTTA, MERIGGI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da parecchi mesi la pretura di Monza e di Desio si trova in condizioni di grave carenza di organico sia per quanto attiene ai giudici addetti alle cause di lavoro che per quanto attiene al personale di cancelleria;

che ciò provoca ritardi lunghissimi, assolutamente inaccettabili per i gravi disagi recati ai lavoratori nelle trattazioni delle cause di lavoro, che, com'è noto, richiedono tempi rapidi e certi, altrimenti i lavoratori ne traggono un danno, in concreto, anche quando il giudice dia loro ragione;

che si tratta, poi, di una zona ad alta industrializzazione, oggi particolarmente colpita dal ridimensionamento delle attività produttive, anche con una notevole intensificazione nelle cause di lavoro,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda realizzare per porre rapidamente termine alle carenze di organico in detta pretura.

(2-00070)

LIBERTINI, SALVATO, COSSUTTA, CROCETTA, BOFFARDI, CON-DARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Si chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno sull'orrendo delitto nel quale hanno lasciato la vita il giudice Paolo Borsellino, persone della sua scorta, cittadini di Palermo.

Gli interpellanti rilevano la tragica impotenza sin qui dimostrata dallo Stato nei confronti della mafia e della criminalità organizzata e l'evidenza di un intreccio profondo tra quella criminalità e il sistema politico di potere e la sua crisi. Rilevano inoltre che, nell'attuale situazione, le stragi compiute in Sicilia, oltre allo scopo preciso di eliminare magistrati e uomini coraggiosi che si sono opposti alla mafia, si collocano nell'ambito di una strategia della tensione e si riannodano oggettivamente, nel loro significato, ad altre stragi rimaste misteriose e impunte negli anni; tutto ciò preme in direzione di una svolta autoritaria, di un freno contro ogni sviluppo democratico, di un irrigidimento della stessa dialettica politica. Scarso senso ha da parte dei Ministri in carica lamentare la ritardata approvazione di misure legislative che il Parlamento ha sinora ritenuto manchevoli o errate; sia perchè il decreto-legge in questione è già in vigore dall'8 giugno 1992 e non ha sortito alcun effetto; sia perchè, se il Governo elimina gli errori, queste misure possono essere approvate immediatamente; sia perchè nella lotta alla criminalità organizzata, che sembra godere di retroterra politici e statali, vi è già una disponibilità non efficacemente utilizzata di uomini, di mezzi, di strumenti legislativi. Invece si deve registrare la presenza nei successivi Governi di personaggi che sono apparsi politicamente legati alle più oscure vicende nel Mezzogiorno.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali notizie il Governo possa fornire, anche alla luce delle considerazioni sin qui fatte, e se nella impotenza dello Stato vi siano responsabilità del Commissario antimafia, dei prefetti e dell'apparato statale.

(2-00071)

CABRAS. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

le misure predisposte per fronteggiare la sempre più violenta offensiva della mafia contro lo Stato democratico e per replicare alla minaccia crescente contro la sicurezza dei cittadini;

se il Governo non ritenga di attivare con eccezionale procedura d'urgenza la Direzione investigativa antimafia e la Procura nazionale antimafia garantendo il loro funzionamento al massimo della potenzialità, come necessaria risposta alla gravissima e dolorosa perdita di un coraggioso servitore dello Stato come il magistrato Paolo Borsellino e degli eroici componenti della sua scorta.

(2-00072)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE,

MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* – Si interpella il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa sull'ennesimo crimine perpetrato dalla mafia contro il giudice Paolo Borsellino, gli agenti della sua scorta e i cittadini palermitani.

Inoltre, si chiede di sapere:

1) quali siano state, in concreto, le iniziative intraprese dai vertici dell'ordine pubblico e dei servizi segreti dopo la strage di Capaci dove persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e gli agenti della sua scorta;

2) quali siano i motivi che impediscono a tutt'oggi l'avvio e il funzionamento della Superprocura e della Direzione investigativa anti-mafia;

3) quali siano le cause che rallentano l'esame e l'approvazione di alcuni provvedimenti contro la criminalità organizzata, come quello sui «pentiti» e sul riciclaggio.

(2-00073)

VINCI, CROSETTA, GALDELLI, MANNA, MERIGGI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il Governo svizzero intende attuare il blocco dei fondi che i lavoratori stranieri (tra i quali, quindi, i lavoratori italiani) versano per la previdenza complementare, la cosiddetta cassa pensione aziendale o «secondo pilastro»;

che trattasi in buona sostanza del blocco di consistenti fondi che i lavoratori stranieri potevano sinora riscattare in un'unica soluzione e in contanti nel momento del rientro in patria, ovvero lasciando la Svizzera;

che ora il Consiglio federale (Governo svizzero) ha varato un progetto, che sarà posto quanto prima in votazione al Parlamento federale, col quale si intende eliminare la possibilità della riscossione dei fondi cumulati dai lavoratori stranieri, adducendo a pretesto, del tutto infondato, per tale atto, l'adesione della Svizzera, dal 1° gennaio 1993, allo Spazio economico europeo, richiamandosi dunque al «principio del regolamento CEE n. 1408/71»;

che tuttavia tale principio non può far testo per quanto riferito ai contributi delle casse pensioni aziendali, trattandosi di previdenza complementare e stante il fatto che in Svizzera l'Istituto di previdenza (AVS-Assicurazione vecchiaia e superstiti) risponde adeguatamente ai contenuti dell'articolo 10 del regolamento CEE n. 1408/71;

che in concreto, dunque, non si tratta del necessario uniformarsi della Svizzera ai principi CEE, ma di un atto esclusivamente teso a privare centinaia di migliaia di lavoratori stranieri in Svizzera, e tra essi moltissimi connazionali, della possibilità di riscossione di fondi da loro medesimi versati e in genere ammontanti a 200-300 (e anche più) migliaia di franchi, con la prospettiva di percepire all'età di 65 anni, andando in pensione, soltanto una rendita mensile pari al 7,2 per cento del fondo da essi versato, che peraltro corrisponde a meno di quanto otterrebbero con qualsiasi altra forma di risparmio;

che la situazione è resa ancora più grave dal fatto che, in caso di decesso del pensionato, alla vedova viene corrisposto solo il 60 per cento di quanto percepiva il coniuge e, al decesso della moglie, tutto il fondo è «liberato», cioè passa a disposizione di banche, assicurazioni o fondazioni padronali che lo gestiscono,

si chiede di sapere quale iniziativa il Ministro degli affari esteri intenda assumere, intervenendo anche presso la Commissione europea, verso il Governo svizzero a tutela dei diritti acquisiti, nell'ambito della previdenza sociale, dai lavoratori italiani in Svizzera.

(2-00074)

POZZO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che in data 12 luglio 1992 è deceduto, presso il reparto rianimazione delle Molinette di Torino, il signor Enzo Carabetta, a seguito delle percosse infertegli da un extracomunitario;

premessi, inoltre, che il signor Carabetta era stato aggredito nel corso di una passeggiata lungo i Murazzi del Po di Torino, definiti dai quotidiani locali una «casba» - come denunciato dal sottoscritto in altre interpellanze rimaste senza risposta - poichè aveva difeso l'amica, con la quale si trovava, dagli insulti di uno dei tanti gruppi di extracomunitari che ivi stazionano in permanenza, facendo dello spaccio di *hashish* ed eroina il loro mestiere abituale;

tenuto conto che il responsabile - tal Mustapha el Cobli (senza fissa dimora) - è stato arrestato con l'accusa di omicidio preterintenzionale,

l'interpellante chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere il dramma dei cittadini torinesi, lasciato insoluto dalla scadenza inane dei termini della «legge Martelli», cittadini per i quali troppe zone sono ormai divenute impraticabili a causa della presenza di migliaia e migliaia di extracomunitari clandestini (e per ciò stesso *contra legem*);

se intenda intervenire presso il prefetto della città di Torino affinché renda operativo il potere discrezionale concessogli dall'articolo 5-ter del «decreto Boniver», al fine di espellere dal territorio, con accompagnamento, tutti gli extracomunitari non in regola con la legge;

il termine inderogabile di scadenza entro cui si attueranno le disposizioni della «legge Martelli» sulla espulsione degli extracomunitari non in regola e senza lavoro.

(2-00075)

LOPEZ, GALDELLI, LIBERTINI, SALVATO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il provveditore agli studi di Pesaro e Urbino ha avanzato proposta di fusione delle scuole medie «Puccinotti» e «Montefeltro» in Urbino a partire dall'anno scolastico 1992-93;

che analoga proposta era stata avanzata dal medesimo provveditore già per l'anno scolastico 1991-92 e non venne accolta dal Ministero della pubblica istruzione;

che detta proposta era stata osteggiata dal comune, dal distretto scolastico, dal consiglio scolastico provinciale, nonchè dal collegio dei docenti, dal consiglio d'istituto e dai genitori degli alunni della scuola media «Puccinotti»;

che opposizioni ancora più ampie (anche con astensioni dalle lezioni e manifestazioni di protesta) si stanno ora registrando contro la reiterata richiesta del provveditore, che appare discriminatoria rispetto alla situazione del tutto simile delle scuole medie «Accio» e «Picciola» di Pesaro, per le quali la precedente proposta di fusione non è stata questa volta reiterata;

che le due scuole che si dovrebbero fondere hanno consolidate tradizioni didattiche ben distinte, essendosi la scuola media «Montefeltro», in particolare, sempre più caratterizzata per la sua sperimentazione ad indirizzo musicale;

che l'eventuale fusione penalizzerebbe gli abitanti del centro storico e diventerebbe ulteriore elemento di espulsione degli stessi verso le zone periferiche, fenomeno contro il quale il comune di Urbino sta adottando validi e opportuni provvedimenti;

che la programmazione urbanistica del comune di Urbino prevede un incremento, a breve termine, della popolazione residente, con conseguente aumento degli alunni della scuola dell'obbligo sicchè alla prospettata fusione delle due attuali scuole medie potrebbe far seguito, per assurdo e di qui a non molto tempo, la richiesta di istituire una nuova scuola media;

che la scuola media «Puccinotti», che verrebbe soppressa in seguito alla fusione, con un organico di 15 classi, di cui 6 a tempo prolungato, è parte del patrimonio storico e culturale di una città come Urbino, alla quale il paese e il Governo debbono il rispetto e l'attenzione che merita per la sua grande tradizione civile,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda risolvere positivamente e con un atto di saggezza una vicenda che ha già superato i limiti del tollerabile e del razionale.

(2-00076)

MANCUSO, FERRARA Vito, CANNARIATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - In relazione all'efferata strage avvenuta il 19 luglio 1992 contro il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta, che ha causato anche numerosi feriti tra gli abitanti degli edifici adiacenti il luogo della strage;

di fronte a questo ennesimo, tremendo attentato allo Stato, considerata la figura ed il ruolo rivestito dal magistrato,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se siano state adottate tutte le misure di sicurezza idonee a prevenire attentati del genere;

se un così grave episodio, come quello dell'omicidio del giudice Falcone, non possa essere considerato una dimostrazione di quanto il potere mafioso sia ancora in grado di minacciare gli stessi organi statali;

se questa dimostrazione di forza non abbia anche uno scopo intimidatorio verso coloro che hanno deciso di collaborare con la

giustizia e per ristabilire il controllo delle cosche mafiose sul territorio;

quale sia lo stato delle indagini e quali provvedimenti il Governo intenda assumere in questa vera e propria guerra scatenata dalla mafia contro lo Stato e per garantire l'incolumità di coloro che, nell'esercizio delle proprie funzioni, sono in prima linea in tale conflitto.

(2-00077)

MOLINARI, MAISANO GRASSI, ROCCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il nuovo piano di ristrutturazione della Pirelli prevede la chiusura dello stabilimento di Villafranca Tirrena (Messina) con il licenziamento di 720 lavoratori, il dimezzamento e la probabile futura chiusura di quello di Tivoli, con ulteriori tagli occupazionali di 300 posti di lavoro, ed un nuovo ridimensionamento degli stabilimenti di Milano per altri 200 posti di lavoro;

che tali scelte sono state assunte dalla direzione della Pirelli con atto unilaterale senza un'intesa preventiva con le organizzazioni sindacali;

che la situazione economica e produttiva del nostro paese si sta di mese in mese aggravando ed importanti aziende quali la Pirelli, l'Iritecna, la Lancia di Chivasso, la Maserati di Milano e quella di Modena, la Breda, l'Ansaldo, l'intero settore alluminio dell'EFIM stanno attraversando un grave momento di crisi e di ristrutturazione con richieste pesanti di cassa integrazione e licenziamenti che coinvolgono centinaia, migliaia di lavoratori;

che negli ultimi dieci mesi nel solo settore metalmeccanico sono venuti meno altri 60.000 posti di lavoro, sono circa 200.000 i posti di lavoro a rischio nell'industria, sono aumentate di oltre il 20 per cento le ore di cassa integrazione, senza citare le ripercussioni sulle imprese minori e sull'indotto;

che, davanti a questa difficile situazione, si registra da parte delle aziende una richiesta che va nel senso della riduzione del personale ma è priva di proposte strategiche a lungo termine e, d'altra parte, una stessa incapacità delle istituzioni che rappresentano lo Stato: quindi la situazione rischia di aggravarsi ancor di più in assenza di efficaci provvedimenti a difesa dell'occupazione e dello sviluppo produttivo,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo intenda proporre un programma di interventi di politica industriale in cui siano definite delle linee di indirizzo che tendano a contrastare l'aggravarsi della crisi economico-produttiva e ad intaccare l'immagine di assetto industriale senza prospettiva, e pronto solo per nuovi ridimensionamenti, che esce dalle ultime vicende dei nostri gruppi industriali.

(2-00078)

D'AMELIO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali, del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che da circa

un mese i lavoratori dello stabilimento della Carbon Valley in Val Basento, in provincia di Matera, scioperano, perchè i responsabili della suddetta società, all'improvviso e senza giustificazione alcuna, si sono resi latitanti, tanto che non si presentano neppure agli incontri promossi presso il Ministero del lavoro, lasciando lo stabilimento privo di guida e di programmi ed i lavoratori senza salario e senza prospettiva alcuna;

considerato che la Carbon Valley fa parte del «pacchetto» presentato dall'Enichem per la reindustrializzazione della Val Basento e che, al pari delle altre iniziative dello stesso «pacchetto» (Lamitel, Itacomposti, eccetera) risulta in crisi, dopo meno di due anni di attività;

visto che alla fine del dicembre 1987 il Governo nazionale approvò il cosiddetto «Accordo di programma per la reindustrializzazione della Val Basento», sottoscritto anche dall'Enichem, che, in tal modo, assumeva, tra l'altro, impegni precisi per la sistemazione di 2.900 lavoratori rivenienti dalle dismesse iniziative ANIC in altre società sostitutive che allora erano definite «società finanziariamente solide, tecnologicamente innovative, capaci di conquistare mercati sicuri, in continua crescita», per ripetere il ritornello del dottor Palmieri dell'Enichem, responsabile dello smantellamento degli impianti chimici della Val Basento, ma anche garante, sempre per conto dell'Enichem, della riconversione industriale della Val Basento;

atteso che risulta ormai dimostrato il fallimento di quasi tutte le iniziative sostitutive del cosiddetto «pacchetto Enichem» e che, conseguentemente, risulta fallimentare tutta la politica di riconversione industriale della Val Basento, tanto che i lavoratori o «parcheggiano» in cassa integrazione da circa un decennio o si vedono costretti ad una frequente, snervante, improvvida mobilità, con perdita di anzianità giuridica ed economica nel rapporto di lavoro e con gravi, irreparabili colpi anche alla dignità delle persone;

constatato che, malgrado la tensione cresca tra le popolazioni della Val Basento, i lavoratori mantengono ancora un atteggiamento responsabile e serio (i lavoratori della Carbon Valley ed i sindacati, in particolare, hanno responsabilmente evitato che l'occupazione di quella fabbrica arrecasse danno alle altre industrie, tutte localizzate all'interno del perimetro industriale ex ANIC, dando così prova di grande maturità e di sensibilità per non pregiudicare gli annunciati programmi della SNIA);

seriamente preoccupato del permanere di uno stato comatoso delle iniziative industriali sostitutive, nonchè del mancato rispetto degli impegni assunti nell'Accordo di programma per il rilancio industriale della Val Basento,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali concrete e sollecite iniziative si intenda promuovere per costringere il responsabile della società Carbon Valley a partecipare agli incontri che si chiede di programmare a breve termine, per conoscere le reali intenzioni dell'imprenditore ed i programmi a venire, nonchè per assicurare il pagamento delle spettanze maturate dai lavoratori, ai quali è giusto dare serenità al più presto;

quali iniziative si intenda sollecitamente promuovere per la verifica degli impegni sottoscritti dall'Enichem e dall'ENI nel cosiddetto «Accordo di programma per la reindustrializzazione della Val Basento», al fine anche di ottenere dall'ENI, e per esso dall'Enichem, impegni precisi di investimenti certi per il rilancio dell'industrializzazione, nonché assicurazioni puntuali sul futuro dei lavoratori delle aziende in crisi che devono, comunque, far carico sull'Enichem;

quali concrete e sollecite iniziative i Ministri in indirizzo intendano promuovere per fare il punto della situazione in Val Basento alla luce degli impegni di cui all'Accordo di programma, sostanzialmente disatteso;

quali impegni i Ministri intendano assumere per il rilancio industriale della Val Basento, per dare garanzia di serenità alle popolazioni troppe volte bistrattate e speranza ai giovani disoccupati, il cui numero cresce ogni giorno, alimentandosi in essi sfiducia nello Stato democratico, mentre, purtroppo, sono o possono diventare preda della droga e della delinquenza organizzata.

(2-00079)

ZOSO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che sono in corso i lavori di progettazione del percorso della ferrovia ad alta velocità da Milano a Venezia;

che i tecnici si sono recati recentemente a effettuare le necessarie misurazioni sui terreni dei proprietari agricoli di alcuni comuni del vicentino, senza prima consultare le amministrazioni comunali interessate;

che solo dopo una formale richiesta dei sindaci sono state fornite le indicazioni progettuali di massima;

che le popolazioni più direttamente interessate contestano tale procedura e richiedono di essere correttamente informate;

che l'Associazione industriali di Vicenza ha incaricato un esperto di verificare le ipotesi progettuali di cui si è a conoscenza;

che le categorie economiche della provincia di Vicenza si sono fatte carico di sollecitare gli amministratori locali e i rappresentanti politici affinché verifichino la possibilità di spostare il tracciato in modo che la provincia di Vicenza, una delle più industrializzate d'Italia, non sia penalizzata da un percorso che renda difficile ogni utile interconnessione con la rete ferroviaria ordinaria e con la stazione di Vicenza,

l'interpellante chiede di sapere:

i motivi per cui siano stati scartati altri percorsi nel tratto Verona-Padova senza sentire preliminarmente le amministrazioni locali e provinciali;

se non si ritenga utile una verifica ulteriore dei tracciati, prima che si arrivi a una specie di fatto compiuto che susciterebbe la reazione forte della comunità vicentina;

quali siano esattamente le intenzioni e i tempi per la realizzazione dell'opera, tenuto conto della situazione finanziaria in cui si trova il paese, con particolare riguardo al tema degli investimenti pubblici;

come si intenda favorire i doverosi contatti con le autorità locali, la popolazione, le categorie economiche delle province attraversate.

(2-00080)

Interrogazioni

CHIARANTE, PECCHIOLI, BRUTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per sapere:

che cosa sia stato fatto, dall'eccidio del giudice Falcone, di sua moglie e della scorta fino al massacro del giudice Borsellino e degli agenti di scorta, per potenziare concretamente strumenti, forze e organizzazione impegnati nella lotta alla mafia;

in particolare, anche in rapporto a interrogazioni presentate dal Gruppo del Partito democratico della sinistra e lasciate senza risposta, perchè non si sia ancora proceduto alla nomina del superprocuratore e cosa si sia fatto o si faccia per porre in grado di funzionare la Superprocura e la Direzione investigativa antimafia nonchè per dare attuazione alle leggi contro il riciclaggio e sui «pentiti».

(3-00114)

SALVATO, DIONISI, FAGNI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che le recenti violazioni della legge 22 maggio 1978, n. 194, scoperte a Napoli e in provincia di Salerno ripropongono in tutta la sua interezza la portata della mancata attuazione in Campania della legge stessa sul terreno della prevenzione e del diritto delle donne ad usufruire delle strutture pubbliche per l'interruzione della gravidanza, gli interroganti chiedono di sapere:

a) in quali strutture pubbliche o convenzionate della Campania sia attuata la legge n. 194 del 1978;

b) quali misure siano state predisposte dalle competenti USL in presenza di percentuali altissime di obiettori di coscienza;

c) in che modo si intenda intervenire per dare piena attuazione alla legge n. 194 del 1978, una legge dello Stato ratificata da un così vasto pronunciamento referendario.

(3-00115)

GUALTIERI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che da più di venti giorni è vacante uno dei due posti spettanti all'Italia di commissario della Commissione CEE, visto che Carlo Ripa di Meana ha lasciato l'incarico per assumere le funzioni di Ministro della Repubblica;

che in un momento come l'attuale, di particolare difficoltà, appare essenziale assicurare una efficace rappresentazione degli interessi italiani in seno ai massimi organi della Comunità europea,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi del ritardo nella designazione da parte del Governo del nuovo commissario CEE italiano e quanto ancora si intenda aspettare per compiere tale scelta;

dato che è prassi consolidata negli altri paesi membri della Comunità, a cui spettano due rappresentanti in seno alla Commissione, di scegliere per tali incarichi una personalità rappresentativa della

maggioranza di Governo ed una dell'opposizione, se il Governo, nell'effettuare la designazione, intenda seguire la prassi prevalente presso gli altri paesi comunitari.

(3-00116)

SAPORITO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Visto l'articolo 7, comma 6, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica, con il quale è stata istituita un'imposta straordinaria sui depositi bancari e postali e sui conti correnti, consistente in una ritenuta del 6 per mille commisurata all'ammontare disponibile risultante alla data del 9 luglio 1992;

considerato:

che ormai il 95 per cento dei pubblici dipendenti accredita lo stipendio, prevalentemente per ragioni di sicurezza, presso gli istituti di credito;

che da rilevazioni effettuate a campione risulta che, ad esempio, solo nel comune di Trieste, alla predetta data del 9 luglio 1992, il prelievo fiscale sugli stipendi dei dipendenti pubblici risulterà essere di 250 milioni circa;

che dalle stesse rilevazioni è stato possibile sviluppare una proiezione su tutto il territorio nazionale secondo cui il prelievo complessivo sugli stipendi dei dipendenti pubblici risulterebbe ammontare ad oltre 100 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere:

se mediante le disposizioni succitate del decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992 il Governo intendesse stabilire una sovrattassa a carico esclusivamente degli stipendi dei dipendenti pubblici che ricevono lo stipendio dalla direzione provinciale del Tesoro mediante accredito sui conti correnti bancari;

qualora sia rispondente alla verità quanto sopra, se in questo caso la tassazione di cui al richiamato articolo 7, comma 6, del decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992 corrisponda a quei criteri di trasparenza cui deve essere sempre informata l'imposizione fiscale;

qualora invece non fosse questo l'intendimento del Governo, attraverso quali modalità il Governo stesso, al fine di mantenere un criterio di giustizia perequativa, intenda restituire agli interessati quanto indebitamente trattenuto su cespiti, e cioè gli stipendi dei dipendenti pubblici, esclusi da ogni tassazione in sede di elaborazione delle misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica. In questo caso, vanno predisposti chiarimenti ministeriali al riguardo o eventualmente presentati i necessari emendamenti governativi in sede di conversione del più volte citato decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992.

(3-00117)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CHERCHI, PINNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il Ministro della pubblica istruzione *pro tempore*, Riccardo Misasi, successivamente alle dimissioni del Governo Andreotti, ha

nominato presidente dell'Ente lirico di Cagliari il dottor Giorgio Oppi, assessore in carica alla sanità della regione autonoma della Sardegna;

che tale nomina è palesemente viziata per insussistenza dei requisiti professionali, per incompatibilità con la carica di assessore regionale e per assenza dei presupposti di particolare urgenza, richiesti dalle direttive emanate dal Presidente del Consiglio dei ministri per disciplinare l'attività del Governo, successivamente alla formalizzazione delle dimissioni,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si reputi indispensabile procedere alla revoca della nomina.

(4-00615)

SERENA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* - Per sapere se risponda al vero che al momento attuale sarebbero almeno 500.000 i cittadini che attendono da anni (si tratta per lo più di ritardi ultraventennali) che lo Stato provveda al pagamento delle loro spettanze in seguito al trasferimento di beni necessari per la realizzazione di opere pubbliche.

(4-00616)

SERENA, PERIN. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il signor Renato Carazza di Alessandria, oggi settantacinquenne, attende da 40 anni la pensione di guerra;

che il Carazza ha svolto il servizio militare dal 1938 al 1945, prima a Cittadella (Padova), poi in Francia, per finire poi in un *lager* in Olanda;

che lo stesso è stato visitato più volte da varie commissioni mediche ma nessuno, finora, nonostante i ripetuti solleciti, gli ha mai comunicato a che punto è la pratica della sua pensione di guerra;

che recentemente si è interessata al caso il ministro Margherita Boniver che ha informato il Carazza che alla Corte dei conti non c'è traccia della sua pensione in quanto «la procura generale della Corte è in attesa di ricevere il parere del collegio medico legale del Ministero della difesa richiesto in data 14 novembre 1989»,

gli interroganti chiedono di sapere a che punto sia la pratica pensionistica del signor Renato Carazza.

(4-00617)

SERENA, PERIN. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere il numero esatto ed aggiornato, regione per regione, e i nomi dei detenuti che, dall'entrata in vigore della «legge Gozzini», hanno ottenuto permessi provvisori di uscita dal carcere e non sono più rientrati, rendendosi responsabili di ulteriori reati, mentre godevano dei benefici previsti dalla legge in questione.

(4-00618)

SERENA, PERIN. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere se risponda al vero che i magistrati della Consulta, pagati tutti come primi presidenti della Cassazione, hanno diritto ad usufruire dell'auto blu «a vita», purchè rimasti in carica per almeno quattro anni.

(4-00619)

PREIONI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere se sia vero che materiali e/o generi alimentari, destinati ad aiutare la popolazione albanese, giunti in Italia via mare, siano stati trasportati in Albania con voli Alitalia.

(4-00620)

OTTAVIANI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere:

se risponda al vero la notizia secondo la quale l'USL n. 25 di Verona con un appalto a trattativa privata ha affidato all'industria multinazionale IBM la realizzazione di un sistema informatico per un importo complessivo di 32 miliardi, dei quali 8 pagati prima dell'ultimazione del progetto;

se sia possibile verificare la qualità tecnologica di tali attrezzature che secondo esperti sarebbero peggiori di quelle funzionanti precedentemente, installate nel 1985; su tale vicenda è già pendente un esposto alla magistratura;

se la realizzazione della prima fase del progetto (delibera n. 3145 del 19 dicembre 1990), costata 8 miliardi e 313 milioni, sia regolare;

quali siano i motivi della decisione di affidare questo incarico di così consistente importo ad un'unica ditta e perchè ciò sia avvenuto a trattativa privata;

se non esistano irregolarità in merito a tale incarico e se non si ritenga necessario procedere ad un controllo e ad un'eventuale revisione dell'incarico medesimo.

(4-00621)

TABLADINI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che l'istituto del catasto non è in grado di fornire i nominativi dei proprietari di unità immobiliari e gli estimi adeguati essendo gli accatastamenti per molte zone in ritardo di 20-30 anni e anche più;

che il controllo incrociato attraverso intestatari di utenze elettriche appare farraginoso e difficilmente attuabile;

che la denuncia di proprietà immobiliare sfugge agli accertamenti specie nell'Italia meridionale, come dimostrato dalle denunce di dichiarazione dei redditi;

che nel corso dei vari condoni edilizi susseguitisi in questi anni l'esborso maggiore è avvenuto nel Nord e non nel Sud ove più si sono manifestati illeciti edilizi,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda agire per evitare che l'imposta patrimoniale recentemente introdotta venga pagata prevalentemente nell'Italia del Nord mettendo così in atto la solita sperequazione.

(4-00622)

ROVEDA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che con legge 7 febbraio 1992, n. 150, lo Stato italiano ha disciplinato i reati relativi all'applicazione in Italia della Convenzione di Washington per la tutela della flora e della fauna in via di estinzione;

che il relativo decreto di attuazione non è stato firmato nè dall'allora Ministro dell'ambiente Ruffolo nè dall'attuale ministro Ripa di Meana;

che conseguentemente dal 30 giugno 1992 tutti i paesi firmatari della Convenzione non sdoganano più i nostri prodotti accompagnati da certificati CITES posteriori a tale data;

constatato:

che le esportazioni di centinaia di imprese, prevalentemente allocate in Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana e Marche, sono bloccate;

che se non si provvederà immediatamente imprese che attualmente occupano circa 1.500-1.700 persone non riapriranno più già dal 1° settembre 1992;

che continuando a dilazionare le decisioni la situazione non potrà che peggiorare,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali motivi impediscano che il decreto di attuazione della legge 7 febbraio 1992, n. 150, sia emanato;

se il Ministro sia realmente conscio della situazione;

cosa intenda fare per sanare la situazione.

(4-00623)

CUSUMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* - Per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per ripristinare il finanziamento di 200 miliardi, già assegnato dal precedente Governo ai comuni della valle del Belice e finalizzato al completamento della ricostruzione delle case distrutte dal sisma del 1968, tenuto conto che la cancellazione dei finanziamenti è avvenuta nel contesto della prima manovra finanziaria adottata con decreto dall'ultimo Consiglio dei ministri.

Si fa presente che è in atto una dura, legittima protesta degli abitanti e degli amministratori del Belice, resa ancora più rabbiosa quando si è saputo che non erano stati toccati dai provvedimenti del Governo i 4.300 miliardi destinati all'Irpinia.

(4-00624)

SERENA. - *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* - Premesso:

che la legge n. 1404 del 4 dicembre 1956 ha sancito l'obbligo per tutti gli enti «di diritto pubblico» o «soggetti a vigilanza dello Stato», o ancora «interessanti comunque la finanza statale», i cui compiti siano «cessati o non più perseguibili», oppure versino «in condizioni economiche di grave dissesto» o si trovino «nell'impossibilità concreta di attuare i propri fini statutari», di venir liquidati o essere incorporati in «enti similari»;

che ai compiti di soppressione, liquidazione e incorporazione di tali enti è delegato un apposito ispettorato generale per gli affari e la gestione del patrimonio degli enti disciolti;

che gli enti affidati all'ispettorato perchè provveda alla loro liquidazione risultano essere 638;

che al momento attuale gli enti chiusi con regolare decreto ministeriale risultano essere meno di un centinaio;

che nel corso del 1989 risultano essere stati chiusi otto enti e che, procedendo ad una media di otto chiusure l'anno, l'opera di liquidazione terminerebbe fra settant'anni, cioè nel 2060;

che tale «speditezza» nei lavori non pare doversi imputare a carenze di organico o di struttura del citato «ispettorato generale», dal momento che l'istituto ha in Roma due sedi centrali ed una terza sede di archivio, che ai suoi vertici siedono un ispettore generale capo con la qualifica di dirigente superiore, un consigliere ministeriale e sette consiglieri ministeriali aggiunti con qualifica di ispettore generale e che i dipendenti complessivamente impiegati risultano essere 311;

che, tra gli enti soppressi, ma in fase di perenne liquidazione risultano esserci: l'Ente economico della pastorizia, l'Ente gestione liquidazione immobiliare (sorto nel 1939 col compito «di provvedere all'acquisto, alla gestione e alla vendita dei beni» appartenenti ai «cittadini italiani di razza ebraica»), l'Azienda rilievo alienazione residuati (ARAR, che ha inglobato la gestione di un altro ente soppresso), l'Endima (Ente nazionale distribuzione medicinali degli alleati), l'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine, l'Ospedale coloniale italiano «Garibaldi» di Tunisi, la Società per l'educazione correttiva dei minorenni dell'Antico regno sardo di Torino, il Consorzio per l'idrovia Padova-Venezia, l'Ufficio accertamenti e notifica sconti farmaceutici (da notare che gli sconti farmaceutici sono stati aboliti nel 1977), l'Ente gioventù italiana (cioè la GIL, Gioventù italiana del littorio),

l'interrogante chiede di sapere in che modo e con quali tempi si intenda procedere per la totale e definitiva abolizione di tali enti inutili che continuano a gravare sulle casse dello Stato con rilevante incidenza sul *deficit* pubblico.

(4-00625)

SERENA. - *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* - Per sapere se risponda al vero:

che numerosi enti pubblici di rilevante importanza quali l'ENPAS, l'INADEL, l'ENPALS, l'ENPAIA, l'ENPDEP hanno avuto soppressa la gestione e i servizi concernenti l'assistenza sanitaria, ma rimangono in vita per quanto attiene alla previdenza;

che unico compito spettante all'ENPDEP (Ente nazionale di previdenza per i dipendenti degli enti di diritto pubblico) è l'erogazione di una indennità di morte in caso di decesso di un iscritto o di un suo familiare;

che tutti i lavoratori degli enti di diritto pubblico sono ancora oggi obbligatoriamente iscritti a tale istituto;

che, oltre alla direzione centrale in Roma, l'ENPDEP dispone di quattro sedi in Italia e che i dipendenti impiegati nell'istituto con mansioni di erogazione di assegni funebri sono complessivamente 154.

(4-00626)

SERENA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che attualmente nel nostro paese si registra una grave carenza di personale direttivo negli istituti di pena;

che, specie al Nord, si è verificato che direttori di tali istituti siano stati chiamati a dirigerne contemporaneamente più d'uno, fino ad un massimo di quattro per volta;

che molti concorsi a posti di direttore di penitenziario sono di recente andati deserti e che i pochi vincitori di concorso hanno rinunciato all'incarico non prendendo possesso della sede, cosicchè si verifica che alcuni istituti di pena - tra gli altri Gorizia, Tolmezzo, Pordenone, San Remo, Imperia, Vibo Valentia, Lamezia Terme - siano attualmente privi di direttore,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti misure si intenda adottare per fronteggiare questa gravissima situazione di emergenza.

(4-00627)

SERENA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il sindaco del comune di Cornuda (Treviso), signor Leonardo Zandegiacomo, continua a collezionare denunce sportegli da consiglieri comunali a causa della sua ostinazione a non voler rispondere alle interrogazioni inoltrategli;

che tale comportamento viola palesemente precise norme di legge sulla trasparenza amministrativa previste dalla legge n. 241 del 7 agosto 1990 e lo stesso statuto approvato dal consiglio comunale di Cornuda;

che l'impossibilità di avviare un dialogo costruttivo tra l'amministrazione comunale e le forze di minoranza (Lega Nord, PSI, PRI e PDS) è comprovata dal fatto che da oltre un anno le minoranze non si presentano in consiglio comunale dopo aver avviato un procedimento presso il TAR del Veneto circa l'effettiva legittimazione degli organi comunali attualmente insediati;

che l'arroganza dell'amministrazione è stata di recente denunciata da un assessore e da due consiglieri di maggioranza che si sono dimessi dal consiglio assieme a sette consiglieri di minoranza;

che la latitanza delle amministrazioni succedutesi negli ultimi anni alla guida del comune è comprovata dal fatto che, tra l'altro, il paese è in attesa da dieci anni del Piano regolatore generale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro dell'interno non ritenga di adottare provvedimenti nei confronti del sindaco di Cornuda;

se non ritenga di considerare l'eventualità dello scioglimento di un consiglio comunale di fatto delegittimato dalla motivata assenza di quattro gruppi consiliari dei cinque rappresentati;

quali iniziative intenda assumere al fine di far cessare questo intollerabile stato di cose.

(4-00628)

SERENA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che la domanda per ottenere la deliberazione di riscatto di un titolo di studio è una concessione fatta dallo Stato, per legge, e che quindi il cittadino che ne abbia titolo ha diritto a ricevere, si chiede di sapere perchè la definizione di una pratica che potrebbe ottenersi in poche settimane deve essere mediamente attesa dagli interessati per cinque-dieci anni.

(4-00629)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se risponda al vero che i giudici della Corte costituzionale percepiscono uno stipendio annuo di 220 milioni lordi (più contingenza ed assegni);

se risponda al vero che i dipendenti della Corte costituzionale usufruiscono di particolari privilegi quali:

gli «assegni Befana», erogati il 6 gennaio di ogni anno;

l'assistenza scolastica con rimborso delle spese di trasporto dei figli a scuola;

l'assistenza estiva per soggiorni marini e montani;

sussidi straordinari per l'allattamento artificiale;

sussidi straordinari per i furti subiti nelle abitazioni.

(4-00630)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se risponda al vero che i membri del Consiglio superiore della magistratura percepiscono uno stipendio di 10 milioni netti al mese per quattro giorni di lavoro in media alla settimana;

se risponda al vero che gli stessi giudici dispongono di 2 auto blu con autista e percepiscono, oltre ai gettoni di presenza, indennità di missione, rimborsi per spese di viaggio e buonuscita rivalutata dal 1989 a 120 milioni di lire dopo solo 4 anni di servizio.

(4-00631)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'articolo 20 - capo I sul regolamento generale (della Corte e dei giudici) inserito ne «i regolamenti amministrativi della Corte costituzionale» recita che «i giudici cessati dall'ufficio, sempre che siano stati in carica per almeno quattro anni, assumono il titolo di giudice emerito»;

che all'articolo 13 dello stesso regolamento, a proposito delle norme sull'uso delle auto di servizio, si legge: «Sono a carico della Corte anche per le autovetture assegnate ai giudici costituzionali in carica ed emeriti:

a) la spesa per custodia in garage e quella relativa al servizio completo per ogni mese;

b) le riparazioni, i materiali di consumo, la tassa di circolazione, l'assicurazione obbligatoria di responsabilità civile, l'assicurazione per furto e incendio ed il soccorso stradale;

c) le spese per il rinnovo ed il bollo delle patenti per gli autisti... I seguenti materiali di consumo devono, salvo casi eccezionali, essere prelevati dall'economato: olio motore e relativo filtro, candele, parafluo, acqua distillata, lampadine di scorta, spugna, piumino e pelle di daino».

L'interrogante chiede di sapere se tali norme siano attualmente in vigore e, in caso affermativo, se non si ritenga che esse siano in palese contrasto con la politica dei sacrifici preannunciata dal Governo.

(4-00632)

SERENA. - *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* - Premesso:

che, secondo un recente censimento, le auto blu circolanti in Italia sarebbero almeno 7.500, la cifra escludendo quelle concesse alle regioni, alle province, ai comuni (1.300 solo a Roma);

che gli autisti impegnati in tale tipo di servizio sarebbero circa 10.000;

che il costo di tale servizio sarebbe di circa 500 miliardi di lire annui;

che sarebbero previste 671 scorte per politici, magistrati, imprenditori e finanziari e che gli addetti alle scorte (carabinieri, poliziotti, finanziari) sarebbero almeno 3.681;

che per le grandi distanze sarebbero previsti anche dei «voli blu»;

che l'articolo 21, comma 1, della legge n. 412 del 1991 recante «Disposizioni in materia di finanza pubblica» prevede ora: «In deroga alle disposizioni vigenti è fatto divieto di destinare autoveicoli di Stato ad uso esclusivo da parte di singoli funzionari dell'amministrazione civile, centrale e periferica dello Stato, fatta eccezione per le seguenti categorie:

a) Ministri, Sottosegretari di Stato ed equiparati;

b) dirigenti generali preposti alle direzioni generali della amministrazione centrale o alle unità organizzative corrispondenti, da determinarsi con decreto del Ministro del tesoro;

c) responsabili di uffici periferici, da determinarsi con decreto del Ministro del tesoro»;

che inoltre al comma 5 viene precisato che, entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge, «il Governo provvederà ad emanare le opportune direttive per la riduzione di un terzo della consistenza del parco-macchine dell'amministrazione civile dello Stato, ad esclusione delle forze di polizia», vietando anche l'acquisto di autovetture per l'anno 1992,

l'interrogante chiede di sapere:

se la citata legge venga attualmente applicata;

se altre disposizioni siano state emanate in deroga alla disposizione contenuta nell'articolo 21 della citata legge n. 412 del 1991.

(4-00633)

SERENA. - *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* - Per sapere se risponda al vero:

che l'organico dei presidenti di sezione della Cassazione prevede 108 posti compresi gli equiparati e le sezioni della Cassazione ne prevedono 10;

che i magistrati che percepiscono lo stipendio di presidente di sezione della Cassazione sono 1.596, vale a dire 160 volte il numero delle sezioni da presiedere, con una spesa suppletiva annua per stipendi di 200 miliardi;

che, quanto ai presidenti di sezione del Consiglio di Stato, di fronte a 6 sezioni e a un organico di 15 posti di presidente di sezione, stanno 96 posti realmente occupati;

che, sommando i presidenti dei TAR e i presidenti di sezione del Consiglio di Stato, di fronte a 37 posti, ne risultano occupati 186.

(4-00634)

PROCACCI. – *Al Ministro della sanità e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e per gli affari sociali.* – Premesso:

che è stata scoperta di recente a Napoli una struttura per la pratica degli aborti clandestini, condotti anche su minorenni;

che l'AIED ha segnalato un'alta presenza di interventi illegali nel Sud e nelle isole, con valutazioni del 20-25 per cento per la Campania;

che in una precedente interrogazione (4-00476 dell'8 luglio 1992) la scrivente aveva già espresso forti preoccupazioni in relazione ai dati ufficiali diffusi dai Ministeri di grazia e giustizia e della sanità sul numero degli aborti legali condotti negli ultimi anni nel nostro paese, rilevando come la forte diminuzione registrata potesse celare fenomeni di dirottamento delle donne interessate verso strutture private che, ai sensi della legge n. 194 del 1978, non possono condurre interruzioni di gravidanza;

che nello stesso atto parlamentare l'interrogante chiedeva un'indagine conoscitiva sulla situazione dei consultori, particolarmente carenti e rari al Sud, ai quali è invece affidato il compito dell'informazione e della prevenzione delle nascite indesiderate,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare in relazione al fenomeno evidentemente non sconfitto dell'aborto clandestino;

se non ritengano opportuno intervenire presso la regione Campania per verificare la correttezza dell'applicazione della legge n. 194 del 1978, anche in relazione alla forte presenza dell'obiezione di coscienza, che è certamente un diritto degli operatori sanitari, ma che può a volte celare il tentativo di indirizzare le donne verso strutture illegittime e pericolose.

(4-00635)

ROSCIA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che i fiumi ed i laghi della Lombardia paiono essere quelli più inquinati d'Italia, tant'è che oltre ai consueti divieti di balneazione, che compaiono solamente a stagione turistica inoltrata, l'inquinamento supera spesso i limiti previsti dalla «legge Merli»;

che la situazione appare particolarmente grave soprattutto per il lago d'Iseo, dove quasi tutti i parametri utilizzati per controllare il degrado ambientale sono ampiamente superati in molte località turistiche, e come riconosciuto dalle associazioni ambientaliste il Sebino presenta un inquinamento grave e diffuso;

poichè sussiste un reale pericolo per chiunque venga a contatto con le acque del Sebino, particolarmente degradate per la presenza di batteri coliformi (che giungono a superare di ben venticinque volte il limite previsto dalla legge) e di streptococchi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per eliminare i pericoli per i bagnanti e per la salute del lago in generale;

se non si ritenga opportuno disporre opportuni controlli degli scarichi fognari e sollecitare il completamento dei depuratori.

(4-00636)

PELLEGRINO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che da oltre dieci anni 980 tra lavoratori e lavoratrici della ex Harris moda e Diba - Imprese tessili salentine - sono in attesa di essere reintegrati in attività produttive promosse dalla GEPI;

che fino ad ora i responsabili nazionali della GEPI si sono sempre sottratti ad un confronto di merito con le organizzazioni sindacali sulle prospettive occupazionali di questi lavoratori e lavoratrici pur sapendo che la cassa integrazione scadrà nel febbraio 1993;

che i tentativi di inserimento occupazionale in «lavori socialmente utili» e presso altri Ministeri si sono rilevati largamente insufficienti;

che il recente decreto-legge n. 333 del 1992 avrà effetti decisivi anche sul ruolo della finanziaria GEPI, in ordine alle modifiche degli assetti societari di IMI, IRI ed ENI e allo scioglimento dell'EFIM, che insieme rappresentano il 100 per cento dei soci della GEPI;

che desta notevole preoccupazione in questo quadro la notizia di un'ulteriore perdita per il 1991 della GEPI di lire 236.000.000.000,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale ruolo si intenda assegnare alla GEPI nel quadro della inevitabile ridefinizione dell'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno;

quali impegni si intenda assumere in particolare verso i lavoratori e le lavoratrici salentine dell'ex Harris moda e Diba;

quale valutazione si stia compiendo delle iniziative assunte nel settore abbigliamento nel Salento, Geconf e Lacosud, che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto sostituire le precedenti strutture produttive in crisi.

(4-00637)

MAISANO GRASSI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che recenti notizie di stampa riferiscono che l'amministratore straordinario dell'ente Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, nel dare comunicazione del rinvio dell'assemblea di Metropolis, dopo l'arresto dell'ex amministratore delegato, Mario Zamorani, nell'ambito dell'inchiesta delle tangenti milanesi, ha inoltre affermato che è in atto la completa ridefinizione dei compiti di Metropolis, dando luogo alla nascita di una seconda società per azioni, controllata dalla stessa Metropolis, per le attività di diversificazione dell'ente Ferrovie dello Stato;

che nello statuto originario e nella convenzione che regola i rapporti della società con le Ferrovie dello Stato erano attribuite a Metropolis la valorizzazione del patrimonio immobiliare delle Ferrovie dello Stato e l'ingresso nelle attività diverse dal trasporto ferroviario, prevalentemente commerciali;

che il piano di attività che una *task force* Ferrovie dello Stato-Metropolis sta mettendo a punto prevede quattro aree di impegno con altrettante società: Metroab, Metropark, Metroshop e Metrohotel;

che le modifiche dello statuto di Metropolis prevedono anche una ridefinizione degli organi e dei poteri, allo scopo - si legge su «Il Sole - 24 ore» di giovedì 16 luglio 1992 «di non creare nel gruppo Ferrovie dello Stato un potere autonomo come quello che aveva ottenuto Zamorani»;

che le autorevoli notizie di stampa citate indicano già i nomi delle persone alle quali verrebbe affidata la gestione della società: Angelo Colombati, già amministratore delegato di Cementir e Ugo Giudiceandrea, ex procuratore capo a Roma;

che le referenze principali di cui le persone indicate godono sono quelle - per quanto riguarda il signor Colombati - di essere: «un democristiano, ma gradito a Necci» e, per quanto riguarda il dottor Giudiceandrea - «di essere gradito alla Democrazia cristiana romana e al sottosegretario ai trasporti, onorevole Cesare Cursi» («Il Sole - 24 ore» del 16 luglio 1992),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover confermare le informazioni apparse sulla stampa, e se non ritenga tali operazioni compatibili con le finalità della legge n. 35 del 1992 sulle privatizzazioni, o se non ritenga che sarebbe necessaria una maggiore efficienza e competitività nella gestione delle imprese pubbliche;

se non ritenga di individuare altri e più professionalmente qualificati criteri sulla base dei quali nominare dirigenti e amministratori di società di così rilevante interesse pubblico, oltre al fatto di essere persone molto gradite a esponenti del partito di maggioranza;

in particolare, se non ritenga - per quanto riguarda la nomina del dottor Ugo Giudiceandrea - di sospenderla, in attesa che si definiscano i termini del suo coinvolgimento nella non troppo edificante vicenda dei cosiddetti «affitti eccellenti» e se non convenga con l'interrogante che, trattandosi di questione che riguarda la gestione di beni del demanio, un minimo di rigore e di precauzione siano d'obbligo.

(4-00638)

MANFROI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il carcere di Belluno, qualificato di III livello (massima sicurezza) ospita in maggioranza detenuti considerati di grande pericolosità;

che attualmente la popolazione carceraria è di circa 130 unità mentre il carcere è dimensionato per un massimo di 70 detenuti;

che gli stessi detenuti sono quindi costretti in spazi molto ristretti e particolarmente insopportabili nella stagione calda;

che soltanto due detenuti risultano residenti nella provincia di Belluno mentre il 40 per cento di essi è costituito da immigrati extracomunitari;

che il numero delle guardie carcerarie è attualmente di 78 unità (delle quali 13 sono adibite a mansioni amministrative e 8-10 sono assenti per turnazione di riposo o malattie) e che quindi la carenza di personale di custodia è di circa il 50 per cento dello *standard* normale che prevede una guardia per ogni detenuto;

che il personale penitenziario è stato gravato da nuove mansioni come il piantonamento e la traduzione;

che sono in corso le procedure per l'assunzione di 5.000 guardie carcerarie,

l'interrogante chiede di conoscere se, a sanare questa insostenibile e pericolosa situazione, si intenda procedere ad una drastica riduzione

della popolazione carceraria o se sia previsto un aumento del personale di vigilanza e, in questo caso, quante delle 5.000 guardie carcerarie di nuova assunzione saranno destinate al carcere di Belluno.

(4-00639)

OTTAVIANI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che esiste nella provincia di Verona una gravissima situazione di sovraffollamento del carcere denominato «Camponè» denunciata dallo stesso direttore Giovanni Trivisonè, richiamato con urgenza in servizio;

che esiste dal 1972, cioè da prima della riforma carceraria, il progetto - diventato poi esecutivo - di un nuovo carcere ubicato a Montorio i cui lavori sono stati avviati ben 10 anni dopo con una spesa prevista di 43 miliardi;

che la spesa per la costruzione del carcere è salita nel 1988 a 80 miliardi e i lavori sono stati rallentati e poi sospesi;

che la ditta costruttrice era la famosa Codemi di proprietà dell'architetto Bruno De Mico, salita agli onori delle cronache per lo scandalo delle carceri d'oro;

che la situazione attuale, dopo che il celebre scandalo ha riempito pagine e pagine di giornali, è la seguente: è stato indetto un nuovo appalto e i lavori sono stati assegnati ad un consorzio di aziende (Cosma, Garzotto, Tono e Radaelli);

visto che alcune di queste imprese sono finite nel mirino della magistratura per aver pagato tangenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il costo dei lavori abbia subito nuovi aumenti;

se l'assegnazione sia avvenuta nel rispetto delle normative che regolano la materia;

se l'ultimazione della struttura carceraria sia vincolata ad una precisa scadenza;

perchè una struttura importante debba aspettare vent'anni per essere ultimata.

Si precisa inoltre che i ritardi impediscono di attuare leggi dello Stato come la legge n. 162 del 1990 la quale prevede la separazione dei detenuti sieropositivi dagli altri reclusi e la creazione di un presidio sanitario carcerario seguito da un medico, da un infermiere e da uno psicologo. Si sottolinea che a Verona la situazione ha assunto dimensioni drammatiche con il 20 per cento dei 335 reclusi del penitenziario «Camponè» che risultano sieropositivi.

(4-00640)

ROSCIA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la giunta municipale di Vobarno (Brescia) con delibera n. 220 del 3 giugno 1992 ha impegnato e liquidato la somma di lire 11.564.000 per la definizione dei rapporti IVA (lire 7.992.000) ed Irpeg-Ilor (lire 3.572.000), cosiddetto condono fiscale per il decennio 1981-1991;

che nella stessa delibera si dà atto che il «condono» consente di sanare l'omissione volontaria della presentazione del modello 760/1990 che avrebbe comportato una spesa di lire 4.713.000;

poichè al di là del fittizio risparmio di imposte sui redditi l'ente locale deve pagare per IVA, pur avendo una posizione a credito, la somma di lire 7.992.000,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti degli amministratori «vecchi» e «nuovi» regionali, provinciali e comunali ed in particolare nei confronti di quelli del comune sospacitato che, omettendo più o meno involontariamente la presentazione delle dichiarazioni dei redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, hanno creato una situazione di debito che sacrifica ulteriormente le già scarse risorse degli enti locali.

(4-00641)

PROCACCI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la comparsa in questi due ultimi anni della cosiddetta zanzara-killer, che veicola la leishmaniosi, ha creato forte inquietudine nella popolazione di Ischia (Napoli), anche in considerazione della morte di una bimba di un anno avvenuta nel 1991 e la recente segnalazione di altri due casi, sempre ai danni di due bambini;

che la leishmaniosi sembra sia una malattia infettiva non facile da diagnosticare da parte dei medici senza appositi *test*, essendo poche le statistiche a disposizione; tale malattia è veicolata da un insetto ematofago e può trasmettere l'infezione sia ad umani sia a canidi;

che l'*habitat* ideale dell'insetto micidiale sono certamente le zone collinari, gli acquitrini, le discariche e persino i rifiuti edilizi;

che il degrado ambientale in molte zone della Campania e, in questo specifico caso, ad Ischia, dove l'*habitat* naturale è stato stravolto (dal Cretaio alla Borbonica, da via Bocca a Monterone, a Forio), ha reso facile il decuplicarsi dei fattori a rischio;

considerato che, oltre agli esseri umani, anche i canidi ne sono vittime, rendendo questi ultimi facile «preda» per interventi emotivi e irrazionali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga un dovere imperativo emanare disposizioni precise perchè le articolazioni sanitarie periferiche provvedano alla tutela della salute, anche attraverso interventi igienico-sanitari quali disinfestazioni periodiche e quant'altro;

se risultino reperibili presso i presidi sanitari i farmaci per la cura della leishmaniosi;

se non ritenga opportuno invitare le autorità sanitarie locali a non alimentare una sorta di «caccia al cane», depistando dalle vere cause della infezione;

se non ritenga di sollecitare la USL di Ischia perchè disponga l'istituzione di una struttura finalizzata ad ospitare gli animali in stato di abbandono.

(4-00642)

VISIBELLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il commissariato di polizia di Stato di Trani (Bari) si trova attualmente in una sede inadeguata, posta in un condominio, divisa in due tronconi comunicanti attraverso il portone condominiale, una sede in

buona sostanza fortemente inadeguata alle necessità e alle problematiche del Corpo di polizia;

che pare necessario e urgente provvedere all'individuazione e all'immediata attivazione di una nuova sede che permetta alla polizia di Stato di svolgere in modo adeguato la propria attività al servizio dei cittadini;

l'interrogante chiede di sapere quali concrete iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere (interessando anche l'amministrazione comunale di Trani), al fine di risolvere in tempi brevissimi il problema rappresentato dalla inadeguatezza della sede della polizia di Stato di Trani, con il reperimento di un luogo adeguato e con conseguenti stanziamenti economici per l'attivazione di un nuovo commissariato funzionale ed efficiente.

(4-00643)

COVATTA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 5 e 6 luglio 1992 si svolgevano elezioni parziali in due sezioni elettorali del comune di Forio d'Ischia (Napoli);

che in data 11 luglio 1992 il consigliere anziano, Antonio Trofa, convocava il consiglio comunale ai sensi dell'articolo 34 della legge n. 142 del 1990, ponendo all'ordine del giorno la convalida degli eletti e l'elezione del sindaco e della giunta;

che in data 16 luglio 1992 undici consiglieri depositavano il programma ed indicavano il sindaco e la giunta;

che in data 16 luglio 1992 tre consiglieri comunali, adducendo motivi imprecisati, chiedevano al consigliere anziano il rinvio della seduta del consiglio;

che in data 17 luglio 1992 il consigliere anziano rinviava la seduta del consiglio comunale al 31 agosto 1992;

che in data 18 luglio 1992 gli undici consiglieri su menzionati sottoscrivevano formale richiesta di convocazione al consigliere anziano e al prefetto al quale ultimo chiedevano di esercitare i poteri sostitutivi per garantire la seduta nel rispetto sia dell'articolo 34 che dell'articolo 31 della legge n. 142 del 1990,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per garantire il rispetto della legge e dei diritti della maggioranza del consiglio comunale di Forio d'Ischia.

(4-00644)

BOSO, TABLADINI, PERCIVALLE, MANFROI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che in data 14 marzo 1988 la strada che collega Castello Tesino (Trento) al comune di Grigno (strada provinciale n. 75 detta del «murello», in provincia di Trento) è stata definitivamente chiusa al traffico per il presunto pericolo imminente di un diedro di materiale roccioso;

che in data 5 giugno 1991 il comune di Castello Tesino incaricava alcuni professionisti di compiere uno studio geotecnico di massima al fine di verificare la pericolosità dell'area franosa prospiciente la strada in esame;

che dallo studio diligentemente eseguito appariva una presunta pericolosità per la sede stradale in esame, per la quale comunque veniva proposta un'adeguata soluzione mentre nel contempo veniva evidenziata una presunta pericolosità per l'eventuale ostruzione del letto del torrente Grigno, cioè, comunque, in presenza di eventi sismici di rilevante attività;

che, benchè gli eventi si possano verificare in contemporanea (mentre per la sede stradale il problema appare di estrema pericolosità per gli eventuali utenti transitanti in quel preciso istante), l'ostruzione del torrente Grigno appare meno immediatamente pericolosa, permettendo l'eventuale evacuazione delle popolazioni dei comuni interessati;

che, comunque, un fenomeno sismico non è allo stato attuale degli studi prevedibile e che in presenza di un tale evento buona parte della viabilità montana ne verrebbe coinvolta;

che dallo studio geotecnico effettuato è emersa una soluzione accettabile, anche in termini economici, per la sicurezza della sede stradale in oggetto,

gli interroganti chiedono di sapere perchè, data l'importanza di questa arteria di comunicazione per la sopravvivenza delle comunità che collega, il Ministro in indirizzo abbia evitato di attuare una soluzione che appare praticabile e si sia limitato ad accettare che la provincia, per mandato dell'assessore competente, attuasse la chiusura di questa arteria che ormai si prolunga da oltre quattro anni.

(4-00645)

PROCACCI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che l'attività di pesca con le reti pelagiche derivanti minaccia in particolare l'ecosistema del Mediterraneo: essa colpisce infatti la sopravvivenza di molte specie protette come i delfini, le tartarughe, le balene e molti uccelli marini e, allo stesso tempo, sta compromettendo il patrimonio ittico costituito dai pesci spada;

che nel corso del 1991 la flotta dei pescherecci italiani ha messo in opera reti pelagiche per una lunghezza di 11.000 chilometri, addirittura superiore agli 8.000 chilometri di coste nazionali;

che nel Mediterraneo operano circa 1.000 imbarcazioni che usano reti pelagiche e ben 700 di esse, la maggior parte, risultano registrate in Italia, mentre le restanti 300 imbarcazioni sono registrate in Francia, Spagna, Grecia, Turchia, Malta, Algeria e Marocco;

che le reti pelagiche derivanti vengono vendute dall'Italia ad altri paesi, come la Grecia e la Turchia;

che l'aumento della flotta che opera nel Mediterraneo, nonchè la lunghezza delle reti usate, sta producendo effetti disastrosi;

che sembra che negli ultimi cinque anni i capodogli abbiano costituito il 17,25 per cento delle catture complessive dei cetacei;

che si valuta che in ogni stagione di pesca la flotta italiana dotata di reti derivanti catturi e uccida un numero di cetacei compreso tra i 3.000 e i 5.000 esemplari;

che lo Stretto di Gibilterra, lo Stretto di Messina e l'intero Tirreno occidentale sono particolarmente affollati di pescherecci;

che la Comunità europea ha approvato una regolamentazione che limita la lunghezza massima delle reti derivanti a 2,5 chilometri per ogni

imbarcazione; il provvedimento è tuttavia insufficiente per le caratteristiche specifiche del Mediterraneo, per cui occorrerebbero misure molto più restrittive;

che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite alla fine del 1991 ha approvato una risoluzione che prevede la cessazione di ogni attività di pesca su grande scala con reti derivanti entro il 31 dicembre 1992;

che, se i Governi del bacino del Mediterraneo renderanno operativo il bando dell'ONU, renderanno anche efficace il controllo su questo tipo di pesca che a tutt'oggi è totalmente inefficace in acque internazionali;

che la proliferazione e l'uso delle reti derivanti in importanti canali di navigazione rappresentano un serio ostacolo per la sicurezza del traffico marittimo, poichè, come già troppo spesso accade, le eliche delle imbarcazioni possono rimanere impigliate nei chilometrici attrezzi da pesca;

che la stampa francese ha segnalato nel Mediterraneo di recente addirittura la presenza di quattro navi coreane attrezzate con spadare,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo e il Ministro in indirizzo intendano adoperarsi anche con gli altri paesi affinché sia applicata la risoluzione delle Nazioni Unite in tutto il Mediterraneo;

se intendano mettere al bando le reti pelagiche nelle acque territoriali;

se intendano promuovere iniziative per giungere ad un accordo internazionale per regolamentare la pesca nel Mediterraneo e in questo ambito favorire la creazione di aree internazionali interdette alla pesca in tutte le zone in cui esistono alte concentrazioni di cetacei;

quali misure intendano adottare per garantire la sicurezza della navigazione permanentemente minacciata dalle imbarcazioni dotate di spadare;

se intendano impegnarsi, per quanto concerne il nostro paese, per la costituzione di riserve naturali con particolare riguardo al Mar Ligure ed allo Stretto di Messina;

come intendano muoversi in relazione alla necessità di procedere alla riconversione della flotta di pescherecci dotati di reti pelagiche.

(4-00646)

LOPEZ, FAGNI, SARTORI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che pervengono agli interroganti voci a proposito degli ampi e frequenti contatti che l'ente Ferrovie dello Stato intrattiene col mondo dei *media* e della stampa;

che su tali rapporti non ci sarebbe alcunchè da obiettare se essi non si spingessero fino al punto di proporre assunzioni e contratti operativi *ad personam*, per i quali sarebbe utile conoscere criteri e piani aziendali di riferimento,

si chiede di sapere quali siano le linee che guidano la politica dell'ente Ferrovie dello Stato nel campo dell'informazione e in base a quali norme vengano attivati dallo stesso ente rapporti di collaborazione con operatori della stampa.

(4-00647)

CAPPELLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che si è ormai da tempo sviluppata una situazione di grave crisi per la Rinaldo Piaggio Industrie aeronautiche che con i suoi stabilimenti di Sestri Ponente e Finale Ligure fornisce lavoro ad oltre 1.600 dipendenti;

che tale crisi non è dovuta a mancanza di prospettive di mercato nè ad obsolescenza o scarsa redditività dell'azienda, bensì alla caduta del mercato militare da una parte ed al crollo del mercato *executive* dall'altra (fattori entrambi indipendenti dal controllo aziendale);

sottolineato inoltre:

che la Piaggio ha sempre fortemente investito nella ricerca tanto da rappresentare a livello sia di maestranze sia di dirigenza un'azienda *leader* nel settore (si ricordi che l'ultimo velivolo, il P180, è unanimemente riconosciuto come il migliore al mondo nella categoria);

che il lavoro nel settore aeronautico esiste, tanto che la Alfa Avio di Napoli è oggi costretta, per smaltirlo, a lavorare su tre turni, mentre la FIAT Avio di Brindisi è oberata di lavoro;

che la Piaggio è stata ultimamente sistematicamente esclusa da una corretta ed equa suddivisione delle commesse che, oggi, vede costantemente privilegiare le aziende del Mezzogiorno a scapito delle realtà produttive del Nord;

che tanto le maestranze che la dirigenza non intendono soggiacere alla logica dell'assistenzialismo, ma chiedono solo un serio programma di lavori e commesse, sul quale basare il proprio futuro aziendale,

si chiede di sapere se sia stata adottata o se si intenda adottare una programmazione relativa alla ripartizione dei finanziamenti e delle commesse pubbliche, *inerenti il settore di interesse dell'azienda, che tenga finalmente conto delle realtà produttive della Piaggio e della Liguria.*

(4-00648)

SERENA. – *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'appetito di ben determinate forze politiche ha provocato, nel dicembre 1983, il commissariamento forzato del Gruppo saccarifero veneto, le cui società, per oltre mezzo secolo, avevano assicurato reddito da lavoro a parecchie migliaia di famiglie;

che, tramite questa operazione e le successive ad essa legate, sono stati distribuiti favori e privilegi, consentendo l'incameramento di ingenti capitali da parte di ben determinati centri di potere;

che di tali manovre deve avere buona conoscenza l'avvocato Luigi Marangoni di Venezia, nominato commissario del Gruppo dal Ministro dell'industria *pro tempore*,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro del tesoro intenda cortesemente fornire dei chiarimenti sulla destinazione dei fondi pubblici utilizzati nella vicenda e pronunciarsi sull'opportunità di intraprendere delle azioni per il recupero di tali fondi;

se il Ministro di grazia e giustizia, in questi momenti di riflessione sugli illeciti arricchimenti, non ritenga di dover avviare un'indagine per individuare ogni responsabilità su una serie di operazioni ai limiti della legalità che hanno consentito a molti di trarre grossi vantaggi dal fagocitamento di risorse altrui e dalla soppressione di un gran numero di posti di lavoro.

(4-00649)

CAPPELLI. - *Ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che si è a conoscenza del progetto elaborato dalla finanziaria marittima Finmare, consistente nella scissione dell'attuale società Sidemar di navigazione spa (51 per cento Finmare, 49 per cento Compagnie monegasque de banques con sede a Montecarlo, controllata dalla Comit) in tre società (trasporti internazionali - trasporti di cabotaggio - spedizione prodotti siderurgici) al fine di cedere successivamente due di esse (cabotaggio e spedizioni) e reperire così i mezzi finanziari necessari per il controllo totale da parte della Finmare della società di trasporti internazionali;

che tale operazione comporta la cessione di una flotta di circa 14 navi (costruite anche con i benefici accordati dallo Stato) a prezzi sicuramente non remunerativi e insufficienti al fabbisogno richiesto per la totale acquisizione e il controllo della società di trasporti internazionali sopra menzionata;

che la gestione della Sidemar è attiva sotto ogni profilo, svolge una qualificata e strategica funzione nel mercato dei rifornimenti marittimi sin dal 1956 e non ha alcuna necessità di ristrutturazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano state le motivazioni che hanno condotto a tale operazione;

se e quale «legittimazione» a livello governativo o istituzionale abbia o abbia avuto tale operazione;

quale finalità economica abbia tale operazione che sembra soddisfare una logica di depauperamento di risorse e di investimenti nel campo marittimo al servizio di interessi allo stato non noti.

(4-00650)

MAGLIOCCHETTI, TURINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la «Compagnia Tirrena» è attualmente sottoposta alla procedura di gestione commissariale unitamente alle altre compagnie commissariate («Ambra», «Comitas», «Lloyd nazionale») ed a quelle in procinto di esserlo («Firs»);

che sulla Compagnia Tirrena si sono da tempo diffuse notizie che danno per scontata la sua inevitabile liquidazione coatta;

che il commissariamento è, invece, finalizzato al risanamento della compagnia in questione, tanto che la sua attività operativa e produttiva prosegue inalterata, anzi con un incremento degli incassi, come dimostrano i risultati del primo quadrimestre del corrente anno;

che tale evoluzione è stata confermata dagli stessi commissari in un incontro con la Presidenza del Consiglio dei ministri, avvenuto il 18 giugno scorso, i quali hanno fornito indicazioni incoraggianti sull'andamento attuale della società;

che, pertanto, l'insistenza con cui viene diffusa la tesi di una liquidazione coatta inevitabile è da considerarsi «propagazione di notizie false e tendenziose atte a turbare la massa degli assicurati, indotti a disdire i contratti; gli agenti, che potrebbero legittimamente ricercare altri mandati; i dipendenti, che vedono in pericolo il mantenimento del posto di lavoro»;

che la responsabilità primaria nella diffusione di queste notizie è da attribuire al presidente dell'ANIA, dottor Enrico Tonelli, la cui associazione sembrerebbe preferire l'eliminazione dal mercato di una importante concorrente al fine di spartirsi, senza alcun costo, l'ingente portafoglio, che al 31 dicembre 1991 ammontava a ben 1.100 miliardi di lire, anzichè intervenire per il suo salvataggio;

che il grave *deficit* della Tirrena è dovuto esclusivamente alla cattiva amministrazione connessa alle ingerenze ed ai condizionamenti partitocratici, come ha efficacemente rilevato il professor Enrico Filippi, presidente della commissione ministeriale per le tariffe RCA, il quale ha recentemente dichiarato che «le cause della sua crisi non attengono alla attività assicurativa, ma sono esterne, come risulta ampiamente dai verbali dell'ISVAP. Se si riesce a rimuovere queste cause, la compagnia in sè è valida. Ha un buon portafoglio, ben frazionato, con una forte presenza nelle famiglie» (M.F. 11 giugno 1992);

che una proposta praticabile per salvare la Compagnia Tirrena è rappresentata dalla emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni di ammontare pari al *deficit* effettivamente riscontrato dai commissari;

che il prestito obbligazionario, rapidamente autorizzato dal Ministero del tesoro, può essere integralmente sottoscritto «pro quota» (ripartendo così i rischi) dalle compagnie di assicurazione associate all'ANIA e può, eventualmente, essere anticipato da strutture finanziarie, quali ad esempio Mediobanca che ha già garantito l'aumento di capitale per 1.750 miliardi deciso l'anno scorso dalle Generali;

che una volta reintegrato, con il prestito obbligazionario, il *deficit* patrimoniale, i commissari potrebbero essere autorizzati a procedere allo scorporo delle attività vita e danni, come è previsto dalle direttive comunitarie in materia assicurativa;

che l'eventuale vendita integrale della gestione vita farebbe introitare, per un alimento premi di 95 miliardi, una somma equivalente o perfino superiore, in considerazione delle riserve tecniche registrate, coprendo in questo modo una parte del rimborso del prestito obbligazionario, mentre l'importo residuo potrebbe benissimo essere ammortizzato in un decennio a valere sulla persistenza dell'alimento premi-rami danni,

gli interroganti chiedono di conoscere le valutazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine alle proposte sopra formulate e quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per salvare la Compagnia Tirrena.

ZUFFA, BETTONI BRANDANI, MINUCCI Adalberto. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che un detenuto tossicodipendente è morto il 17 luglio 1992 nel carcere fiorentino di Sollicciano per *overdose* di eroina;

che nella notte di sabato 27 giugno 1992, ancora a causa di *overdose*, altri due detenuti sono stati ricoverati d'urgenza a Careggi;

che episodi simili si sono ancora verificati nel passato;

che secondo notizie di stampa la vicedirettrice del carcere avrebbe ammesso che «la droga entra liberamente in carcere in mille modi»;

che risulta insufficiente il servizio di guardia medica del carcere, il cui monte ore è stato peraltro ulteriormente ridotto dal dicembre 1991, col risultato che nelle ore notturne è presente un solo medico di guardia a fronte di oltre settecento detenuti,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di avviare un'indagine amministrativa per accertare le responsabilità della diffusione di eroina in carcere, che non può impunemente trasformarsi in luogo di spaccio, se non a prezzo di configurare una gravissima responsabilità dello Stato nei confronti della sicurezza e della vita dei detenuti;

di dover autorizzare in via sperimentale la distribuzione controllata di eroina secondo progetti terapeutici personalizzati individuati dal SERT;

di assumere immediati provvedimenti per adeguare il servizio medico d'urgenza alle condizioni di rischio di un carcere sovraffollato come quello fiorentino.

(4-00652)

--

BRESCIA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che, su disposizioni della direzione centrale servizi postali, le direzioni compartimentale e provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Potenza hanno attivato una gara d'appalto ufficiosa riguardante alcune linee di trasporto degli effetti postali;

che l'affidamento provvisorio a nuovi privati di tali servizi dovrebbe avere la durata di soli sei mesi, in attesa della gara d'appalto ufficiale da espletarsi entro il corrente anno;

che le organizzazioni sindacali, nel sollecitare lo svolgimento immediato della licitazione privata per assicurare maggiore trasparenza e meno precarietà nel servizio, hanno espresso perplessità sul vantaggio della scelta provvisoria, anche in considerazione delle difficoltà arrecate ai lavoratori già impiegati da 15 anni in questo trasporto;

che sempre l'organizzazione della CGIL territoriale di Potenza ha sollecitato l'intervento della procura della Repubblica di quella città per verificare «la correttezza delle procedure adottate nella gara ufficiosa interna» atteso che la titolare della ditta vincitrice di gran parte degli appalti sarebbe parente stretta di un dipendente della direzione compartimentale delle poste della Basilicata, incaricato della determinazione del costo di gestione ai fini della gara stessa,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali difficoltà si siano frapposte per impedire lo svolgimento immediato della gara d'appalto ufficiale (comunque da espletare subito), evitando situazioni di precarietà nel servizio e fugando dubbi sulle procedure adottate;

2) se non si ritenga di verificare quanto esposto dal sindacato alla procura della Repubblica di Potenza;

3) se non si ritenga di sollecitare la direzione compartimentale per una riorganizzazione complessiva delle linee di trasporto extraurbano, superando l'attuale polverizzazione, ridefinendo nuovi criteri per la selezione dei fornitori e inserendo nel capitolato d'appalto delle gare la tutela del posto di lavoro per il personale già operante e in possesso di professionalità ed esperienza.

(4-00653)

STRUFFI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Considerata la non più rinviabile necessità di collegare le province di Frosinone e di Isernia realizzando una dorsale appenninica che accorci le distanze tra il versante tirrenico e quello adriatico e come concreto punto di partenza per lo sviluppo economico di due fondamentali «aree interne» del nostro paese, l'interrogante chiede di sapere con quali iniziative ed in quali tempi si intenda affrontare il fondamentale problema della realizzazione della superstrada Latina-Isernia per un collegamento tra Lazio e Molise.

(4-00654)

D'AMELIO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che organi di stampa informano che il cittadino Salvatore Ligresti è costretto a dividere la cella con un tossicodipendente;

appreso che anche altri cittadini in stato di fermo cautelare sono frequentemente costretti a convivere con tossicodipendenti o con delinquenti pluriomicidi o rei dei più efferati reati;

considerato che siffatti trattamenti sottopongono i cittadini a terribili pressioni psicologiche che minano la psiche e condizionano fortemente la personalità;

visto che il moderno diritto, basandosi sul principio della presunzione di innocenza, mira a difendere la persona umana, le cui facoltà non devono essere minimamente fiaccate da metodi e da costrizioni del tutto incompatibili con la civiltà contemporanea;

constatato che l'opinione pubblica, pur apprezzando l'opera meritoria del giudice Di Pietro e di altri magistrati che nelle diverse regioni d'Italia combattono la corruzione con grande impegno e lottano contro la delinquenza fino al sacrificio (come testimoniano le recenti uccisioni di Falcone e di Borsellino, che hanno trovato la morte nel compimento del loro dovere insieme con gli agenti di scorta), mostra di avere particolare sensibilità per i diritti civili e vuole salvaguardare la dignità delle persone, comunque si chiamino ed a qualsiasi ceto appartengano, sempre, comunque e soprattutto quando non esiste ancora sentenza di colpevolezza,

l'interrogante chiede di sapere:
se siano vere le notizie di stampa;
quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per ottenere il corretto uso degli strumenti di indagine e di detenzione nei confronti dei cittadini tutti, comunque si chiamino e dovunque operino ed a qualsiasi ceti appartengano;
cosa intenda fare per destinare i tossicodipendenti in appositi reparti di detenzione.

(4-00655)

COMPAGNA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Rilevato che, con provvedimento emanato il 24 aprile 1992, sono stati modificati i programmi e gli orari di insegnamento degli istituti professionali di Stato, prevedendo, per i vari corsi di qualifica, nuove discipline, nonché la soppressione di materie preesistenti ed in tal modo l'applicazione generalizzata del cosiddetto «biennio unitario», si da porre in essere una vera e propria riforma strutturale dell'istruzione professionale;

considerato altresì che il regio decreto-legge 21 settembre 1938, n. 2030, citato nel provvedimento come sua fonte di legittimazione, demandava al Ministro solo la definizione degli orari e dei programmi e non anche la modifica delle materie, assimilabile sotto il profilo della procedura a quella fissata attualmente per i decreti del Capo dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ravvisi l'opportunità di limitare l'ambito e la portata del provvedimento del 24 aprile 1992 nel senso che le modifiche di materie da esso introdotte, con evidente forzatura dei principi costituzionali in tema di rapporti fra esecutivo e legislativo, abbiano carattere di sperimentazione ed in quanto tali possano attuarsi solo in quegli istituti professionali che liberamente le abbiano scelte in forza della normativa vigente.

(4-00656)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00116, del senatore Gualtieri, sulla vacanza del posto di commissario presso la Commissione CEE spettante all'Italia e sulle procedure da seguire per tale designazione.

Mozioni, ritiro di firme

La senatrice Taddei ha ritirato la propria firma dalla mozione 1-00018, dei senatori Minucci Adalberto ed altri.

Vertical line of noise or artifacts on the left side of the page.

